

SCOUT



Anno XX - n.25 - 16 luglio 1994
Settimanale - Spedizione in abbonamento postale / 50% - Taxe Perçue
Tassa Riscossa - Roma (Italia)

Atti del Consiglio Generale 1994

SCOUT

proposta educativa

sommario

	Consiglio Generale 1994: Cronaca dei lavori	3
	Un albero, un simbolo	5
	Saluto di apertura	7
PUNTO 1	Relazione del Comitato Centrale	8
PUNTO 3	Elezioni	17
PUNTO 4	Relazione della Commissione economica	18
PUNTO 5	Progetto Nazionale	33
PUNTO 6	Formazione Capi	36
PUNTO 7	Patto Associativo	44
PUNTO 8	Progressione Personale Unitaria e Regolamenti	45
PUNTO 9	Riforma delle strutture	51
PUNTO 10	Legge sul volontariato	62
PUNTO 13	Permanententi in Associazione	64
	Raccomandazioni	68
	Saluto finale	69
ALLEGATO 1	Censimento Agesci 1993	71
ALLEGATO 2	Meditazione di mons. Arrigo Miglio	72
ALLEGATO 3	Contributi al dibattito sui punti 1 e 10 dell'O.d.g.	74
ALLEGATO 4	Saluti pervenuti	84
ALLEGATO 5	Messaggi	85
ALLEGATO 6	Elenco Consiglieri Generali	93

SCOUT Proposta Educativa
Piazza Pasquale Paoli 18
00186 ROMA
Telefono 06/6872841



Direttore: Adele Selleri
Grafica: Roberta Fogli
Copertina: Raffaello Galiotto
Foto: Matteo Bergamini

Consiglio Generale 1994

Cronaca dei lavori

Sabato 23 Aprile 1994

Il Consiglio Generale 1994 si apre a Bracciano alle ore 10.30 con un momento di meditazione guidato da S. E. Monsignor Arrigo Miglio e con il gesto di piantare un carrubo con terra proveniente da tutti i luoghi d'Italia e anche da Sarajevo e dal Kenia dove è sepolto B.-P.

Alle ore 11.00 la Capo Guida e il Capo Scout, verificata l'esistenza del numero legale, dichiarano aperti i lavori della sessione ordinaria del Consiglio Generale 1994.

La Capo Guida, Ornella Fulvio, rivolge ai presenti un breve saluto e tra l'altro ricorda che si stanno celebrando i venti anni dalla fusione dell'AGI e dell'ASCI.

Si procede quindi alla costituzione e all'insediamento dell'ufficio di Presidenza; la Capo Guida e il Capo Scout chiamano a svolgere tali incarichi:

- Comitato Mozioni: Luigi Lusi (Presidente), Elisabetta Brunella, Gianni Cinus;
- Segretari: Antonella Masafra e Andrea Colucci;
- Scrutatori: Rosa Surace, Gabriella Gusmini, Vittorio Bova, Raffaele Savi, Silvia Simonato.

La Capo Guida e il Capo Scout presentano la novità dei due segretari non consiglieri, questo per consentire a tutti i consiglieri di seguire i lavori; quindi illustrano i tempi e le modalità di lavoro. Successivamente danno la parola a Marina De Checchi e Ermano Ripamonti, Presidenti del Comitato Centrale, per la pre-

sentazione della relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale 1994 (punto 1 all'o.d.g.).

Al termine la Capo Guida e il Capo Scout aprono il dibattito invitando gli ospiti ad intervenire, nel corso di questo, portando il contributo delle loro associazioni. Durante il dibattito, che si conclude dopo la pausa del pranzo prendono la parola quindici Consiglieri.

Si procede con l'introduzione alla Legge sul Volontariato (punto 10 all'o.d.g.) fatta dal relatore Michele Testolina che illustra il lavoro della commissione, segue il dibattito.

Il Capo Scout comunica che sono state presentate due mozioni d'ordine. La prima, sul punto 8 all'o.d.g. - Progressione Personale e Regolamenti di branca - chiede che la commissione di questo Consiglio Generale lavori soltanto per l'approvazione del testo dell'articolato interbranca e per la strutturazione del lavoro successivo sui regolamenti di branca da approvare in un successivo Consiglio Generale. La seconda mozione d'ordine chiede di nominare una nuova commissione che lavori sull'impegno dell'associazione nella realtà politica del Paese; pertanto si interrompono le relazioni e si passa alla discussione.

Entrambe le mozioni vengono approvate.

La Capo Guida e il Capo Scout chiamano i relatori sui punti 4,5,6 e 7 all'o.d.g. ad illustrare brevemente i contenuti del lavoro delle commissioni.

Si procede quindi con la lettura della relazione della Com-

missione Economica da parte di Daniele Settineri, del bilancio associativo da parte di Angela Pirondi e delle prospettive per il futuro da parte di Elisabetta Brunella.

Alle ore 17.30 i lavori vengono interrotti per una breve pausa. Alle ore 18.00 i lavori riprendono con l'intervento di Andrea Biondi, relatore per la verifica dell'andamento della riforma delle strutture (punto 9 all'o.d.g.); alla relazione segue il dibattito con l'intervento di dodici consiglieri.

Si passa quindi alla presentazione delle candidature (punto 2 all'o.d.g.). Il Comitato Centrale presenta: Andrea Biondi, per il ruolo di Presidente del Comitato centrale; Salvatore Settineri, Angela Arcangeli, Paola Piazzi, Margherita Calabrò, per gli incarichi al collegio del Comitato Centrale. Diletta Stroppiana presenta Massimiliano Costa, per gli incarichi al collegio del Comitato centrale.

Alle ore 19.00 si interrompono i lavori e l'intervallo è animato dagli sbandieratori del Clan del gruppo RM 122. Alle 19.30 viene concelebrata la S. Messa presieduta da Mons. Arrigo Miglio. Alle ore 20.30 ha inizio la cena in cui ogni regione presenta dei piatti tipici che sono molto apprezzati da tutti. Alle ore 22.30 inizia la Veglia sui vent'anni dell'Agesci animata da ragazzi e capi dei gruppi Bracciano 1, Anguillara 1 e Roma 91.

Al termine la Capo Guida e il Capo Scout chiamano sul palco i Presidenti del Comitato Centrale, la Capo Guida, i Capi Scout e gli Assistenti Ec-

clesiastici Generali succeduti in questi ruoli dal 1974 ad oggi. Sono presenti: Attilio Favilla, Bruno Tonin, Ottavio Losana, Agostino Migone, Maria Scolobig, Giovannella Baggio, Claudia Conti, Padre Luigi Moro, Mariella Spaini. Il Capo Scout porta i saluti di coloro che non sono potuti intervenire: Agnese Tassinario, Alberto Mantovani, Don Carlo Galli., Maurizio Millo, don Giorgio Basadonna, Fausto Piola Caselli, Maria Grazia Righetti, Maria Teresa Landri, padre Giovanni Ballis, Giancarlo Lombardi, Maria Letizia Celotti, Titta Righetti.

A tutti viene consegnato in ricordo del ventennale un quadretto in legno fatto da un capo di Merano.

Domenica 24 aprile

Dopo la meditazione i lavori riprendono alle ore 8.50 con alcune comunicazioni della Capo Guida e del Capo Scout. Alle ore 9.15 hanno inizio i lavori delle commissioni

Alle ore 15.50 dopo il pasto consumato nelle commissioni si riunisce l'assemblea per ascoltare la replica del Comitato Centrale tenuta da Ermanno Ripamonti e Anna Lucchelli.

Al termine di questa vengon messe in votazione le modifiche statutarie proposte al punto 11 dell'o.d.g. Essendo stata respinta la mozione 5 sulle modifiche statutarie decade anche la proposta di modifica del regolamento di cui al punto 12 dell'o.d.g. Si passa a votare le mozioni sui punti 9, 7 e 5 dell'o.d.g. Scadendo il termine per la presentazione delle candidature Lino Lacagnina presenta Roberto Cociancich, per gli incarichi al collegio del Comitato Centrale; i consiglieri della Toscana presentano Pierluigi Ontanetti, per il C.P.F. ed i consiglieri della Sicilia presentano Giuseppe Arezzi, per il C.P.F.

La Capo Guida e Il Capo Scout chiudono i lavori assembleari e aprono le urne per la votazione a Presidente, membri del collegio del comitato centrale e membri del C.P.F.

Alle 22.30, dopo le votazioni, la cena e la meditazione i lavori riprendono sul punto 1 dell'o.d.g.

Alle ore 1.15 la Capo Guida e il Capo Scout comunicano il risultato delle votazioni svoltesi durante la cena; presenti 181, quorum 92, votanti 178; per il ruolo di Presidente del Comitato Centrale: bianche 9, Andrea Biondi 156, Ermanno Ripamonti 10, Alessandro Paci 2, Giovanni Rosignoli 1; per il Collegio del Comitato Centrale: bianche 1, Angela Arcangeli 94, Margherita Calabrò 94, Paola Piazzi 90, Roberto Cociancich 58, Massimiliano Costa, 52, Salvatore Settineri 47, Concetta Italia 1, Bruna Labate 1; per il Comitato Permanente Forniture: Pierluigi Ontanetti 112, Giuseppe Arezzi 110.

Non risultando eletto il terzo membro per il collegio del Comitato Centrale la Capo Guida e il Capo Scout chiudono i lavori e aprono le urne per la seconda votazione.

Lunedì 25 aprile

La giornata inizia con la S. Messa celebrata da Mons. Arrigo Miglio. Alle ore 8.50 riprendono i lavori assembleari.

Massimiliano Costa e Paola Piazzi comunicano ai consiglieri la volontà di ritirare la loro candidatura, nel caso si dovesse procedere ad una terza votazione.

La Capo Guida e il Capo Scout comunicano i risultati della seconda votazione: votanti 161, bianche 5, nulle 3, Roberto Cociancich 55; Salvatore Settineri 40; Massimiliano Costa 45; Paola Piazzi 13.

Non avendo nessuno raggiunto il quorum si rende necessaria una terza votazione

che si svolgerà durante una interruzione dei lavori. Il Capo Scout comunica l'ordine dei lavori della mattinata, chiedendo all'assemblea il massimo di attenzione e di essenzialità nel dibattito per portare a termine tutte le votazioni.

Con estrema puntualità il Consiglio Generale completa la votazione di tutte le mozioni presentate. La Capo Guida e il Capo Scout comunicano i risultati della terza votazione: votanti 170, bianche 6, nulle 6, Salvatore Settineri 95, Roberto Cociancich 59, Massimiliano Costa 4. Risulta eletto al Collegio del Comitato Centrale Salvatore Settineri.

Alle ore 13.45 il Capo Scout indirizza un breve saluto ai Consiglieri e a tutti coloro che hanno consentito lo svolgimento del consiglio. Un caldo e scrosciante applauso da parte dei Consiglieri rivolto ai membri uscenti del Comitato Centrale testimonia l'apprezzamento ed il ringraziamento per il lavoro svolto. Sulle note di "Ah, io vorrei tornare" ognuno fa ritorno a casa.

Un albero, un simbolo



PAOLO CARRUBBA

Alla cerimonia di apertura del Consiglio Generale si pianta un carrubo sul prato di Bracciano, con terra che viene da tutte le regioni, da Sarajevo, dal Kenia

All'indomani della strage di Capaci il quotidiano "La Sicilia" di Catania lanciò l'iniziativa di piantare un albero di carrubo in memoria di Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo e degli uomini della scorta Rocco Dicillo, Antonio Montinari e Rocco Schifani.

L'iniziativa venne accolta positivamente dalla società civile siciliana che, in quasi due anni, ha piantato in mille cerimonie, svoltesi in tutta l'Isola,

migliaia di carrubi a ricordo delle vittime della mafia. Quella di piantare un albero, in occasione di nascite o morti, è una tradizione che appartiene a popoli diversi che intendono così riaffermare il legame che unisce l'uomo alle proprie radici. Si pianta un albero quando nasce un bambino perché in segno di speranza egli sia legato alla terra che lo ha visto nascere. Il popolo di Israele ha piantato una foresta per ricordare le vittime dell'Olocausto

e per quanti contribuirono ad alleviare le sofferenze del loro popolo.

Il carrubo è una pianta forte e resistente che cresce in terreni aspri ed assolati presente in tutto il bacino del Mediterraneo ed è il simbolo di un legame antico tra i popoli. Ha sfamato ed ha fatto da casa ad intere generazioni di Siciliani che ne hanno utilizzato ogni parte come fonte di sostentamento anche primaria. Chi quindi meglio del carrubo po-



Il grande cerchio dei consiglieri generali, alla Cerimonia di apertura.

teva "fare memoria" di Giovanni Falcone e, successivamente, pochi mesi dopo del suo amico e collega Paolo Borsellino.

Abbiamo ascoltato proprio dalla viva voce di quest'ultimo quella sera del 21 giugno 1992 nella basilica di S. Domenico a Palermo, la commemorazione di Falcone che, più che un epitaffio era – e questo era il senso della veglia – il passaggio del testimone fra chi era stato "costretto" a lasciare e chi era pronto a raccogliere l'impegno continuando con tenacia a combattere la mafia. Pur nella diversità del carattere – beffardo e chiuso Falcone, estroverso e sorridente Borsellino – l'uno e l'altro hanno incarnato il dualismo del popolo siciliano, sempre diviso fra l'amore e l'odio per questa terra, ma sempre cosciente di non poterla mai ripudiare perché par-

te integrante di essa. Ora queste morti, come per una catarsi collettiva e una purificazione salvifica, è partito il riscatto del popolo siciliano (alcuni la considerano solo un atto di conformismo) che ha toccato la sua punta massima nel 1° anniversario di quel 23 maggio quando oltre 400 mila persone si sono ritrovate a Palermo nel ricordo dei due magistrati uccisi.

Ma piantare un carrubo serve a poco se se ne fa un "monumento alla memoria" e non un **Monumento vivente**, punto di partenza per un impegno ad educare ad una nuova cittadinanza. Dove vive un'associazione educativa qual è l'Agesci deve essere sempre protagonista del cambiamento che, al di là del momento emozionale, deve concretizzarsi in gesti e scelte quotidiane. Dove educare significa rispettarsi a vi-

cenda, conoscersi, non giudicarsi, scoprire la ricchezza della diversità dell'altro.

Quindi appare evidente, anche a seguito della crisi valoriale in cui versa il paese e di cui la mafia e tangentopoli sono le due facce della stessa medaglia, che l'educazione alla legalità ma anche a quella all'accoglienza – il termine tolleranza ci sembra quanto mai limitativo – sia un impegno categorico per un'associazione che vanta una diffusione territoriale come quella dell'Agesci.

Catania 18 aprile 1994

Saluto di apertura

ORNELLA FULVIO
Capo Guida

Benvenuto a chi per la prima volta è al Consiglio Generale. A questo Consiglio Generale un po' speciale, quello dei 20 anni. Vorremmo che poteste vivere questa esperienza come occasione costruttiva di indirizzo e decisione per il bene comune dell'Associazione in cui si decide con saggezza come fare meglio educazione col metodo scout oggi in Italia, per la piccola Marta di Paternò come per Matteo di Como; ma in cui anche ci si incontra, ci si conosce, si sta insieme con gioia perché anche se siamo 190.000 vogliamo conservare il piacere ed il significato dell'incontrarsi tra persone che sono fratelli di strada nella scelta di valori comuni e nello stile di vita.

Benvenuto a chi è ormai un veterano che sa bene come funziona il Consiglio Generale, perché riesca a viverlo con entusiasmo, senza stanchezza (almeno di stato d'animo) e con attenzione alle matricole ed al loro bisogno di aiuto, usando la propria esperienza per rendere il lavoro produttivo ed efficace anche con un po' di allegria.

È un Consiglio Generale speciale perché è quello dei 20 anni. Sembra ieri..., sono passati in un volo. Siamo cresciuti in numero ed in qualità educativa nello sforzo continuo di formare persone che siano buoni cittadini, uomini e donne della partenza nella cultura e nella storia. Ed è proprio la storia che ora ci interpella, oggi in particolare, perché certi valori, i valori che abbiamo

scelto e che condividiamo, siano tenuti vivi e vengano trasmessi perché l'attenzione sia rivolta sempre alla persona, ed in modo particolare ai piccoli ed ai più deboli, perché ognuno si senta responsabile del bene comune, senza cadere nella trappola del potere e del denaro.

In un certo modo questi 20 anni ci hanno reso più forti, più attenti, più capaci di testimonianza e di impegno. Si può dire, abbiamo preso la Partenza. E qui con noi ci sono alcuni che sono stati i nostri Capi in questo cammino.

Io ho avuto la fortuna di trovarmi a condividere pratica-

mente con tutti loro momenti, tempi di questo percorso ed ho ricordi di fatica, di discussioni, ma anche di gioia, allegria, amicizia...

Allora, viviamo insieme questa festa, trovando in essa occasione per confermare di nuovo l'impegno di testimoniare i valori espressi nel Patto Associativo, anche per il resto dell'Associazione. Ma oltre alla festa ed alla gioia, o forse meglio mediante questa, impegniamoci tutti utilizzando al massimo le virtù della concisione e della puntualità a portare a termine ciò che dobbiamo fare.

Buon lavoro a tutti noi



Relazione del Comitato Centrale

MARINA DE CHECCHI

Come al solito diamo per letta la relazione del Centrale.

Compito mio non è quello di riassumere sinteticamente la relazione quanto di richiamare alcuni aspetti che riteniamo, come Comitato Centrale, nell'economia della relazione.

Ripercorrendo ciò che abbiamo scritto, anche a distanza di mesi dalla chiusura della relazione, noi oggi vorremmo che vi soffermaste innanzitutto su due aspetti che abbiamo inserito, quasi per inciso, alla fine della prima pagina laddove si parla dell'"Agesci per il Paese".

Noi vorremmo insistere e ribadire oggi l'importanza della speranza e della fiducia come virtù da esercitare nel vivere quotidiano in questa situazione di preoccupazione, in cui forse molto disorienta e a ragione ci preoccupa.

Crediamo che oggi, qui, anche da questo incontro, dovremmo trovare gli uni con gli altri motivo di speranza e di fiducia.

Abbiamo scritto che pensiamo l'uomo e la donna della partenza come l'uomo e la donna della speranza, della frontiera, come coloro che sanno scoprire e aprire strade nuove e aiutano gli altri a percorrerle. Certamente può essere uno slogan, può essere una bella frase che però poi lascia il tempo che trova. Noi invece riteniamo sia un aspetto da tenere ben presente, proprio perché abbiamo scelto di fare educazione.

Non siamo ricchi di speranza o di fiducia perché siamo degli inguaribili ottimisti o degli illusi; abbiamo la speranza e la fiducia perché innanzitutto siamo uomini e donne di fede e cerchiamo di coltivare questo dono e di testimoniare agli altri.

Siamo speranzosi e fiduciosi perché abbiamo fiducia nell'uomo e nella sua capacità di cambiare, di diventare migliore.

L'altro aspetto che intendiamo richiamare riguarda l'impegno degli adulti a educare.

Anche questo credo sia un aspetto da recuperare nella nostra società, in un momento in cui vengono al pettine una serie di nodi, una serie di "controtestimonianze" adulte.

Non per tutti è stato così, ma sicuramente la responsabilità degli adulti oggi e di questi anni è stata grandissima. Come adulti vogliamo giocare al servizio dell'educazione dei più piccoli. Adulti che si giocano con i ragazzi e che non vanno a raccontare "il dover essere", ma vanno a testimoniare dei valori interiorizzati. E questo è un segno positivo che dovremmo saper dare; l'adulto quale figura di riferimento, che paga di persona e che è responsabile. Anche questo per noi è ovvio, ma credo che oggi sia importante riscoprire anche questa ovvietà.

Emerge a questo punto l'altra preoccupazione che non è scritta in relazione, in merito al concetto di adulto di cui l'associazione parla e al quale si riferisce. Parla di adulti che concludono un iter di formazione che si conclude formalmente a 21-22 anni. Credo che dobbiamo fare uno sforzo per ripensare anche alla formazione dei capi.

Noi investiamo e incentriamo la nostra attività di F.C. su ventunenni, ventiduenni, che definiamo adulti, ci aspettiamo da loro comportamenti adulti quando talora la realtà ci dà torto. Si tratterà forse allora non di cambiare, ma di ritarare la formazione sulle esigenze di questi adulti che noi responsabilizziamo, (forse a volte eccessivamente).

Abbiamo costituito una rete. È agli inizi; è una rete che per il momento è una struttura che organizza. Forse vale la pena di ripensare ancora meglio e ancor di più ai contenuti che questa rete dovrà mettere in circolazione e in moto. Tenendo sempre presente, noi vogliamo ricordarlo e sottolinearlo, che non siamo un'associazione di animazione del tempo libero.

La nostra specificità è quella educativa, dovremmo essere più attenti ad una rete formatori che non deve venire interpretata solo come una possibilità di acquisire conoscenze, acquisire tecniche, acquisire capacità di animazione con gli adulti. Noi crediamo che la nostra rete debba essere ben di più.

Dovremmo insistere sui contenuti di valore, su ciò che noi trasmettiamo nei nostri campi scuola che non è, spero e mi auguro, solo tecnica di animazione.

Seconda preoccupazione è l'esigenza di andare all'essenza delle cose.

L'impressione, partendo dal nostro osservatorio che per certi versi risulta parziale e limitato, è che forse stiamo un po' complicando le cose e mi spiego. Credo sia importante andare al gioco semplice che è lo scautismo.

Oggi sia il numero elevato dei soci dell'Associazione, che la complessità dei rapporti e gli stimoli che abbiamo anche dall'esterno, tutta questa miriade di provocazioni ci fanno forse perdere di vista l'identità associativa. Chi siamo? Credo che a vent'anni di distanza, sia il momento di ridirci su che cosa fondiamo la nostra associazione.

Si avverte una certa difficoltà a trovare ciò che sono i valori reali che ci mettono insieme e questa è forse una delle motivazioni che stanno alla base del rallentamento che il processo di riscrittura del Patto Associativo ha subito.

C'è fatica, c'è lentezza, non credo perché non siamo capaci o perché non ci impegnamo a fondo, credo sia anche perché c'è difficoltà oggi a capire ciò che è l'essenziale. Cosa vuol dire oggi un Patto Associativo che ci impegna su valori, ci impegna su scelte? E allora, spesso e volentieri, il nostro confronto, la nostra verifica non avviene su valori essenziali, sulle scelte fondamentali, ma avviene sul superfluo, su quello che è opinabile.

Credo che questo sia molto pericoloso. Ritorniamo allora a capire e ad interrogarci e a dire su quali valori noi ci ritroviamo e ci consideriamo Associazione. E qui abbiamo tutto il discorso del Patto Associativo, che la relazione in fondo riprende quando parla dell'Agesci oggi, ma anche quando parla dei cattolici al servizio del Paese e quindi tocca un aspetto non secondario quale il nostro rapporto con la Chiesa.

Crediamo anche qui che, una volta per tutte, dovrebbe iniziare con coraggio, questa voglia di mettersi anche in discussione rispetto alla nostra appartenenza ecclesiale. Troppo spesso, credo, noi ci siamo messi al margine. Forse abbiamo rischiato poco un confronto; il nostro è un coinvolgimento spesso parziale, anche se posto in maniera costruttiva e positiva; credo che dovremmo lavorare molto su questa strada.

Diventare pienamente Associazione ecclesiale, vuol dire non soltanto criticare, (compito di qualsiasi laico responsabile all'interno della Chiesa), ma anche lavorare all'interno e progettare insieme con tutta la comunità ecclesiale, secondo i carismi che le sono propri.

Sempre al Patto Associativo si rifà la relazione quando fa un discorso rispetto alla nostra azione educativa nel contesto attuale e distribuita nel territorio.

Credo che il problema dell'esigenza di andare alle radici del nostro stare insieme è forse una risposta al nostro disagio, spesso, di ritrovarci e di fare Associazione.

C'è bisogno, credo, sempre più di luoghi in cui ci si confronti, in cui ci si trovi, in cui ci sia tempo anche di celebrare insieme, non solo di decidere. Noi abbiamo affrontato una riforma, l'andremo a verificare; ecco io credo che un elemento di verifica potrebbe essere proprio questo: quanto le nuove strutture permettono una circolazione delle idee. Un mettere insieme ciò che si pensa, perché alla fine si abbia un quadro organico e unitario di cosa pensa e vive l'Agesci, per cui sia possibile presentare il volto di questa Associazione. Non per arrivare ad un compattamento, ad uno schieramento, ma per avere alcuni punti fermi che oggi alcune volte sfuggono.

Terza preoccupazione è il metodo. Il metodo da non dimenticare abbiamo detto. Può far sorridere, ma la paura è quella di caratterizzarci sempre meno nel nostro essere Associazione che educa con un metodo per omologarci ad un'Associazione, magari anche intelligente, ma di animazione del tempo libero.

Il metodo che oggi va riscoperto per meglio rispondere alle esigenze dei nostri ragazzi, è anche ciò che ci caratterizza nel panorama delle altre agenzie educative.

Si tratta di un'applicazione intelligente che richiede uno sforzo di rielaborazione, di adeguamento alla realtà perché se educare è lavorare per il futuro allora dobbiamo aver presente e distinguere con chiarezza ciò che è effimero da ciò che invece è duraturo e da ciò che è sostanziale. Ma educare non è soltanto un atto che guarda in là nel tempo, è far vivere delle esperienze qui ed oggi, scegliendo di vivere nel presente in una realtà ben precisa, e quindi è fondamentale il rapporto che abbiamo con il territorio.

È fondamentale ancora chiarirci, e questo la relazione lo fa nell'ultima parte, se il compito dell'Associazione è quello di entrare nella politica attiva del nostro Paese. Credo che qui sia una nota che potremmo dire dolente ma anche, come qualcuno scriveva, una sfida con cui misurarci. Noi per cultura, per tradizione, abbiamo avuto una idea dell'educazione come se già fosse un fatto politico. Oggi abbiamo interpretato questa azione politica in tante maniere diverse, ma sempre "facendo educazione".

Nel corso degli anni abbiamo aderito ad iniziative molto diverse fra di loro. Ecco io non aggiungo altro a ciò che abbiamo scritto. Credo però che sia importante chiarire qual è il nostro modo e qual è la scommessa nostra sul fronte dell'azione politica, sempre con l'ottica di essere un'Associazione educativa e di non rinunciare ad esserlo; quando parliamo di Associazione non

intendiamo quindi solo i quadri dell'Associazione ma intendiamo riferirci infine, ai lupetti, alle coccinelle, alle guide, agli esploratori, ai rover e alle scolte.

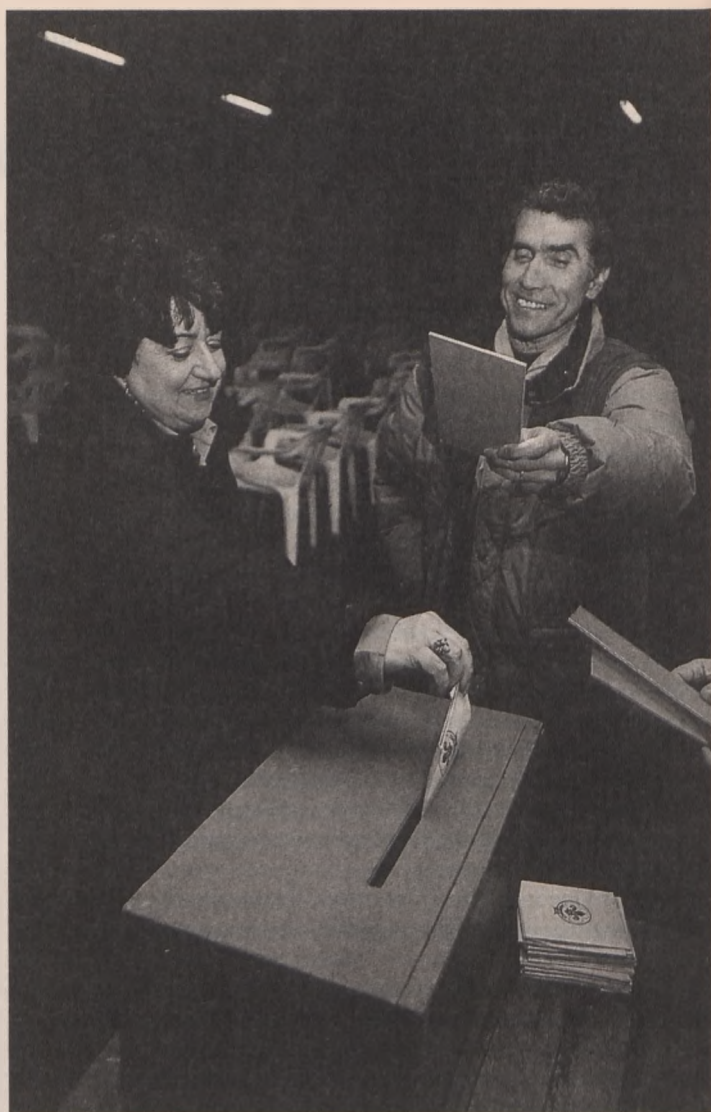
ERMANNORIPAMONTI

Questa nostra introduzione ai lavori e presentazione della relazione del Comitato Centrale, ci rivede qui, dopo un anno da che ci siamo lasciati al passato Consiglio Generale. Un anno che si è presentato come denso di avvenimenti positivi e non sempre positivi. La preoccupazione che di solito muove i Presidenti del Comitato Centrale in questa introduzione, non è, come è già risultato evidente nell'intervento di Marina di fare un'introduzione mediante un mero sunto di quello che poi si trova scritto e che avete potuto leggere e su cui si lavorerà. Non è la presentazione di un estratto conto con delle passività e delle attività, volute e non volute, createsi nostro malgrado, ma vuole sottolineare lo spirito e fornire determinate chiavi di lettura, anche se non tutte, perché non sempre il tempo a disposizione o le capacità di chi fa l'introduzione sono sufficienti, ma alcune che paiono essere importanti. Già Marina, nel richiamare il contenuto della prima parte della relazione e in particolare della premessa, ha richiamato la preoccupazione che già quando abbiamo chiuso la relazione ci faceva guardare alla nostra società, alla società in cui siamo collocati come italiani, prima ancora che partecipanti all'Agesci. Una preoccupazione sempre più grande per il futuro di questo Paese, scrivevamo, del convivere sociale e della qualità della vita offerta ai giovani. Una preoccupazione che da anni stiamo ripetendo al punto che rischia di sembrare quasi ritualistica. Ma è una preoccupazione che probabilmente ha sfumature e tinte nuove, che si sono aggiunte in modo particolare negli ultimi mesi e nelle ultime settimane. Se il biglietto da visita dell'Associazione prolungato nel tempo è il Patto Associativo, questo biglietto da visita si accompagna oggi ad altri biglietti da visita, che sono i progetti di diverso livello, biglietti che hanno una loro collocazione temporale diversa rispetto al Patto Associativo. Crediamo che proprio il lavoro, già avviato e da doversi completare, di una rimessa a punto dopo vent'anni del Patto Associativo dell'Agesci, non possa non tener conto di questa preoccupazione e offrire sulla scorta dell'esperienza e sulla scorta delle speranze, delle indicazioni perché secondo quello spirito scout che ci veniva richiamato dal Capo Scout nella cerimonia d'apertura, quello che oggi appare quasi impossibile, diventi possibile e dia un senso nuovo al nostro fare educazione essendo essa fondata, stimolata, provocata da una speranza esistenziale senza la quale l'educazione non può aver luogo.

Si scriveva nella relazione, quando l'abbiamo chiusa, della constatazione dell'essere un Paese sicuramente in trasformazione, ma che non ha un filo conduttore progettuale certo. Questo sembra diventare drammaticamente evidente in questi ultimi mesi, in queste settimane. E anche all'interno o attorno all'Associazione, si scriveva, sembrano in alcuni casi prevalere negli avvenimenti che si succedono le risposte conservatrici anche se è ampia la disponibilità dimostrata al cambiamento. Ma ciò che prevale sembra essere la risposta emotiva, quella che più facilmente e velocemente provoca reazioni istintive, viscerali e spesso superficiali. Si riaffermava e riaffermiamo oggi, e al Consiglio Generale viene chiesto di riaffermare, dopo averne eventualmente

approfonditi i motivi, perché sia davvero impegno sinergico di tutti, l'importanza della conoscenza e della comprensione delle esperienze che si realizzano attorno a noi. Per trarre orientamenti più diretti, più approfonditi, tanto per le scelte individuali e personali dei singoli capi, quanto per la fondazione dei progetti educativi di diverso livello, dalle progressioni personali fino al Progetto Nazionale. Crediamo che, quello che già in chiusura di relazione, ma che, ripeto, in queste settimane, in questi mesi si sta verificando e stiamo constatando, debba, oltretutto farci esprimere preoccupazione, chiedere forse un nuovo, più meditato impegno per un'azione educativa più incisiva sul piano dell'educazione politica dei nostri ragazzi e dei nostri capi. Proprio perché le scelte immediate e future del Paese non siano scelte emotive ma siano scelte meditate, scelte coraggiose, scelte che non mostrano il segno di una pochezza che non è solo culturale, ma che non ha chiarezza di collocazione storica, scelte che richiedono una capacità di lettura e di maturazione sicuramente diversa rispetto a quello che sta realizzandosi in queste settimane in questi mesi. E allora vale ancora quello che scrivevamo, quando dicevamo che il compito per l'Agesci appare quindi, oggi, più gravoso per impegnarsi coraggiosamente per la rivisitazione e la rielaborazione del metodo, che non è fatto solo di contenuti tecnici, di cui probabilmente può anche essere necessaria in alcune occasioni una riappropriazione, ma è fatto anche e soprattutto di contenuti morali, di proposte di educazione e di vita. In questa rivalutazione della nostra specificità, e nella capacità di tradurla in proposte educative, si gioca il nostro contributo al cambiamento, si giustifica la presenza, l'aumento costante della nostra Associazione. Tutto questo lavoro però, che è proiettato anche verso l'esterno, oltre che sul metodo, deve farci probabilmente rivisitare, e questa è una delle sedi per poterlo fare, quello che noi chiamiamo, al punto 3.3 della relazione, il circuito informativo. Per pensare, immaginare nuovi strumenti di comunicazione più tempestivi, più adeguati alle dimensioni associative promuovendo una sensibilità, una cultura di informazione, di condivisione che è più partecipata, non nella misura in cui si è concretamente e fisicamente presenti negli avvenimenti, ma nella misura in cui la volontà dell'Associazione si forma in modo tale che sia davvero rispettosa delle scelte di tutti, delle scelte della maggioranza e che nello stesso tempo, che non dimentica la diversità, che riteniamo sia un valore, su cui valga più che mai la pena di insistere oggi, perché venga rispettata dentro e fuori l'Associazione, una diversità che abbia i suoi spazi, abbia la sua vita democratica.

E infine alcune considerazioni, per così dire, sparse. Nella relazione si fa un richiamo alla ricerca sul turn-over i cui primi risultati sono in mano ai componenti del Consiglio Nazionale almeno. Abbiamo già un'analisi, una riflessione obiettiva fatta dall'esterno e sulla quale il Comitato Centrale ha deliberato, proprio recentemente, di proseguire il lavoro su macro aree. Questo studio, però, non deve essere e non deve rimanere mera accademia a latere dell'associazione, ma può e deve essere punto di partenza per uno sguardo obiettivamente coraggioso su noi stessi. Punto di partenza su cui condurre la riflessione e la rivisitazione delle nostre scelte e il ripensamento del nostro metodo. Per essere anche onestamente all'altezza dell'immagine, della popolarità, a volte più ampie forse di quanto oggettivamente non riusciamo ad essere. Parlo della nostra interlocuzione all'interno della Federazione Italiana dello Scouting e delle organizzazioni cattoliche o comunque delle organizzazioni internazionali dello scautismo e del guidismo. Ma parlo anche della nostra inter-



locuzione con la società e la Chiesa italiana, con tutte le considerazioni che Marina prima ha fatto. Considerazioni cui probabilmente deve aggiungersi un'ulteriore domanda, che può sembrare forse radicale, ma che varrebbe la pena di farsi ogni tanto, se siamo capaci di rispondere realmente, in termini sia qualitativi che quantitativi, alla domanda educativa che ci viene rivolta, che è sicuramente superiore al numero dei ragazzi che costituiscono oggi l'Agesci ma che sicuramente richiede una capacità di innovazione, di elaborazione metodologica, che va probabilmente rinvigorita alla luce della speranza. E la parola speranza è la parola su cui vorrei chiudere questo mio intervento, ricordando in termini non semplicemente ritualistici coloro che, un anno fa solamente, erano qui con noi e oggi non sono più qui. Non sono qui con la loro presenza, con il loro corpo, speriamo che lo siano con il loro spirito. Non voglio ricordare le prove più o meno pesanti che ciascuno di noi può aver avuto, ma ricordo le prove comuni. Mi riferisco a Fabio Ciapponi, ai quattro capi dei due gruppi di Roma, periti in epoca ancor più recente, a Don Peppe Diana. A loro chiedo di rivolgere il nostro pensiero in questo momento, perché ci siano vicini nel nostro lavoro e nella testimonianza con loro.

Buon lavoro anche da parte del Comitato Centrale.

Replica del Comitato Centrale

ERMANNORIPAMONTI

Il Comitato Centrale dà il suo contributo di chiarimento e di riflessione su alcuni aspetti che sono stati oggetto di alcuni interventi, relativamente ad alcuni passaggi significativi che, sappiamo o immaginiamo, non avranno un loro riscontro in mozioni. Sui contenuti per i quali immaginiamo ci siano poi delle mozioni propositive, ci riserviamo di fare eventualmente un intervento per esprimere il nostro punto di vista e fare un eventuale dichiarazione di voto come Comitato Centrale.

Circa il dibattito generale che è stato fatto sulla relazione, a noi pare di dover intervenire, in termini forse di chiarimento ulteriore, in alcuni casi più che di risposte esaustive, su alcuni passaggi che nella relazione potevano non essere del tutto chiari o necessitare di ulteriori ampliamenti. Io sono un po' in difficoltà per non avere qui due degli interlocutori che si sono espressi ieri: il rappresentante degli Scouts d'Europa e Riccardo Della Rocca, in quanto Segretario Generale del Masci. Tuttavia credo che per completezza di informazione, un breve accenno sui loro interventi debba esser fatto, nella convinzione, poi, che, un po' per la pubblicazione degli Atti, un po' per la comunicazione messa in atto con buona volontà da parte di amici, tanto il Masci quanto gli Scouts d'Europa saranno già al corrente in tempi ravvicinati di quello che noi diremo oggi qui.

Per quanto riguarda l'intervento da parte del rappresentante degli Scouts d'Europa, devo dire che, forse più come opinione personale che come Comitato Centrale, sono rimasto un po' colpito dalla modalità con cui l'intervento è stato fatto. E, soprattutto, aggiungo che pare di rilevare che, da parte degli Scouts d'Europa, si insista in una distinzione di posizioni (fra noi e loro come persone e associazioni che si richiamano allo scoutismo nella sua interpretazione cristiana cattolica), anziché nella ricerca di prospettive di collaborazione, ricerca che non annulla acriticamente i motivi e le cause di una separazione, ma che vuol favorire la collaborazione che sia tesa, non semplicemente al mero e burocratico riconoscimento internazionale degli Scouts d'Europa. È un riconoscimento per il quale peraltro, se non verremo smentiti nei giorni prossimi, esistono degli impedimenti normativi, ma non nostri come Agesci, non nostri come FIS, non nostri come CICS o CCG o come Organizzazione mondiale dello scoutismo o come Associazione mondiale del guidismo, ma impedimenti normativi che sono nel Direttorio religioso degli Scouts d'Europa stessi. Impedimenti normativi che specificano che gli Scouts d'Europa non possono far parte di organismi che non siano costituiti se non da cattolici. Allora è chiaro cosa può significare questo sul piano dell'organizzazione internazionale dello scoutismo.

Tutto questo discorso una volta ancora richiama l'esigenza non morta, ma che forse in un futuro prossimo potrà essere ancor più viva, che da parte nostra si faccia un lavoro costante, oggettivo,

d'informazione su quelle che sono le caratteristiche dello scoutismo cattolico dell'Agesci, di informazione nei confronti dei vescovi, nei confronti dei parroci, nei confronti dei ragazzi e dei capi stessi, nei confronti dei genitori dei ragazzi. Questo perché, se scelte devono esser fatte, se valutazioni devono essere espresse, devono essere formulate sulla conoscenza delle cose e non sulle informazioni imprecise, su fantasie.

Venendo all'intervento di Riccardo Della Rocca, che ha distinto tre fasi dei suoi "rapporti con l'Agesci", a me pare che, tutt'al più, si dovrebbe dire "rapporti del Segretariato Generale del Masci con il Comitato Centrale dell'Agesci", anziché fra Masci e Agesci. E qui bisognerebbe che, probabilmente, o noi o loro, o comunque uno dei due, se non tutti e due, ripassassimo gli organigrammi delle associazioni per capire chi sono gli interlocutori funzionali di un'associazione rispetto all'altra, perché se un organo di un'altra associazione non interpella l'organo da cui si attende la risposta, è chiaro che da quello non può arrivare la risposta. In altre parole, se al Comitato Centrale e per esso i Presidenti non viene rivolta l'interlocuzione, non si può pretendere che i Presidenti del Comitato Centrale o il Comitato Centrale nel suo complesso rispondano. Questo per essere chiari. Noi non abbiamo se non sentimenti di desiderio di collaborazione e di amicizia, e delle questioni in comune anche con il Masci, da poter realizzare e mettere a frutto. Primo fra tutti, visto che delle richieste sono state fatte tanto a Marina quanto ad Arrigo e a me quanto ad altri del Comitato Centrale, proprio fra ieri ed oggi, primo fra tutti, in ordine di urgenza immediata in termini operativi, probabilmente anche il problema dei Foulards Blancs.

Una volta ancora nel parlare del Consiglio Generale e nel ragionare sulla relazione per il Consiglio Generale è stato espresso il rammarico che i documenti per il Consiglio Generale non siano giunti a tempo debito. Non siamo qui a negare quella che è una realtà, a parte che probabilmente Antonio, quando ha fatto l'intervento, si è confuso fra aprile e marzo, perché se fossero giunti il 22 aprile li avrebbe ricevuti l'altro ieri. Il 21 marzo comunque non era sicuramente presto e lo ammettiamo. Io vorrei dire, per onor di cronaca, comunque, che la lamentela espressa qui da Antonio, anche se non risolve il problema (ma lo dico non per riprendere il principio del mal comune mezzo gaudio, ma per arrivare poi ad una considerazione che farò successivamente); la stessa lamentela espressa qui da Antonio, leggendo i vostri bollettini regionali, che avete la bontà e la compiacenza di inviarmi, nelle relazioni delle assemblee regionali, l'abbiamo sentita esprimere anche rivolta ai Comitati Regionali da parte delle rispettive regioni. Questo allora che cosa sta a dire? Una volta di più, anche se si potrebbe dire che la nostra è un'associazione a scatole cinesi, come tante realtà della società, che questo sta a dire che probabilmente questa constatazione, che penalizza sicuramente la discussione e la partecipazione alle cose dell'associazione da parte dei capi, questa discussione va spostata. Anziché riflettere

su degli effetti, va spostata, riflettendo sulle cause che non sono solamente se volete, l'incapacità di un Comitato Centrale o di un Comitato Regionale o di un Comitato di Zona di produrre per tempo i documenti. Le cause, dal nostro punto di vista (e mi permetto di richiamarvi ad un intervento analogo fatto proprio da me in un altro Consiglio Generale) stanno nelle dinamiche e nei tempi di comunicazione che ci sono all'interno dell'Associazione e sulla periodicità dei momenti partecipativi e decisionali. In altre parole qui si pone, una volta ancora, l'urgenza di poter avere materiale su cui riflettere, anche da parte dell'apposita commissione che era stata istituita, sui tempi di fattibilità dei Consigli Generali e la preparazione dei lavori degli stessi. Il momento in cui iniziassero una discussione su queste cose, sicuramente nell'ambito anche organico della riflessione sulle strutture associative, i tempi di fattibilità delle assemblee regionali, delle assemblee di zona. In altre parole ancora, i numeri dell'associazione, la quantità e la qualità dei problemi esigono probabilmente che noi scegliamo tempi diversi nell'anno e come modalità di frequenza del Consiglio Generale. Se adesso dovessi dire fino in fondo il mio pensiero (e lo dico forse magari anche perché ho ventiquattro ore ancora in cui dovermi difendere, poi posso evitare anche di difendermi ed espatriare senza vincoli di passaporto), direi che siamo una volta ancora di fronte al problema della periodicità di Consigli Generali e delle Assemblee regionali che probabilmente incominciano ad avere necessità diverse perché i numeri e i problemi dell'associazione sono tali che più che mai oggi, rispetto a certe decisioni di Consiglio Generale, abbiamo a disposizione meno di sei mesi per realizzare le cose, che solo apparentemente sono proposte da realizzare in un anno. Quando si impegna il Comitato Centrale, piuttosto che un Comitato Regionale o un Comitato di Zona, a riferire entro il Consiglio Generale o l'Assemblea Regionale o di Zona dell'anno successivo, non è vero che c'è a disposizione un intero anno su cui lavorare, ci sono a disposizione nelle migliori delle ipotesi sei mesi. Bisogna che di questo siamo consapevoli per non pretendere da noi tutti dell'Agesci, in termini masochistici, delle cose che non possiamo fare, salvo trasformare i Consigli Generali piuttosto che le Assemblee di Zona o Regionali in mere palestre oratorie e accusatorie nei confronti degli esecutivi incapaci di essere veramente esecutivi di decisioni prese. Non voglio fare di ogni erba un fascio, ma sottolineo l'esigenza di una riflessione più lucida su questi problemi di tipo operativo rispetto all'Agesci di oggi, non all'Agesci di 5 o di 10 anni fa di cui abbiamo tuttora i ritmi operativi e decisionali. Nell'intervento che è stato fatto sempre da Antonio sul tema della cooperazione e della solidarietà internazionale, credo che le riflessioni espresse siano sicuramente condivisibili, tranne forse che nella parte dove si dice che sono episodi dettati da emergenza. L'origine storica di certi nostri interventi è questa, ma crediamo che i Consigli Generali abbiano compiuto delle precise scelte associative, corrispondenti a principi fondamentali dello scautismo e di recente ripresi anche a livello mondiale dai movimenti scout e guide e da molte associazioni nell'Europa e nel mondo. In Italia c'è stato un lavoro sul campo, sperimentato dalla base associativa e da esso sollecitato con un'evoluzione graduale ma costante, che ha coinvolto realtà locali diffuse in tutta Italia e messo in contatto elementi e parti diverse dell'Associazione, non semplicemente sollecitato da un vertice affascinato da idee strane. La gestione diretta e non delegata delle iniziative, con il coordinamento a livello nazionale da parte della protezione civile e da parte degli internazionali, ha

permesso la lettura educativa degli eventi, una ricaduta su tutti i gruppi o su un numero più ampio di gruppi rispetto a quelli che hanno partecipato. I collegamenti, a nostro avviso, messi in atto con altre agenzie ed istituzioni, interessati a questo lavoro di cooperazione e di solidarietà, hanno aperto nuovi orizzonti di grande interesse educativo che, se noi riflettiamo sulla letteratura anche prodotta, possono essere utilizzati dalle unità e dai gruppi. Nessuno avrebbe pensato, salvo certi exploit in caso di emergenze, che lo scautismo e il guidismo europei si sarebbero impegnati in Paesi dove, dopo le emergenze hanno collaborato e collaborano anche direttamente o indirettamente alla nascita o alla rinascita dello scautismo locale con l'impegno che in questi anni viene dimostrato e non solo dall'Agesci. Se i Consigli Generali, attuali e futuri, non decideranno diversamente e permarrà una linea di tendenza di disponibilità a questo impegno, che sicuramente implica un cambiamento culturale del modo di porsi da parte dell'Associazione, se nel futuro queste iniziative dovranno continuare, dovrebbero essere davvero occasione per una riflessione permanente, per un'educazione che viene interpellata dal servizio concretamente inteso, che richiede un passaggio da uno scautismo di "divertimento" ad uno scautismo di servizio. Questo non vuol dire cambiare volto all'Associazione. Attività anche svolta con grandi numeri, 1500-2000 persone non sono le attività di 187.000 persone, ma sono comunque significative se circola l'informazione, circola il contenuto dell'esperienza anche per 187.000, benché vissute da un numero più ridotto.



Riflessioni di fine mandato

ERMANNORIPAMONTI

Vorrei non vi spaventaste. Non è né il racconto che noi lupettisti di solito teniamo della morte di Akela, quando stiamo per lasciare il Branco e non è nemmeno lo stacco che in certe trasmissioni si fa per dare i consigli per gli acquisti...

Quanto sto per dire avrei voluto dirlo forse in un altro momento, ma non so se ci sarà un altro momento. Consultandomi con il Capo Scout e la Capo Guida su questi temi che sono stati oggetto di una nostra riflessione alcuni mesi fa, mi hanno suggerito, di parlare adesso e io, che di solito non obbedisco facilmente, questa volta ho detto: "Obbedisco".

La nostra è un'associazione dove chi fa il Presidente giustamente non ha nessun benefit. Possiamo allora vedere questo come l'unico benefit che è concesso a chi ha fatto per tre anni il presidente del Comitato Centrale, di potere rendere partecipi di alcune sue riflessioni.

Alcuni hanno ricevuto quanto ora dirò per iscritto; sulla base dell'esperienza del servizio di tre anni come presidente del Comitato Centrale vorrei comunicarvi alcune mie preoccupazioni nel momento in cui sto per lasciare.

Come si usa fra persone educate, ma non solo per ragioni di educazione, credo di dovermi scusare per certe mancanze mie in questi tre anni. Desidero anche però ringraziare per le esperienze e il lavoro fatti insieme. Ma in questo momento di congedo, non posso tacere la mia ansia relativa alla vita dell'associazione in ordine ad alcune problematiche, di cui cito le più urgenti, non tutte, disponibile sempre a parlarne e a lavorarvi sopra, anche eventualmente in un futuro in ruoli diversi.

Sono fondamentalmente sei le problematiche che io vedo.

Il problema della collocazione ecclesiale e sociale dell'associazione. Noi abbiamo in cantiere (e saremo interpellati nelle prossime ore a decidere qualcosa) una riscrittura o meno del Patto Associativo, che sintetizzi proprio la collocazione sociale ed ecclesiale dell'associazione. Abbiamo poco fa parlato dei problemi che si pongono nella dinamica dei rapporti ed anche per esempio con gli Scouts d'Europa. Io credo che la collocazione ecclesiale e sociale dell'Associazione non possa non derivare da una conoscenza più piena, e dalla comprensione corretta, di essere aggregazione ecclesiale e di essere associazione, con tutti i significati teologici e sociologici che queste due parole hanno. E non possa non derivare dalla comprensione altrettanto corretta, perché verificata nell'attuazione presente, delle scelte del Patto Associativo e dei mandati ecclesiali associativi che derivano dal Patto stesso. Mandati che ci devono stimolare ad essere sempre più interlocuzione di verifica con la Chiesa ai diversi livelli e come Associazione ai diversi livelli.

Seconda problematica: l'immagine dell'Associazione. Abbiamo parlato della ricerca sul turn-over, Credo che ci sia l'esigenza di una più corretta comprensione dell'Associazione che deriva da una sua più corretta conoscenza. Oggi sono in tanti che cercano la collaborazione, il confronto, il colloquio, la presenza, l'aiuto dell'Agesci, a volte non avendo un'idea corretta di che cosa sia l'Agesci, di quali siano i suoi tempi decisionali, quali siano i suoi specifici di presenza. Tutto ciò impone che ci si domandi qual è l'immagine che si ha dell'associazione. All'esterno, ma anche al suo interno. Immagine sulla cui omogeneità, anche all'interno dell'associazione, io non giurerei più di tanto. Dalla coerenza di questa immagine con la realtà dell'associazione deriva la correttezza delle richieste dall'esterno, deriva la comprensione che consente la permanenza in associazione perché è corrispondente alle attese. A mio avviso molti sono quelli che si avvicinano all'Associazione e ogni anno se ne vanno, perché hanno trovato un'Associazione diversa rispetto a quella che pensavano di incontrare.

C'è un problema di immagine, non solo in funzione di una pubblicità dell'Associazione, ma prima di tutto di una corretta



identificazione, per una corretta identificazione della nostra proposta di educazione e di vita.

Terzo problema, secondo me anche questo attuale, su cui anche si è tentato da parte degli IMIE di lavorare e del lavoro è sicuramente stato fatto, anche se c'è probabilmente un problema di diffusione e di convergenza d'attenzione più in profondità: il problema della coeducazione e della diarchia. A mio parere sono maturi i tempi per una riflessione corale, dei modi, più che del significato e dell'opportunità con cui attuiamo oggi la scelta di coeducazione.

Questa scelta trascina con sé anche la scelta della diarchia, che, dopo 20 di Agesci, va forse, come si usa dire, rivisitata e razionalizzata in termini realistici ed attuali.

Quarto problema è quello della comunicazione e della partecipazione interna. Qui mi permetto di rimandarvi a quello che avevo scritto ed è comparso nell'autunno del '92 su Proposta Educativa. Là parlavo di riforma di strutture ma anche di comunicazione e di livelli di partecipazione interna e di ruoli. Ruoli da non confondere nell'individuare, nel formare, nel realizzare la volontà associativa, anche verificando l'agito di questa volontà associativa, soprattutto stando attenti che la partecipazione non implichi l'annullamento di ruoli differenziati e non implichi la confusione dei ruoli.

Quinto problema, a mio avviso, è la convinzione che l'educazione è espressione di speranza. La speranza è tesa al nuovo, ad un nuovo più ricco di bene. Tutto questo richiede la disponibilità a rinnovarsi e ad innovare anche sperimentando, con scrupolo di criterio, sperimentando nuove forme metodologiche, pedagogiche ed organizzative, non avendo paura del nuovo e dell'ignoto. Perché questa assenza di paura è segno di giovinezza, il contrario è segno di arteriosclerosi. Sperimentando, per rispondere in modo più pieno alla domanda educativa che ci viene rivolta e alla scelta politica del Patto Associativo.

Ultima considerazione, Baden-Powell voleva che gli scout fossero "cittadini del mondo". Oggi più che mai (direi domani, 25 aprile 1994, più che mai, un 25 aprile preoccupato, forse mortificato e che richiede una vigilanza come non mai, non per fare dell'allarmismo) questa espressione "scout cittadini del mondo" non va vissuta in termini psicologici e platonici, "estetico-turistico-esotici", ma va vissuta con corretta sensibilità culturale, addirittura interculturale che ci stimoli a conoscere per comprendere e a comprendere per accettare. Tutto questo ha conseguenze immediate, non solo sul nostro stile educativo, ma anche sul nostro modo di porci nello scenario internazionale dello scoutismo e del guidismo, e dello scoutismo e del guidismo cattolici e nelle sempre più numerose richieste di partnership cooperative che forse dovrebbero essere oggetto di una riprogettazione organica globale, generosa sempre, ma al tempo stesso realistica nella valutazione previa delle risorse umane disponibili. Tutto questo deve anche farci riflettere su un lavoro nuovo, più approfondito, più coerente, più attento, più realistico di educazione alla politica intesa come tensione spirituale, come esercizio e come modo di esser presenti di partecipare alla vita civile. Non vi annoio più. Quando lasciai la Formazione Capi a livello centrale, nel 1989, feci voto di non parlare più di Formazione Capi per tre anni, adesso forse il voto dovrebbe essere più lungo dato che il ruolo di Presidente ha responsabilità più grosse. Ma penso che sarò capace solo di osservare forse qualche ora di silenzio!

Auguro, comunque, ogni bene e un futuro personale ricco di soddisfazioni.

Vi chiedo e vi prometto il ricordo e l'aiuto della preghiera, nella disponibilità vicendevole alla condivisione che permane. Ma vi prego, un po' egoisticamente se volete, di pregare parecchio per me e per la mia famiglia. Grazie di tutto.

ANNA LUCHELLI

Ci sono stati alcuni interventi che si sono soffermati in particolare su quella parte della relazione di valutazione del lavoro a livello centrale del settore metodo-interventi educativi. Abbiamo ritenuto di poter dare una valutazione positiva del lavoro settore metodo-interventi educativi a livello centrale: credo che questa valutazione nasca proprio da una verifica concreta del lavoro che è stato fatto, con riferimento al programma nazionale, ad iniziative delle singole branche o dei singoli settori, ad iniziative comuni in collaborazione fra diverse branche e diversi settori, con riferimento anche al lavoro sui regolamenti.

Il modo di lavorare che noi in questi anni abbiamo un po' costruito (perché è chiaro che si trattava un po' di inventare, di sperimentare un cammino insieme) si è venuto consolidando avendo come riferimento e come strumento il progetto nazionale e il programma nazionale. Abbiamo avuto una grande fortuna rispetto ad alcune situazioni regionali e cioè di aver iniziato a lavorare (come responsabili al metodo e come incaricati alle branche) nel momento stesso in cui si elaborava e si definiva il progetto nazionale e il programma nazionale. Mi sembra proprio di poter dire che è stato aver questo come primo e prioritario impegno che ci ha aiutati a trovare, direi quasi naturalmente, le indicazioni per il come lavorare insieme.

Non solo le proposte di programma, che per la traduzione del piano operativo sono state portate al Consiglio Nazionale, sono proposte pensate, ideate proprio in riunione insieme agli incaricati alle branche e gli incaricati ai settori; ma anche soprattutto il successivo rendere operative quelle decisioni del Consiglio Nazionale, ha sempre avuto un passaggio (a volte anche faticoso) di lavoro insieme, collettivo con gli incaricati alle branche e anche con gli incaricati ai settori (che mi sembra di poter dire nel corso di questi tre anni sono entrati sempre più nel gioco).

Il progetto nazionale ci ha richiesto e permesso di fare alcune iniziative che coinvolgono non solo una branca e un settore ma, in collaborazione, diverse branche e settori, talvolta con una complessità anche organizzativa non da poco; complessità organizzativa che si riesce a gestire, a parer nostro, in maniera soddisfacente proprio perché gli obiettivi, lo stile, per quel tipo di iniziativa trovano riferimento nel progetto nazionale e nel programma. Per quanto riguarda il lavoro sui regolamenti, a partire dal prodotto del Consiglio Generale dell'anno scorso (articolato interbranca) c'è stato un lavoro come responsabili al metodo insieme con gli incaricati alle branche e gli incaricati ai settori per definire la struttura comune unitaria e per individuare a grandi linee i contenuti per le diverse parti delle branche. In particolare su alcuni temi (quelli sui cui c'era maggiore urgenza o maggiori diversità o su cui era già in atto un altro tipo di impegno) c'è stato anche un approfondimento interbranca dei contenuti (vedi in particolare l'educazione alla fede).

Ai canali verticali delle branche abbiamo riservato il lavoro più specifico della riformulazione, lasciando agli IMIE regionali un ruolo, forse troppo indefinito, di supporto.

Rispetto al lavoro con la Formazione Capi, che si sta definendo sempre meglio, credo sia prematura una valutazione seria.

Anche su questo sarebbe interessante raccogliere che cosa succede ai livelli regionali. Per quanto ci riguarda mi sembra che nel rapporto fra le branche e la formazione capi abbiamo giocato una funzione di facilitazione non solo della comunicazione ma proprio della unitarietà e del lavoro comune. La verifica, nel concreto, in termini di risultati, di questo, ancora non c'è però ci sembra che anche qui l'impostazione vincente sia proprio provare a fare le cose che dal programma nazionale ci derivano, costruire le modalità di rapporto fra soggetti diversi su un lato in qualche modo, esterno ai soggetti.

Meno positivo, dicevamo nella relazione, invece è stato il rapporto verticale con gli incaricati al metodo delle regioni. Si potrebbe forse ridiscutere l'impostazione che abbiamo scelto, cioè quella di aver ad oggetto di questo rapporto verticale non tanto delle questioni organizzative o una funzione gestionale, quanto piuttosto la riflessione e il confronto su argomenti del progetto nazionale e quindi chiamare gli incaricati al metodo per aiutare in qualche modo il lavoro di approfondimento ed elaborazione che a livello nazionale si faceva. La difficoltà, o comunque i segnali di difficoltà, che abbiamo rilevato sono stati una presenza scarsa e discontinua agli incontri a livello nazionale e questo, sicuramente, ha penalizzato il lavoro. Sulle situazioni degli incaricati al metodo nelle diverse regioni, perché non abbiamo gli elementi per dare una valutazione negativa, rileviamo però dal nostro osservatorio dei dati che ci sembrano preoccupanti: per es. una "mortalità" degli IMIE notevole (ci sono diverse regioni anche grandi, in cui nel corso di questi tre anni sono state più di una le dimissioni di IMIE). Non è facile per noi capire le motivazioni, immagino che nelle singole regioni interessate sia stata fatta questa valutazione. Siccome, però, non sono casi isolati forse sarebbe utile una messa in comune delle riflessioni che sono state

fatte, per vedere se possono esserci invece dei meccanismi da correggere per tutti.

Un'altra cosa che abbiamo sicuramente rilevato negli incontri con gli incaricati regionali al metodo, è comunque una situazione diffusa ancora di grosso disagio rispetto al proprio riconoscimento, al proprio ruolo all'interno delle regioni (anche questo, ovviamente, con diverse intensità e diverse motivazioni riportate a seconda delle regioni). Nella nostra esperienza a livello nazionale non viviamo lo stesso tipo di disagio ma non abbiamo neanche termini di paragone. Quindi è evidente che il confronto su questo dovrebbe essere proprio fra i livelli regionali e trovare probabilmente nel Consiglio Nazionale o nel Consiglio Generale un luogo di approfondimento.

Sempre dal nostro osservatorio rispetto alle situazioni regionali e anche rispetto alla nostra esperienza, ci sembra che ci siano ancora dei modi diversi proprio di interpretare, di vivere la funzione dell'incaricato al metodo e agli interventi educativi con riferimento in particolare a che cosa si intende per "interbranca". Ci sono ancora situazioni in cui si considera "Interbranca" in termini molto organizzativi è cioè di semplice coordinamento del lavoro fra le branche e situazioni invece in cui si considera "Interbranca" una concezione generale che dovrebbe informare il lavoro stesso anche delle singole branche; quindi cose molto diverse.

Noi non ci siamo preoccupati di definire a priori che cosa volesse dire per noi "lavorare Interbranca", ma abbiamo provato rispetto ad alcuni punti che indicava il progetto nazionale (nel lavoro per es. sulla coeducazione, nel lavoro sulla catechesi) a fare un lavoro interbranca semplicemente lavorando insieme agli incaricati e AA.EE. alle branche; un lavorare insieme che non fosse ovviamente il mosaico delle riflessioni o delle idee delle branche, ma che fosse un ragionare collettivo in termini pedagogici su quell'argomento.



Mozioni

Mozione 1

Il Consiglio Generale 1994

APPROVA

il testo allegato sui temi dell'impegno e della formazione politica e IMPEGNA

il Comitato Centrale a diffonderlo tempestivamente (in occasione del 49° anniversario del 25 aprile) a:

- Presidente della Repubblica,
- Presidenti di Camera e Senato,
- organi di stampa ed in particolare telegiornali e quotidiani,
- Conferenza Episcopale Italiana,
- don Dossetti,
- Gruppi Parlamentari di Camera e Senato,
- Caritas Italiana,
- Associazioni più significative nel panorama italiano e con cui abbiamo in corso rapporti di collaborazione (come ad esempio ARCI, ACLI, etc.),
- Segreterie di Partiti politici e Movimenti,
- Capi dell'Agesci tramite la stampa associativa

In particolare

CHIEDE

al Comitato Centrale di inoltrare alla Conferenza Episcopale Italiana questo pronunciamento dell'Associazione esprimendo, in un'opportuna lettera di accompagnamento, la preoccupazione dell'Agesci per la situazione attuale e chiedendo che la Conferenza Episcopale Italiana non cessi di ribadire i valori della giustizia sociale, della pace e della promozione umana che devono essere la base della costruzione della città dell'uomo.

25 APRILE 1994: ESSERE PREPARATI!

In occasione del 25 aprile l'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) ribadisce il proprio impegno educativo teso al superamento dell'individualismo attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà presenta.

Ogni giorno, in quanto educatori scout dell'Agesci, ci troviamo nella condizione di chi scruta l'orizzonte per comprendere i segni dei tempi al fine di favorire la crescita di persone libere.

Ogni giorno viviamo il nostro impegno a contatto con le realtà territoriali più disparate. Dalle realtà di paese ai quartieri periferici delle nostre città, cerchiamo di privilegiare chi si trova in difficoltà, senza badare alla provenienza geografica o al ceto sociale.

Ogni giorno scopriamo la possibilità di condividere questa strada con altri, nell'intreccio di una storia comune. Una storia che affonda le proprie radici nella Resistenza. Anche il movimento Scout fu sciolto immediatamente dal regime fascista, ma continuò a svolgere la sua attività clandestinamente. Allora una scelta si impose: affermare un patrimonio di valori unitari come la libertà, la democrazia, la solidarietà, la pace e la tolleranza che sapessero ridare speranza ad un popolo piegato dalla violenza.

Al di là delle diverse fedi, delle diverse scelte ideologiche, questo è stato il cemento dell'unità antifascista.

La coscienza di questa identità comune ci richiama alla vigilanza, affinché questo patrimonio non vada disperso. Siamo preoccupati perché, giorno dopo giorno, prima localmente, ora a livello nazionale, si annuncia il tradimento di questa storia.

La crisi che colpisce oggi il nostro Paese è crisi morale, cioè di identità, oltre che di vuoto culturale, di incapacità di innovazione, oltre che di rassegnazione diffusa e di ritiro nel privato.

Questa crisi profonda produce slanci tesi a superare la complessità attraverso magici colpi di spugna, quasi che l'innovazione possa essere figlia di un padre qualsiasi. L'innovazione, lo sviluppo sono tali solo nella misura in cui rendono l'uomo più uomo, la città degna di essere vissuta: per questa via, criterio di valutazione è e rimane il "passo dell'ultimo". Non il profitto, non l'efficienza, non l'immagine e nemmeno la forza. Finché non ci saranno risposte adeguate per i bambini maltrattati, i senza lavoro, per i "minori" in tutto, non potremo dire di abitare in un Paese civile, in quel Paese indicato dalla Costituzione.

Crediamo che libertà, democrazia, lotta contro ogni forma di totalitarismo, solidarietà e pace siano valori fondativi della comune esperienza di impegno sociale. Attraverso una consolidata prassi democratica abbiamo imparato ad apprezzare il pluralismo delle scelte politiche. Pluralismo che non ha significato e non significa perdita di identità.

Oggi come ieri, anche di fronte alla crisi morale ed istituzionale in cui è coinvolto l'intero Paese, non possiamo sostenere la frantumazione individualistica dell'unità popolare.

Vogliamo richiamare ogni cittadino di questa Repubblica nata dalla Resistenza ad essere preparato. In quanto cattolici, vogliamo essere in prima fila per testimoniare in modo coerente la nostra fede, in particolare nell'azione educativa che ci è propria e attraverso la quale ci sentiamo collaboratori nella realizzazione del Regno di Dio.

Bracciano, 25 aprile 1994

Il Consiglio Generale dell'Agesci

Mozione 2

Il Consiglio Generale 1994,
ASCOLTATA
 la relazione del Comitato Centrale in merito all'andamento delle nuove strutture,
CONSIDERATO
 che nella riforma delle strutture associative il tema dei progetti assume una posizione di rilievo, anche per meglio comprendere ruoli ed organismi delle strutture,
IMPEGNA
 il Consiglio Nazionale a portare a termine la riflessione già iniziata sull'integrazione tra progetti e il Comitato Centrale a pubblicare negli atti preparatori del Consiglio Generale 1995 i risultati di un dibattito ad ampio coinvolgimento.

Mozione 3

Il Consiglio Generale 1994,
AL FINE DI
 promuovere una sensibilità e una cultura di informazione e di condivisione... e arricchire la comune dimensione associativa e il patrimonio culturale che in essa vive,
RILEVATO
 che le riviste associative vengono realizzate tramite redazione e composizione assistite da calcolatore,
VALUTATA
 l'utilità di poter utilizzare forme di archiviazione elettronica sia per la documentazione formativa sia per la stampa regionale,
DELIBERA

1. la produzione su "floppy disk", ad integrazione e senza modificare le attuali forme di diffusione delle riviste associative, di copia del testo delle riviste stesse;
2. la distribuzione di tale copia alle regioni interessate durante le riunioni del Consiglio Nazionale o in altre modalità individuate dal Comitato Centrale;

VISTA

la stima dei costi di tale operazione in Lire duecentoquarantamila (240.000) annuali, calcolate in Lire mille (1.000) a dischetto, moltiplicato per dodici numeri e per venti regioni,
DELIBERA

1. di inserire la somma di Lire duecentoquarantamila (240.000) all'interno della variazione al conto preventivo 1994;
2. di dare mandato al Responsabile Centrale all'Organizzazione di individuare la posta di bilancio dove inserire tale spesa.

PUNTO 3**Elezioni**

Sono risultati eletti:

COMITATO CENTRALE:

Presidente (m)	Andrea Biondi
Collegio	Angela Arcangeli Margherita Calabrò Salvatore Settineri

COMITATO PERMANENTE FORNITURE:

Giuseppe Arezzi
Pierluigi Ontanetti

Relazione della Commissione Economica 1994

1. PREMESSA

L'Associazione è concretamente impegnata in uno sforzo mirante a razionalizzare la gestione delle proprie risorse economiche. Nello svolgere i suoi compiti, la Commissione Economica ha osservato, seguito e, nei limiti del possibile, partecipato a questo sforzo.

Le "questioni ancora aperte" di cui si parlava nella relazione dello scorso anno, sono state tutte affrontate quest'anno dal Comitato Centrale grazie anche all'apporto responsabile e competente di Antonio Cecchini, RCO.

Ovviamente, non tutte le questioni sono per questo risolte; né, soprattutto, bisogna pensare che ci possa essere un momento in cui sono risolti tutti i problemi in assoluto. Il divenire stesso dell'Associazione chiude ed apre quotidianamente dei problemi.

Allo stato attuale possiamo dire che sul piano organizzativo e tecnico la situazione è, come si usa dire, sotto controllo. Sul piano della eliminazione di alcuni corti circuiti dovuti ad imperfezione di "impianto" (inteso come strutture associative), c'è ancora da fare. È vero che alcuni problemi sono in corso di soluzione, come per esempio per il CPF e Consorzio Acquisti, ed è vero anche che sarà in sede di verifica della riforma delle strutture del 1995 che si potranno proporre le soluzioni per i cambiamenti ritenuti necessari per "l'impianto" stesso.

La Commissione Economica, pur nei limiti di tempo di volontariato, ha cercato di svolgere al meglio le sue funzioni di controllo, verifica e garanzia attraverso tutta una serie di incontri ed in questo con la piena collaborazione di quadri associativi, del Direttore e degli addetti alla Segreteria Centrale e alle Società commerciali.

Eppure, siamo convinti che è possibile migliorare l'efficacia di questa funzione solamente se ci saranno in Associazione delle razionalizzazioni in termini di assetto delle strutture, degli aggiustamenti in termini della semplificazione delle procedure decisionali, e soprattutto maggiore chiarezza nei confronti di tutti e, a tutti i livelli, sulle responsabilità di ciascuno.

Per fare uno solo dei tanti possibili esempi, non c'è dubbio che bisognerà riflettere a fondo sulla funzione consultiva che in questo momento è della Commissione Economica insieme a quelle di garanzia e controllo.

Può l'organo che dà consulenze su come fare le cose essere lo stesso che poi controlla e garantisce che quelle stesse cose siano fatte correttamente senza con questo influenzare coloro che prendono le decisioni?

Ultimamente poi questa funzione consultiva della Commissione Economica si è potuta svolgere solamente se la Commissione Economica ne prendeva esplicitamente l'iniziativa; è vero che stiamo attraversando un periodo caratterizzato da problemi tecnici ed organizzativi, tutti sul tappeto, e che, dunque, devono solamente essere risolti; ma è anche vero che c'è il problema più generale di mancanza di cultura progettuale in campo economico e gestionale. Tra le tante situazioni menzionabili, ci sembra importante segnalare il fatto che, nell'intero ambito della nuova F.C., non ci sia praticamente nulla che riguardi una pista di formazione in questi campi.

2. COMPITI DELLA COMMISSIONE

Continuiamo a seguire lo schema datoci dall'articolo 56 del Regolamento il quale fissa i compiti della Commissione Economica.

2.1. Art. 56.1 Gestione organizzativa dell'Associazione....

Il piano economico triennale è al giro di boa. In termini generali possiamo affermare che continua in materia di gestione ed organizzazione un costante lento aumento del grado di consapevolezza. Tale tendenza, insieme al fatto che si sia affrontata tutta la gamma dei problemi, ha reso possibile fare emergere nei processi decisionali, gestionali, e di realizzazione degli eventi dell'associazione tutta una serie di intoppi procedurali.

Questi intoppi non creano disfunzioni in termini di correttezza della gestione amministrativa. Essi creano disfunzione nel senso che talvolta il raggiungimento degli obiettivi realizzativi cui mirava quella tale o tal'altra mobilitazione di risorse, viene rallentato, reso farraginoso, se non addirittura annullato. È chiaro che tutto questo si traduce in un aumento di costi se le attività vengono svolte, o addirittura in uno spreco se le attività vengono preparate ma non svolte.

Si rileva anche come a volte vengano decise, in tutta legittimità, attività che comportano bilanci notevoli, nonché notevoli costi per gli associati, senza una effettiva condivisione della scelta nel merito specifico da parte dell'organo programmatore e cioè, il Consiglio Nazionale.

Per quanto detto, gli esempi possono spaziare dai seminari che si annullano (almeno 4 seminari Centrali), alle attività di livello nazionale come il Trefoglie.

In questo campo, come già notavamo l'anno scorso, non c'è nessuna azione tecnica gestionale da mettere in pratica. Possia-

mo solo suggerire nuovamente al Comitato Centrale e al Consiglio Nazionale di ottimizzare i loro ruoli progettuali e di programmazione al fine di individuare correttamente, rapidamente e per tempo, chi ha la responsabilità del da fare, chi deve fare cosa e con quali risorse.

Sui punti del progetto economico triennale qui di seguito riportiamo le nostre osservazioni:

- **Struttura del bilancio** (termine improprio che indica le entrate e le uscite annuali)

L'analisi specifica del documento è riportata più avanti. Qui dobbiamo segnalare che sono state accolte le osservazioni dello scorso anno inerenti la struttura stessa del bilancio. Si può notare infatti come siano variati i raggruppamenti. In particolare le spese di manifestazioni sociali, organizzazioni, incontri, sono raccolte sotto i relativi centri di spesa. Ci sembra importante che si possa avere in allegato al bilancio i rendiconti preventivi e consuntivi delle diverse manifestazioni. Questo permetterà di cogliere i reali costi che l'Associazione (o i suoi soci) devono affrontare per realizzare eventi della più varia natura al di là del semplice contributo iscritto nel bilancio centrale.

- **Assicurazioni**

I contratti chiusi quest'anno sono migliorati rispetto al passato; la capacità di gestione e controllo delle polizze da parte degli uffici centrali è in crescita. È stato accolto il suggerimento di diffondere la conoscenza sulla polizza e sulle operazioni da attuare in caso di danno/infortunio. Si è voluto anche, per proseguire in questa politica di informazione tentare di arrivare alle famiglie attraverso la stampa indirizzata ai ragazzi.

- **Il ristorno alle regioni**

Il programma che avevamo indicato lo scorso anno di incontrare gli I.R.O. per piccoli gruppi di regioni è stato rimandato a quest'anno. Cercheremo di avere dei riscontri sul sistema di ristorno alle regioni ed in generale di avere un quadro più preciso in vista della verifica delle strutture.

- **Segreteria Centrale**

Le risorse umane sono state meglio organizzate nell'ottica di un nuovo piano di lavoro e di una nuova organizzazione dei servizi. Questo è il segnale dell'inizio di una vera e propria politica della gestione del personale.

- **Società commerciali**

Il piano di intervento per la sistemazione delle società commerciali, pur tra tante lentezze e difficoltà, sta procedendo. È avviato il discorso sul Consorzio di servizi tra la NF e le Cooperative regionali: a nostro giudizio tutto questo dovrà procedere sempre con il coinvolgimento delle singole Cooperative.

Per quanto riguarda la liquidazione delle Società, pur essendo stato fatto qualche passo avanti, dobbiamo ancora una volta richiamare gli organi competenti affinché procedano entro breve tempo.

- **Patrimonio immobiliare**

Nello spirito di servizio che lo contraddistingue, l'Ente Mario di Carpegna ha sistemato il suo rendiconto ed ha evidenziato il pagamento delle imposte notevolmente aumentate nello scorso anno a causa delle nuove imposte e della rivalutazione degli estimi catastali. Continua la politica di supporto alle realtà regionali (Campania e Sardegna).

Per quanto riguarda la proposta del Comitato Centrale di procedere all'acquisto di una Sede Centrale, riteniamo che sia necessario attuare una precisa valutazione della proposta con tem-

pi di riflessione adeguati all'importanza dell'iniziativa ed essendo in possesso della maggior quantità possibile di informazioni, senza per questo sottovalutare l'importanza che potrebbe avere per l'Associazione l'avvio di una politica di investimenti.

2.2. Art. 56.2 "Garantire gli associati....."

L'attività di verifica e controllo da noi esercitata (con i limiti esposti in premessa) denota una sostanziale correttezza di gestione. Ci sembra però urgente attivare un programma che permetta un controllo più puntuale ed efficiente sul piano squisitamente contabile e questo a causa della crescita esponenziale delle registrazioni contabili e delle mutazioni legislative sopravvenute.

Il 1993 termina con un avanzo di 350 milioni. L'anno precedente è stato di 290 mil.

Tale avanzo consiste in 255 mil. di risparmio sulle uscite e in 95 mil. di maggiori entrate dovute a un numero di soci superiore a quello preventivato (+ 64 mil.) e all'aumento degli interessi attivi (+ 30 mil.).

Il risparmio sulle uscite è determinato dal saldo tra alcune voci che hanno superato i preventivi di spesa e da altre che ne sono rimaste al di sotto (o per errata previsione o per cancellazione dell'evento).

Vediamo gli scostamenti più significativi.

D 1,4 Metodo Educazione e Formazione

L'avanzo di circa 80 mil. è stato determinato in parte da minori spese, sostanzialmente equamente ripartite su tutte le voci, in parte da diminuzione della voce "rimborsi viaggi staff campi scuola nazionali" (meno 30 mil.) dovuti alla mancata contabilizzazione dei campi di fine anno, da alcuni incontri non effettuati e dallo spostamento dello stanziamento di 30 mil. per Manifestazioni Sociali del Settore Nautico sui bilanci 94 e 95 (rispettivamente + 25 mil. e + 7 mil.).

D 1,6 Manifestazioni Sociali Formazione Capi - Evento Start

La quota versata dai partecipanti è servita per il vitto e per la cassa compensazione viaggi. La cifra indicata in bilancio è dunque solamente un saldo tra le entrate e le uscite globali.

F 1,2 Interventi Straordinari

Alla voce Interventi Straordinari, che è una sorta di fondo rischi, si è dovuto fortunatamente attingere in misura minore di quanto prudenzialmente stimato (- 11 mil.)

F 2,2 Assicurazioni

Fondo per l'Assistenza legale della Associazione e transazioni private per la chiusura di contenziosi.

Il preventivo era stato fatto sulla base di una valutazione prudenziale, tenendo conto delle cause legali in corso. Per il 1994 è stato stipulato un contratto che assicura la tutela legale per tutto il contenzioso sull'insieme del territorio nazionale.

G 1,3 Consiglio Generale e Commissioni

Segnaliamo che l'effettuazione di un Consiglio Generale Straordinario ha comportato un maggiore esborso di 37 mil., compensato dalla non-attivazione di tutta una serie di Commissioni previste.

G 2 Servizi Centrali

Per quanto riguarda i Servizi Centrali, si rileva un risparmio di circa 168 mil. dovuti per 50 mil. circa a riduzione di costi del Personale, e per il resto ad una compensazione tra maggiori investi-

menti in attrezzature d'ufficio e minor esborso in svolgimento dei programmi di formazione del personale e progetto interventi periferici.

G 4 Terreni Impianti Campi Scuola

G 4,1 Bracciano

A Bracciano sono stati posposti alcuni lavori per nuovi impianti

G 4,8 Campi Regionali

Uscita di 50 mil. per base in Sardegna quale acconto di una erogazione da completare nel 1994.

G 5 Ente Nazionale Mario di Carpegna

G 5,2 Imposte e tasse

La cifra indicata in consuntivo rappresenta la quota Agesci per pagamento ICI e altre tasse sugli immobili sulla base dell'aggiornamento delle rendite catastali. La previsione per il 1994 è inferiore perché sarà dovuta solamente l'ICI.

Previsioni 1994

Entrate. L'aumento è dovuto ad una previsione in crescita del numero dei censiti e al maggior riporto rispetto a quanto preventivato.

Uscite. Rispetto al consuntivo 1993 si è previsto di incrementare la voce D Metodo Educazione e Formazione di ben 384 milioni. Parte di questa previsione era già nota dalla precedente determinazione per lire 85 mil.

Di questi 384 mil., 102 mil. sono stati assorbiti dalle branche per Manifestazioni Sociali, con un aumento notevole. Ricordiamo ancora una volta che il valore imputato nel bilancio rappresenta l'esborso effettivo per l'Associazione, e non tiene conto degli eventuali contributi versati dai partecipanti.

Altri 70 mil. sono stati previsti per IMIE e F.C. In particolare il progetto Scuola formatori e Rete formatori assorbe una parte notevole dello stanziamento.

Va sottolineato come lo sforzo associativo in termini di miglior preparazione educativa tocchi notevolmente anche l'aspetto economico.

Anche la richiesta di maggior formazione da parte dei capi porta a dover realizzare un numero maggiore di campi, con un costo previsto più elevato pari a circa 110 mil. assorbito prevalentemente dalla voce "Rimborsi viaggi staff campi scuola nazionali" / "Campi Bibbia".

I residui 87 milioni circa sono distribuiti in modo equilibrato nelle rimanenti voci del capitolo D 2 Settori.

Per quanto riguarda la Stampa è importante notare che la costanza dello stanziamento rispetto al consuntivo 93 è determinata dalla riduzione dei numeri delle riviste da 39 a 32 (5 per ragazzi e 2 per capi).

Le altre poste del bilancio risultano essere dei costi fissi su cui non è possibile apportare grosse modifiche senza rinunciare a servizi forniti o modificare la volontà del Consiglio Generale (ristorni a Comitati locali, Organizzazione Strutture, Affiliazioni diverse).

Previsione 95

Vale quanto appena detto sulla rigidità del nostro bilancio dato che la previsione è sostanzialmente in linea con la previsione 94, con l'eccezione di un risparmio di 160 mil. alla voce Manifestazioni Sociali, Metodo Educazione e Formazione.

3. LE QUESTIONI PER IL FUTURO

Di seguito esponiamo le questioni che si delineano per il futuro.

Al di là dei miglioramenti di processo (che come abbiamo visto sono in atto), sottolineiamo nuovamente che bisogna prevedere una più generale revisione delle strutture connesse ai vari livelli con la gestione delle risorse. In altre parole, per quanto sia possibile potenziare le risorse umane, modernizzare i mezzi tecnici di supporto, razionalizzare e velocizzare la comunicazione, ecc., rimane sempre una quota di bisogni associativi non soddisfatta.

Ancora una volta mettiamo in evidenza che o l'RCO durante il mandato risiede a Roma, o è estremamente improbabile che da puro volontario riesca a svolgere questo ruolo da un'altra città; oppure, per restare in tema, è pura utopia ritenere che qualsiasi capo dell'Associazione – in quanto tale – possa effettivamente svolgere i compiti e le funzioni dell'RCO. E questa è solo una delle tante cose che si potrebbero dire.

In concreto, adesso possiamo dare solo alcuni spunti di riflessione per richiamare l'attenzione di tutti, ma soprattutto per chiedere la partecipazione di tutti a questa riflessione.

Sul piano culturale, come conciliamo l'opzione (superiamo il pregiudizio) tra l'Educativo – sempre scritto con la "E" maiuscola – e l'economico – con la "e" minuscola?

O ancora, c'è veramente chiaro che gestire male le risorse economiche ed organizzative significa anche non raggiungere pienamente gli obiettivi educativi?

E sul piano pratico, quanto siamo realmente impegnati a far circolare le idee e le soluzioni che i vari ambiti associativi adottano per supportare economicamente le loro azioni educative?

Questi sono solo alcuni esempi di domande, tra le tante possibili, alle quali dovremmo tentare di dare delle risposte nel prossimo progetto economico triennale.

Mozioni

Mozione 4

Il Consiglio Generale 1994,

ESAMINATO

il documento prodotto dalla commissione immobili,

VALUTANDO

positivamente le indicazioni ivi espresse,

APPROVA

lo schema denominato "ipotesi di intervento" contenuto nel detto documento;

DÀ MANDATO

1) al Comitato Centrale di sottoporre a tutte le regioni, entro il 25 maggio prossimo, la bozza di regolamento contenuto nello stesso documento;

2) ai Comitati Regionali di inviare alla commissione preposta, entro i due mesi successivi, le proprie osservazioni in merito;

3) al Comitato Centrale di nominare la commissione di cui sopra, la quale avrà il compito di recepire i pareri regionali e, dopo aver sintetizzato tali contributi, sottoporrà, entro due mesi, ad una équipe di esperti di sua scelta lo schema di regolamento stesso, ottenendone i necessari pareri tecnici.

Tale schema regolamentare sarà quindi sottoposto, entro la fine del 1994, al Consiglio Nazionale per la definitiva approvazione.

ALLEGATO

Commissione Immobili

Note sugli interventi associativi nel settore immobiliare

Per poter procedere ad una individuazione di obiettivi chiari e strategie orientate che permettano una corretta impostazione del problema "immobiliare" associativo, problema che investe caratteri strutturali, economici, tecnici e, non da ultimo, educativi, è importante puntualizzare una serie di elementi che sono determinati per una sua comprensione organica.

Questi elementi sono:

1. l'uso differenziato che l'Associazione fa degli immobili e che, in relazione all'utilizzo prioritario, possono schematicamente essere individuati come:

- immobili per attività direttamente legate alla "base" associativa (V.d.B., campi estivi, bivacchi, ecc.)
- immobili per attività di carattere associativo regionale o nazionale (campi scuola, specializzazione, cantieri, ecc.)
- immobili utilizzati dalle strutture associative (sedi di Zona, Regionali, Nazionali)
- immobili per incontri e riunioni (Assemblee, Cons. Generale, Pattuglie, ecc.)
- immobili di tipo "commerciale" (sedi di Coop./Rivendite)

- centri di spiritualità o luoghi significativi (es. S. Benedetto, Monte Sole)
2. la diversa "forma legale" individuata addivenire alla disponibilità degli immobili utilizzati, che indicativamente può essere ascrivibile ad almeno 10 "modalità" diverse:
 - proprietà attraverso l'Ente Mario di Carpegna
 - proprietà attraverso Fondazioni o Enti Morali (es. Fondazione S. Giorgio per Gussago)
 - proprietà diretta di Gruppi attraverso il C.G. pro-tempore
 - proprietà di singoli Capi
 - donazione...
 - comodato gratuito pressochè perpetuo (es. Spettine)
 - comodato a "lasso lungo di tempo" con clausole catenaccio a favore dell'Ass. (es. Costigiola)
 - comodato a "lasso medio di tempo"
 - affitto gestito da Fondazioni o Enti Morali per conto dell'Ass. (es. Colico)
 - affitto gestito da strutture locali (Gruppi, Zone, Regioni)
 3. la diversa interpretazione che le varie "entità" gestenti l'immobile, danno sulle priorità e sulle caratteristiche che l'immobile stesso deve avere per poter essere utilizzabile in modo corretto rispetto alle scelte educative dell'Ass.
 4. la distribuzione non omogenea sul territorio nazionale.
 5. l'estemporaneità nell'utilizzo degli immobili da parte dell'Ass., ad esclusione di immobili utilizzati dal Settore Specializzazione e dai Campi Bibbia, oltre che quelli utilizzati da realtà locali.

Da questo semplice e sintetico esame, si può facilmente dedurre che in termini di intervento organico da parte dell'Associazione sull'indirizzo e sulle scelte orientative in campo "immobiliare" ben poco è stato fatto.

Probabilmente i motivi che hanno portato a ciò sono da ascrivere essenzialmente a tre ordini di problemi, che possono essere evidenziati come segue:

- una "storica" perplessità nel formalizzare o comunque "organizzare" un intervento mirato sulle proprietà, ritenendolo non di pertinenza dell'Associazione perchè i suoi compiti non sono quelli legati all'"avere";
- una difficoltà oggettiva di finalizzare risorse ad uno scopo che poteva essere ritenuto non prioritario;
- una certa "anarchia" e gelosia che i vari livelli associativi hanno sempre avuto nella gestione dei propri beni (che ha spesso portato a perdere l'uso di beni sui quali si erano fatti investimenti anche corposi e ad una frammentazione estrema di forze, risorse, capacità).

Certamente oggi queste motivazioni, se così possiamo chiamarle, non reggono più rispetto ad una realtà che ci circonda che in modo sempre più massiccio crea difficoltà a chi, come l'Agesci, persegue una linea educativa caratterizzata da elementi di metodo legati a un "certo modo" di utilizzare cose e risorse.

Alcuni esempi, legati al solo utilizzo "educativo", possono meglio evidenziare quanto detto:

- legislazioni regionali sempre più "strette" rispetto all'uso del territorio e che paragonano lo scautismo ad altre attività turistiche o ricreative, senza discriminare in maniera intelligente chi, come, perchè

PUNTO 4

- ❑ normative sanitarie emanate dalle varie USL, talvolta in contrasto tra loro, che obbligano a sempre maggiori "osservanze" per quanto riguarda cucine, servizi igienici, ecc.
- ❑ levitazione di prezzi di case e terreni o perchè adeguati alle normative o per forte richiesta di gruppi vari che realizzano attività di "tipo scout".

Di converso, sul versante associativo interno, notiamo quanto lo scautismo vissuto all'aria aperta o comunque in situazioni tali da permettere una utilizzazione corretta del metodo (avventura, gioco, scoperta, ecc.), sia in termini di qualità che in termini di quantità, stia trovando sempre meno una applicazione costante, normale e reale.

Le motivazioni possono essere molteplici, dalle difficoltà create dalle situazioni sopra accennate ad una non chiara competenza metodologica dei Capi, ma certamente obbliga l'Associazione ad un serio esame per capirne le cause ed ovviare agli effetti.

Se poi passiamo all'esame delle realtà parallele all'Associazione e create per sussidiare l'educazione in termini di mezzi e risorse e che hanno esigenze particolari di spazio e organizzative, allora il problema si amplia ulteriormente investendo problematiche di tipo fiscale, legale e amministrativo.

Se quanto sinteticamente detto è vero, è allora necessario che su vari fronti (F.C., Organizzazione, Metodo, Specializzazioni, ecc.) si intervenga in termini di tempo piuttosto brevi e con manovra concertata.

Uno di questi fronti può essere quello legato alle proprietà immobiliari e per poter correttamente intervenire in termini che possano essere produttivi in ordine al rispetto delle caratteristiche proprie dell'Associazione (ambito educativo) e all'ottimiz-

zazione delle risorse (ambito educativo), sarà necessario individuare percorsi

- chiari
- condivisi
- realisticamente realizzabili

che coinvolgano i vari livelli associativi e che definiscano

- prospettive di intervento
- obiettivi

in modo da poter avere un "pacchetto di intervento" che possa essere effettivamente uno strumento dell'Associazione e per l'Associazione e non un peso o una ulteriore struttura.

Ciò potrà essere evitato se si riuscirà a creare un organismo effettivamente autonomo, con buoni margini di intervento operativo e possibilità di effettivo controllo da parte dell'organismo associativo deputato a tale scopo.

Alla base comunque di tutto sarà necessario che l'associazione, attraverso i suoi organismi decisionali, effettui una scelta di indirizzo che permetta di orientare verso una direzione chiara gli sforzi e le risorse.

Questa scelta di indirizzo dovrà esplicitare la volontà di razionalizzare un campo particolare come quello di cui trattiamo e che ha attori diversi (dall'Ente Mario di C. ai Gruppi) ma che hanno tutti, fra gli altri, lo scopo di creare strutture per l'educazione.

Ipotesi di intervento

Tenendo conto di quanto sopra esposto, si proverà ora ad ipotizzare una possibile "scaletta" di intervento nel campo immobiliare:



Ipotesi di intervento in campo immobiliare

LIVELLO

PROSPETTIVA

OBIETTIVI

Generale

Razionalizzare gli interventi associativi nel campo immobiliare sia per i terreni che per i fabbricati, con particolare riferimento a quelli utilizzabili durante tutto l'anno o che abbiano una significatività particolare

Redigere un "regolamento" per:

- *acquisire* nuovi immobili che abbiano un particolare carattere per l'Associazione, tenendo in particolare conto le attuali *dismissioni demaniali*

- *sostenere* livelli associativi nel-l'acquisizione di immobili (particolarmente quelli necessari alla realizzazione delle attività)

Chiarire e definire, in termini legali e fiscali, la formula che meglio garantisce l'Ass. relativamente alle proprietà, **ripuntualizzando**, se necessario, il ruolo dell'Ass. "Ente Mario di Carpegna"

Differenziare, eventualmente, l'intestazione degli immobili associativi in due "livelli":

- all'E.M.C. gli immobili "strategici" per la F.C. e le attività istituzionali e i luoghi significativi e necessari alle strutture di riferimento centrale (Sede Centrale, Centro riunioni, casa di ospitalità, ecc.)

- ad "Associazioni Regionali" (con Statuto redatto sulla falsariga di quello dell'E.M.C. rivisitato) gli immobili di utilizzo locale il tutto comunque inserito in un piano organico di intervento e con criteri definiti e chiari.

Nominare (da parte del C.C.) un "*Incaricato al Demanio*" che rivesta anche l'incarico di componente del CdA dell'E.M.C. in modo da realizzare, relativamente agli immobili, una fusione tra la "testa" e il "braccio" e che provveda, con il Consiglio di Amministrazione dell'E.M.C. (sorta di Commissione operativa), alla gestione immobiliare in collaborazione con il C.C.

Costituire una "*Segreteria Tecnica*" (o dell'E.M.C. o dell'Ass.) per l'assistenza ai livelli associativi per quanto riguarda aspetti tecnici, fiscali, legali, amministrativi, ecc. nel campo immobiliare e che provveda a razionalizzare ed aggiornare le situazioni esistenti ed in divenire

Costituire un *fondo di riserva* associativo (con la previsione di una esplicita voce di bilancio) integrabile anno per anno, gestito direttamente o attraverso l'Ente Mario, che permetta di avere una disponibilità finanziaria immediata utile per acquisizioni e/o sostegni e contributi

Formazione
Capi

Individuare luoghi significativi (già utilizzati o da acquisire) verso i quali concentrare risorse in modo da razionalizzare, sia in termini di distribuzione territoriale che in termini di fruibilità (spazi, utilizzo durante estate e inverno, raggiungibilità, possibilità ampie di attività, ecc.), il calendario degli eventi sia nazionali che regionali

Realizzare un censimento molto preciso e capillare che permetta di raccogliere tutti gli elementi utili da vagliare

Costituire uno "schedario" con tutte le notizie utili e necessarie per permettere la realizzazione di attività di formazione

Costituire in ogni luogo di formazione uno "*staff logistico*" efficiente e l'*attrezzatura* necessaria (tecnica, didattica, ecc.) a realizzare attività di formazione efficaci

Coinvolgere la F.C. delle varie Regioni in una politica di acquisizione di aree idonee (con caratteristiche fissate a livello nazionale) alla Formazione in modo da creare una *presenza diffusa* sul territorio nazionale

Ragazzi/Capi

Individuare luoghi (terreni e accantonamenti) dove si possano svolgere attività tipiche dello scoutismo (caratteristiche e stile), sia di Gruppo che di altro livello (Campi di Specializzazione, Bibbia, Catechesi, ecc.)

Realizzare un censimento molto accurato delle varie realtà esistenti

Costituire una sorta di "*consorzio*" (con attribuzione di titolo di "Centro scout") tra le strutture con caratteristiche di idoneità riconosciute dall'Associazione, che possano realizzare un "circuito" di attività inseribili anche nel contesto internazionale.

Commissione immobili associativi

REGOLAMENTO

L'Agesci riconosce, promuove e con il presente regolamento disciplina, le iniziative atte a consolidare, incrementare e gestire il patrimonio immobiliare associativo, patrimonio finalizzato al raggiungimento degli scopi propri del metodo scout.

Per raggiungere tali scopi essa si avvale:

1. dell'Associazione "Ente Nazionale Mario di Carpegna" per l'intestazione, la stipulazione di convenzioni, contratti, comodati ed ogni altro strumento giuridico o tecnico che si rendesse necessario per la gestione degli immobili di interesse "strategico nazionale". Il Consiglio di Amministrazione dell'Ente sarà la Commissione di lavoro del C.C. relativamente alla gestione immobiliare;
2. delle "Associazioni Regionali" per l'intestazione, la stipulazione di convenzioni, contratti, comodati ed ogni altro strumento giuridico o tecnico che si rendesse necessario per la gestione degli immobili di interesse "strategico locale";
3. dell'opera di un "Incaricato al demanio" per il raccordo funzionale tra le linee politiche espresse dal Consiglio Generale/Comitato Centrale e gli organismi di gestione del patrimonio (Ente Naz. M.C./Ass. Reg.li);
4. di un "fondo immobili" costituito da accantonamenti annuali a carico del bilancio associativo ordinario.

FUNZIONAMENTO

5. Il Comitato Centrale nominerà, secondo i criteri associativi, un INCARICATO AL DEMANIO che sarà indicato all'Associazione "Ente Nazionale Mario di Carpegna" quale membro del Consiglio di Amministrazione.
Il Consiglio di Amministrazione dell'Associazione "Ente Nazionale Mario di Carpegna", sarà la "commissione operativa" che collaborerà con l'Incaricato.
6. Compiti dell'Incaricato saranno:
 - la collaborazione con il Responsabile Centrale all'Organizzazione relativamente alla gestione degli immobili associativi;
 - la collaborazione con la Formazione Capi Centrale per la realizzazione e la gestione di "Centri di Formazione" (F.C., campi Bibbia, campi di Specializzazione, luoghi significativi, centri di spiritualità, ecc.);
 - la gestione degli immobili associativi;
 - l'acquisizione di nuovi immobili secondo le indicazioni associative;
 - la gestione del "Fondo immobili" secondo i criteri più avanti indicati;
 - il coordinamento della "Segreteria tecnica";
 - la segnalazione al Comitato Centrale delle basi adatte all'assegnazione del titolo di "Centro scout";
 - la predisposizione di una relazione annuale da presentare al Comitato Centrale sulle attività svolte e la situazione riepilogativa riferita ai vari "Centri scout", "Centri di Formazione", Immobili posseduti o gestiti a vario titolo.

CENTRO SCOUT

7. È definito "Centro scout" quell'immobile che per caratteristiche e natura è stato riconosciuto tale dal Comitato Centrale su indicazione dell'Incaricato al Demanio, sulla base di criteri minimi standard che verranno periodicamente aggiornati e che, se immobili non di proprietà dell'Ente M.C. o delle Ass. Regionali, hanno stipulato con l'Ente M.C. un comodato per un uso a favore dell'Agesci. La qualifica di "Centro scout" sarà definita dall'assegnazione di un apposito "logo" che potrà essere liberamente utilizzato dal Centro per tutti quegli scopi che saranno ritenuti utili per il conseguimento degli obiettivi prefissati.
8. Il riconoscimento di "Centro scout" decade qualora:
 - sia venuto a mancare la proprietà dell'Ente M.C. o la convenzione;
 - vengano a mancare una o più caratteristiche fissate dagli standards.
9. Annualmente l'Incaricato al Demanio predisporrà un elenco dettagliato degli immobili riconosciuti come "Centro scout", completo di ogni indicazione, al fine di promuoverne un intenso utilizzo associativo.
10. Ogni "Centro scout" dovrà essere totalmente autonomo ed autosufficiente per la gestione ordinaria. Il livello Centrale potrà intervenire solo per necessità straordinarie, sulla base di progetti di intervento circostanziati e motivati e sottoposti alla valutazione dell'Incaricato al Demanio.

PROGETTI DI INTERVENTO

11. I Progetti di Intervento potranno riguardare l'acquisto, l'ampliamento, la ristrutturazione, la sistemazione, l'adattamento e quant'altro fosse necessario per rendere funzionali agli scopi associativi gli immobili utilizzati per le attività scout.
12. La richiesta di contributo finalizzata alla realizzazione del "Progetto di Intervento" potrà essere presentata da un "Comitato Promotore" che si assume la responsabilità del Progetto e che diventerà l'organismo di riferimento per l'Associazione.
Potranno esprimere un "Comitato Promotore":
 - le strutture associative con deliberazione della rispettiva assemblea;
 - un insieme di Gruppi scout (con un minimo di 4).
13. Il "Comitato Promotore" per la richiesta di contributo dovrà:
 - elaborare una precisa richiesta all'Incaricato al Demanio, supportandola con la documentazione di cui alla scheda apposita fornita dal livello centrale;
 - assumersi la responsabilità e dare adeguate garanzie in ordine alla corretta conduzione a buon fine dell'intervento ed alla sua successiva gestione ordinaria;
 - individuare un "Fiduciario" che mantenga i contatti con la struttura centrale e che si assuma la responsabilità della gestione ordinaria dell'immobile.
14. Un "Comitato Promotore" (ad esclusione del livello Centrale) non potrà essere titolare di più di un intervento.
15. I contributi erogati dal livello centrale, provenienti o dal "fondo immobili" o da opportuno stanziamento proposto per tempo dall'Incaricato al Demanio al Consiglio Generale attraverso un'apposita voce del Bilancio Associativo, non potranno superare i seguenti limiti riferiti alla spesa preventivata nel "Progetto di Intervento":

- 50% della somma necessaria per l'acquisto e/o la ristrutturazione di immobili intestati o da intestare all'Ente M.C.;
- 30% della somma necessaria per l'acquisto e/o ristrutturazione di immobili intestati o da intestare alle "Associazioni Regionali";
- 15% della somma necessaria per la ristrutturazione/sistemazione di immobili intestati ad altre entità, purchè sia garantito all'Associazione un utilizzo dell'immobile almeno decennale. In casi di particolare interesse associativo e di un contratto almeno quindicennale, l'aliquota potrà raggiungere il 25%.

16. I contributi saranno erogati secondo le disponibilità del "fondo immobili" o di quanto stanziato nel Bilancio associativo, secondo le indicazioni dell'Incaricato al Demanio, sentito il Responsabile Centrale all'Organizzazione e con delibera del Comitato Centrale.

SEGRETERIA TECNICA

17. La segreteria è nominata dal Comitato Centrale ed è composta da 3/5 membri.

Mentre il Consiglio di Amministrazione dell'E.M.C. collabora ed assiste l'Incaricato al Demanio, offrendo un servizio di "commissione operativa" (individuazione e selezione degli immobili e terreni sulla base di criteri associativi, esame "politico" dei progetti presentati dai Comitati promotori), la segreteria tecnica fornisce supporto più specifico.

18. La segreteria assiste i livelli associativi negli aspetti tecnici, fiscali, legali, amministrativi e/o di altro genere, relativi alla gestione del patrimonio immobiliare.

19. Essa è coordinata dall'Incaricato al Demanio; per le sue spese di funzionamento fruisce di apposito capitolo di spesa e si avvale, per le sue necessità, dei servizi offerti dalla segreteria centrale dell'Agesci.

I membri durano in carica tre anni e possono essere riproposti dal Comitato Centrale per un ulteriore mandato.

20. La segreteria tecnica può avvalersi della collaborazione di professionisti esterni (da remunerare a parcella secondo le tariffe professionali) per particolari necessità tecniche o legali.

Esamina, negli aspetti specifici (tecnico, legale, fiscale, ecc.) le proposte dei Comitati promotori.

LUOGO		Utilizzo attuale	Utilizzo futuro ipotizzabile	n. C. S. min	L/C	E/G	R/S	altro terreno	casa posti	struttura logistica di supporto	impegno finanziario ipotizzato
Colico	Co	prim./aut.	tutto l'anno	8	X	X	X	X	X	da rinforzare	30.000.000
Andreis	Pn	tutto l'anno		5	X	X	X	X	40	sì	—
Costiggiola	Vi	tutto l'anno		5	X	X		X	40	sì	10.000.000
Spettine	Pc	tutto l'anno		5	X	X		X	60	sì	5.000.000
Bracciano	Vt	prim./aut.		4	X			X	40	sì/verificare	—
Piazzole	Bs	tutto l'anno		4	X	X		X	40	sì	10.000.000
Marineo	Pa	prim./aut.	tutto l'anno	3	X	X	X	X	40	sì	20.000.000
Martignano	Tn	tutto l'anno		3	X	X		X	40	sì/verificare	—
Cassano M.	Ba	tutto l'anno		2	X				40	sì/verificare	10.000.000
S. Giovanni	Ar	tutto l'anno		3	X	X	X	X	35	sì/verificare	—
Pratovecchio	Ar	prim./aut.	tutto l'anno	4	X	X	X	X	40	sì/verificare	20.000.000
TOTALI									46		

Mozione 5

Il Consiglio Generale 1994,

VALUTATE

la proposta relativa all'acquisto di una "Casa della Guida e dello Scout", così come definita nel documento offerto all'attenzione del Consiglio Generale, e le proposte di intervento economico nel settore più ampio delle acquisizioni e ristrutturazione di beni immobili da adibire ad attività istituzionali o di supporto,

DELIBERA

- 1) di approvare il progetto di contribuzione all'Ente Mario di Carpegna per l'acquisto dell'immobile sito in Roma, Piazza S. Ippolito, con destinazione a "Casa della Guida e dello Scout";
- 2) di approvare lo stanziamento dei fondi necessari per i lavori di adeguamento e ristrutturazione di tale immobile, da rintracciarsi nella voce G 5,4 della variazione al conto preventivo 1995;
- 3) che tale acquisto dovrà essere effettuato possibilmente senza vendere gli immobili attualmente esistenti nel patrimonio associativo;
- 4) che per il finanziamento dell'acquisto della Casa della Guida e dello Scout venga istituita, nel conto preventivo 1995, una voce di spesa destinata a tal fine per un ammontare pari a Lire 3.500 per ogni associato;
- 5) che quanto previsto al punto 4 si aggiunga automaticamente alla quota associativa di censimento;
- 6) che i fondi suindicati abbiano una piena autonomia rispetto alla gestione ordinaria dei conti associativi e restino specificatamente destinati alle finalità per le quali sono stati costituiti e fino al loro raggiungimento; gli eventuali risparmi ottenuti rispetto ai piani di spesa preventivati e gli eventuali introiti derivanti dalla gestione della Casa della Guida e dello Scout saranno evidenziati in apposite voci di bilancio;
- 7) che il quadro di riferimento giuridico e associativo nel quale si muove l'operazione "Casa della Guida e dello Scout" sia quello definito nell'ipotesi di intervento contenuta nel documento della Commissione immobili (pagg. 4-5 del documento distribuito in questo Consiglio Generale 1994)

ALLEGATO

Casa della Guida e dello Scout

Sono ormai alcuni anni che si parla della necessità di dotare l'Associazione di una propria "Casa della guida e dello scout" che svolga la funzione di punto di riferimento nazionale ed internazionale e da "Centro riunioni".

Questa esigenza non nasce per dare lustro all'Agesci, quanto piuttosto per facilitare l'accoglienza di scout e guide a Roma, per essere *segno tangibile* in una città che non possiede strutture di accoglienza per giovani e soprattutto per rispondere in modo economico alle molte necessità di incontro delle varie strutture associative e interassocie, nazionali ed internazionali.

Oggi l'Associazione spende molte risorse in affitti di strutture private per riunioni che nel corso dell'anno si susseguono e che vedono una partecipazione numerosa, riunioni che domani potrebbero svolgersi in questa nuova sede.

È altrettanto evidente la possibilità che si prospetta di affittare a nostra volta gli spazi della casa ad altre associazione ed enti.

Quello che mancava al progetto era un immobile adatto a questo utilizzo.

Recentemente si è prospettata la possibilità di reperirne uno che per superficie, struttura, stato di conservazione ed ubicazione risponde alle caratteristiche ipotizzate.

Qui di seguito le notizie relative all'immobile individuato.

UBICAZIONE

Il fabbricato si trova in posizione semicentrale di Roma, a poche centinaia di metri (circa m. 400) da Piazza Bologna ed è raggiungibile agevolmente sia dalla Stazione Termini (metro direzione Rebibbia fermata Bologna in circa 5 minuti), sia dalla Stazione Tiburtina posta a circa m. 400, sia da Fiumicino con collegamento ferroviario e fermata a Tiburtina.

PROPRIETÀ E UTILIZZO

L'immobile è di proprietà del VICARIATO DI ROMA ed è attualmente utilizzato dalle SUORE SACRAMENTINE (di Bergamo) come scuola elementare e come locali al servizio della Parrocchia. In una pertinenza staccata dal fabbricato principale trovano sede l'Acr e un Gruppo Agesci.

CARATTERISTICHE

L'immobile, ad una veloce e sommaria indagine, si presenta in buono stato di conservazione generale, sia per quanto riguarda struttura e muratura, che per quanto riguarda finiture ed impianti.

Una più approfondita indagine dovrà essere riservata

1. all'impianto elettrico che dovrà certamente essere revisionato e in parte rifatto per adeguarlo alle normative di Legge
2. all'impianto di riscaldamento, di vecchia concezione, che, seppure ancora utilizzabile, necessita di interventi sostanziosi per renderlo funzionale e con una resa d'esercizio economicamente accettabile
3. al tetto, che deve essere certamente rifatto per una piccola porzione attualmente in fibrocemento, mentre il manto di copertura parrebbe necessiti solo di una revisione.

La dotazione di servizi igienici è sufficiente anche se distribuita in modo non molto organico.

Tenendo conto delle condizioni, l'immobile è comunque utilizzabile immediatamente rispetto agli usi e alle esigenze associative.

Il fabbricato, distribuito su tre piani (seminterrato/terra, rialzato, primo) e su due livelli rispetto alla via S. Ippolito e rispetto ai cortili interni, è costituito da una manica di circa m. 11 di larghezza, con un utile interno di circa m. 10, manica che permette una certa elasticità nell'utilizzo, vista anche la struttura muraria e la distribuzione regolare di aperture ampie e numerose; ciò permetterebbe di ricavare, senza interventi particolarmente onerosi, ambienti di notevole ampiezza o di piccole dimensioni frangendo i locali esistenti.

Notevole interesse rivestono

- i due cortili interni su due piani (circa 4 m. di dislivello), con

accessi separati ma collegati tra di loro per mezzo di una comoda scala che conduce anche alla centrale termica, dei quali quello posto al livello più basso rispetto all'ingresso pedonale principale, completamente asfaltato;

- il teatro al piano seminterrato/terra di circa mq. 160 più palcoscenico, con accesso diretto, attraverso un ampio porticato, al cortile interno asfaltato.

Sommariamente le superfici sono le seguenti:

piano seminterrato/terra	mq	640
piano rialzato	mq	680
piano primo	mq	630
dipendenza (ACR/Agesci)	mq	150
autorimessa	mq	20
porticato	mq	95
terrazzi	mq	145
centrale termica	mq	12
cortile alto/giardino	mq	circa 900
cortile asfaltato	mq	circa 900

ACCATASTAMENTO

L'immobile è censito al Catasto Urbano di Roma alla partita 1970139 f. 589 mapp. 62 cat. B/5 classe 5 cons. 9.875 rendita catastale lire 31.600.000.

CONSIDERAZIONI

L'acquisizione dell'immobile è **certamente operazione da considerare.**

I motivi sono i seguenti:

- la posizione dell'immobile è ottima ed è ottimamente servito dai mezzi pubblici di trasporto e facilmente raggiungibile anche attraverso autostrade e raccordo anulare;
- le caratteristiche distributive e strutturali del fabbricato permetterebbero la compresenza in un unico luogo di:
 - sedi per la Regione Lazio
 - sede per incontri anche di 250 persone con accoglienza in camere con letti, locali per lavori di gruppo, cucina e mensa
 - Casa Scout di accoglienza.
- sono ipotizzabili contributi in prospettiva dell'Anno Santo in quanto in Roma non esistono ostelli per la gioventù mentre l'immobile in oggetto ne avrebbe le caratteristiche.

PROBLEMI

A fronte di considerazioni che consiglierebbero la realizzazione dell'operazione, vi sono alcuni aspetti che dovranno essere valu-

tati e che potrebbero in qualche modo limitare la libertà di intervento e che sommariamente possono essere riassunti nei seguenti:

- la Regione Lazio intende utilizzare parte dell'immobile come sede regionale e sede della Cooperativa "La tenda", intervenendo nell'acquisto con la cifra di circa 1 mld.
- Ciò ovviamente richiederebbe una chiarezza di fondo nella individuazione delle rispettive aree d'uso e nella regolamentazione dell'utilizzo delle aree comuni;
- le suore che dovrebbero avere la possibilità di rimanere, ovviamente occuperebbero una parte dell'immobile. Se ciò da una parte può essere un limite, dall'altra potrebbe essere un vantaggio in quanto potrebbe assicurare una presenza continua e forse anche un servizio (ovviamente da retribuire) minimo di refezione in caso di incontri di poche persone.

PIANO FINANZIARIO

Da una sommaria valutazione che tiene conto degli elementi sopra esposti relativamente alle caratteristiche e stato dell'immobile, alla vetustà, alla posizione, ai valori di mercato nella zona (circa 3,5/4 ml. al mq. per appartamenti nuovi), alla verosimile impossibilità di aumento volumetrico rispetto agli standards urbanistici in zona e dalle particolari esigenze di permanenza di alcune suore, ritengo che un **valore di riferimento dell'immobile possa essere stimato intorno ai 5 mld.**

Si dovrà altresì tenere in conto che saranno necessari una serie di interventi di manutenzione straordinaria e di arredamento e che dovranno essere pagate le tasse relative alla compravendita del bene, il tutto per una cifra aggiuntiva di circa 500/600 milioni.

REPERIMENTO FONDI	AMMONTARE
Regione Lazio / Coop. La Tenda	1.000.000.000
Mutuo quindicennale (rata annuale di circa 600.000.000 pagabile con l'aumento di quota sociale di lire 3.500)	4.000.000.000
Pagamento in 5 anni da proporre in "cambio" dell'ospitalità alle suore Sacramentine al servizio della Parrocchia, reperendo i 100.000.000 annui dal Bilancio Associativo ordinario	500.000.000

Mozione 6

Il Consiglio Generale 1994,

VALUTANDO

positivamente i contenuti e le indicazioni emergenti dal documento sull'educazione all'utilizzo delle risorse economiche;

RITENENDO

opportuno un adeguato approfondimento della tematica ed una più ampia presa di coscienza da parte dell'Associazione,

CHIEDE

al Comitato Centrale di diffondere attraverso la stampa associativa il detto documento e di dar avvio alle iniziative proposte nella parte conclusiva dello stesso.

ALLEGATO

Educazione all'uso delle risorse economiche

La mozione n. 3 del Consiglio Generale del 1992 invitava l'Associazione ad affrontare il tema della educazione alla gestione delle risorse economiche, partendo dalla constatazione di una diffusa disattenzione per tutto ciò che ha a che fare col denaro.

Dobbiamo purtroppo rilevare come la mozione sopra riportata non brilli per chiarezza ma riteniamo sia importante che il Consiglio Generale abbia, per la prima volta, appuntato la sua attenzione su tali tematiche ed abbiamo ritenuto importante rispondere quindi alle sollecitazioni offerte all'attenzione del nostro lavoro.

Questo documento vuole quindi essere soprattutto "un sasso nello stagno" partendo da alcune provocazioni:

la gestione delle risorse economiche è argomento da soli quadri o magari di quei Consiglieri Generali un po' speciali che si rinchiudono nella Casetta Rosa per trattare temi che difficilmente attirano l'interesse dei capi?

educare all'uso dei soldi e attraverso l'uso dei soldi fa parte dei compiti di un capo scout?

Quando progettiamo un campo dedichiamo la stessa cura anche al preventivo di spesa e rispettiamo tutte le disposizioni di legge che regolano le nostre attività?

che cosa chiediamo al cassiere della squadriglia, al tesoriere del gruppo, all'IRO: che ci tolgano una seccatura?

Siamo sicuri che il concetto di "essenzialità" sia ricco di contenuti e di spunti problematici e non diventi a volte un alibi per un rapporto col denaro poco maturo e poco approfondito?

Mentre ciascuno di noi potrà allungare la lista a piacere, proviamo a delineare qualche breve traccia di riflessione.

La riforma delle strutture associative ha messo in risalto, almeno nell'impostazione, il ruolo dell'organizzazione e della gestione delle risorse nell'attività educativa, come dimostra l'istituzione di un ruolo specifico nell'ambito dei comitati.

Come il perseguimento di certe finalità educative deve trovare un adeguato supporto organizzativo così le scelte economiche ed organizzative (o anche i comportamenti inconsapevoli) possono influire positivamente o negativamente sull'azione educativa.

Per questo ci sembra importante che la gestione delle risorse economiche, dalle scelte più quotidiane come la quota che chie-

diamo ai ragazzi per le uscite, fino a quelle più impegnative, a tanti zeri, come gli acquisti di case e terreni per le attività diventate parte delle responsabilità di ogni capo e di ogni livello associativo.

L'aspetto economico è stato molto spesso tenuto completamente in subordine o addirittura "a parte" rispetto all'attività educativa. Questo atteggiamento mentale, che fa pensare ad un tabù, ci porta non solo a ritenere che di denaro ci si debba interessare il meno possibile, delegando la materia a pochi "addetti ai lavori", preferibilmente professionalmente esperti in materia, ma anche ad escludere questo aspetto ineludibile nei rapporti tra le persone dal raggio dell'azione educativa.

E invece educare all'uso del denaro, delle risorse finanziarie, dei beni privati e della collettività non è forse un elemento importantissimo nell'educazione dei ragazzi, tanto più che nessuno degli ambiti in cui essi vivono se ne cura?

Pensiamo all'importanza che le questioni economiche e finanziarie hanno avuto nel recente dibattito politico in vista delle elezioni: noi che vogliamo aiutare i giovani a divenire cittadini responsabili e partecipi offriamo loro occasioni di riflessione in questo specifico settore?

Riteniamo sia quindi ormai imprescindibile procedere all'acquisizione della coscienza di essere, a tutti i livelli associativi, anche degli "operatori economici" dei soggetti cioè che nella loro attività gestiscono risorse. *Tale consapevolezza, unitamente alla peculiarità educativa propria dell'Associazione, dovrebbe condurre alla conseguenza che tale gestione, sia "integrata" culturalmente ed operativamente nell'attività associativa.*

Tale passaggio (da uno stato di incoscienza del problema ad uno di coscienza) deve portare in primo luogo alla considerazione che una gestione delle risorse pienamente rispettosa delle regole legali imposte dagli ordinamenti statali e locali è soltanto una base di partenza per passare quindi ad una riflessione sia politica che educativa "sulle regole del gioco", riflessione che può infine condurre l'Associazione fino alla maturazione di proposte ed alla partecipazione, per esempio, al dibattito crescente nel mondo sociale e politico circa le problematiche economiche delle strutture "non profit" (quelle che non perseguono fini di lucro).

Riteniamo in tal senso determinante il ruolo che dovrebbe assumere a tutti i livelli il Responsabile all'Organizzazione, più politico-educativo che non tecnico, integrato nel collegio di cui fa parte e promotore di progetti organici alla vita dell'Associazione.

Tale quadro associativo potrebbe pertanto avvalersi, per le funzioni latu sensu tecniche (amministrazione, finanza, logistica) di strutture operative formate certamente da volontari nei livelli più diffusi dell'Associazione (gruppi e zone) ovvero da volontari e da "permanententi" a livello regionale e centrale, (vedi dibattito associativo in argomento-documento presente agli atti di questo stesso Consiglio); i detti collaboratori professionali potrebbero essere dei fornitori di servizi "mirati" (es. commercialista) in alcuni casi o collaboratori in grado di affrontare un ventaglio di problematiche più ampie in altri casi.

Se è vero infatti che è patrimonio associativo una scelta di povertà e di essenzialità, questa scelta non va certo confusa con un irresponsabile pauperismo ma necessità anzi di maggior rigore e di un'attenta competenza nella gestione delle risorse e dei servizi che eroga l'Associazione.

A tal proposito è importante sottolineare come nell'immediato futuro nuove questioni potrebbero nascere a partire dalle pro-

spettive aperte dalla Legge Quadro sul Volontariato (226/91) e dall'ampio dibattito che l'AGESCI sta affrontando intorno a tali stimolanti problematiche (vedi ampio documento all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio Generale 1994).

Vale sottolineare a tal proposito come l'impegno associativo suddetto può aprire anche all'AGESCI la strada di finanziamenti pubblici, eventualità che è meglio prendere in considerazione sin d'ora per arrivare preparati a cogliere le opportunità ed a evitare i possibili problemi.

Riteniamo utile prospettare in questa sede anche l'ipotesi di aprire ulteriori vie di sostentamento dell'Associazione, ma ogni prospettiva è subordinata ad un processo di maturazione e di adeguamento strutturale e culturale imprescindibile.

Soltanto in conseguenza di tale maturazione, a cammino decisamente avviato, potranno essere pienamente (e senza o con pochi rischi) percorse tutte le strade che possono portare l'AGESCI ad acquisire nuove risorse, esterne al mondo associativo, e pensiamo a tale proposito, in ipotesi ed a titolo di esempio, alla pubblicità così come a sponsorizzazioni o a contribuzioni in grado di "arricchire" le possibilità economiche di tutto il movimento scout italiano.

Sarà opportuno puntare infine l'attenzione acchè quanto sopra diventi patrimonio acquisito anche nell'ormai vasto mondo delle nostre società "controllate o collegate" (società e cooperative regionali e nazionali) senza che possano utilizzarsi due pesi e due misure.

In conclusione qualche iniziativa da prendere a breve:

- avviare una graduale e sistematica riflessione sul rapporto economia/educazione ai vari livelli associativi;
- ripensare i contenuti di funzioni specificatamente organizzative all'interno dell'Associazione, troppo spesso schiacciate su aspetti operativi;
- racciare dei percorsi per l'educazione all'uso del denaro proprio e della collettività nelle varie fasce d'età;
- dare profondità alle riflessioni avviate sui temi dei "permanenti", della legge sul volontariato, della ricerca di fonti di finanziamento diverse dalle quote associative.

Mozione 7

Il Consiglio Generale 1994,
IMPEGNA
il Comitato Centrale

1. nella predisposizione delle variazioni al conto preventivo, a proporre lo schema delle variazioni agli Incaricati Nazionali alle branche, ai settori e agli altri responsabili di centri di spesa nel corso della prima riunione del Consiglio Nazionale dell'anno cui le variazioni si riferiscono;

2. ad effettuare una riclassificazione delle voci del bilancio relative alle manifestazioni sociali; in particolare, ai fini del bilancio, per "manifestazione sociale" si intende l'evento associativo, organizzato dal settore/branca, che risponda ai seguenti tre requisiti:

- sia di carattere non ricorrente;
- interessi un'ampia fascia di persone;
- i partecipanti contribuiscano dal punto di vista economico alla realizzazione dell'evento;

3. a predisporre gli strumenti idonei per una corretta rendicontazione (a preventivo e consuntivo) delle manifestazioni sociali;

INVITA

la Commissione Economica ad intensificare l'attività di verifica delle manifestazioni sociali, concorrendo in tal modo, per le proprie competenze, alla necessaria attività di verifica di carattere generale che spetta agli organi associativi competenti.

A questo fine, anche attraverso la scelta a campione tra le manifestazioni sociali più rilevanti,

INVITA

la Commissione Economica ad esaminare in particolare i criteri adottati in materia di:

- quote di partecipazione;
- rimborso delle spese.

Del lavoro svolto la Commissione Economica darà comunicazione al Responsabile Centrale all'Organizzazione e sintetico conto nella propria relazione annuale al Consiglio Generale.

Mozione 8

Il Consiglio Generale 1994,

LETTA

la relazione economica del Comitato Centrale e la relazione della Commissione Economica,

APPROVA

- a) il conto consuntivo 1993 così come presentato dal Comitato Centrale;
- b) il conto preventivo 1994 con le variazioni di seguito riportate (esprese in migliaia di lire):

voce	da:	a:
D 1,1	Branca L/C Manif. sociali	20.500 24.000
D 1,6	Rimborsi Viaggi staff CSN	190.000 150.000
D 2,1	Internazionale Manif. sociali	60.500 66.500
E 1	Scout Giochiamo	214.000 224.000
E 2	Scout Avventura	316.000 331.000
E 3	Camminiamo Insieme	178.000 193.000
F 2,2	Spese legali	38.000 50.000
G 4,6	Nuovo Centro di Spiritualità	5.000 15.000

[ciò porta l'avanzo di esercizio previsto da lire 31.907 a lire 407 (in migliaia)];

- c) il conto di previsione 1995,

STABILENDO

di portare la quota annuale di censimento a lire 40.000 (quarantamila) ed apportando allo stesso le variazioni di seguito riportate:

(esprese in migliaia di lire)

voce	da:	a:
A Quote associative	6.144.000	7.680.000
C Riporto anno precedente	31.907	407
D 2,1 Internazionale Manif. sociali	50.000	60.000
E 1 Scout Giochiamo	214.000	230.000
E 2 Scout Avventura	316.000	331.000
E 3 Camminiamo Insieme	178.000	193.000
E 4 Proposta educativa	217.000	227.000
F 1,1 Aliquote a Regioni e Zone (rist. a Comitati locali)	820.500	1.012.500
F 2,1 Polizza Infortuni, R/C e Ass. Sanitaria (Assicurazioni)	1.184.000	1.472.000
G 5,4 Casa dello Scout	0	672.000
G 5,5 Manutenzioni Patrimoniali (nuova voce)	0	288.000

[ciò porta l'avanzo di esercizio previsto da lire 2.307 a lire 807 (in migliaia)];

PRECISANDO

che, fermi restando le modalità ed i tempi già decisi nel Consiglio Generale 1992 (mozione 6, progetto economico triennale, punto 3, ristorni alle Regioni), il ristorno alle regioni passa da lire 4.000 a censito a lire 5.000.

Si evidenzia in particolare che l'aumento della quota rispetto all'anno in corso, pari a lire ottomila, è destinata a coprire le spese aggiuntive nel modo così suddiviso:

lire	destinazione
3.500	Casa dello Scout
1.500	Manutenzioni Patrimoniali (c.d. Fondo Immobili)
1.500	Aumento massimali assicurativi
1.000	Ristorni alle Regioni
500	Adeguamento quota, destinato prevalentemente alla stampa.

Mozione 9

Il Consiglio Generale 1994

IMPEGNA

il Comitato Permanente Forniture a presentare al Consiglio Generale 1995 una proposta globale che formalmente armonizzi il testo degli articoli del punto "C" del Regolamento Agesci "uniformi e distintivi" con quello della normativa in vigore prevista dai regolamenti delle branche e della Progressione Personale Unitaria.

Mozione 10

Modifica allo Statuto.

Art. 32. - Sono compiti del Comitato Regionale:

- attuare il programma regionale riferendone al Consiglio e all'Assemblea Regionale;
- promuovere la comunicazione tra i Capi della Regione, anche a mezzo stampa;
- assicurare i momenti dell'iter di Formazione Capi di competenza regionale;

d) predisporre i conti consuntivo e preventivo su schema uniforme a quello del Comitato Centrale e *vigilare sull'andamento gestionale e amministrativo della cooperativa regionale rivendita ufficiale scout*;

e) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Regionale.

Mozione 11

Modifica allo Statuto.

Art. 42. - Il Consiglio Nazionale è composto:

- dai membri del Comitato Centrale;
- dai Responsabili, dalle Responsabili, e dagli Assistenti Ecclesiastici Regionali.

Al Consiglio Nazionale, convocato almeno tre volte l'anno, sono affidati i seguenti compiti:

- sviluppare le linee del progetto nazionale triennale approvato dal Consiglio Generale;
- sulla base delle linee del progetto nazionale triennale formulare, verificare, deliberare in merito al programma nazionale;
- concordare col Comitato Centrale, anche in base al programma Nazionale le ipotesi di conto preventivo da sottoporre al Consiglio Generale*;
- istruire i lavori della sessione del Consiglio Generale che elabora il progetto nazionale triennale;
- proporre al Capo Scout ed alla Capo Guida temi da inserire all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio Generale;
- garantire il rapporto tra le Regioni e tra le Regioni ed il Comitato Centrale;
- deliberare su argomenti demandatigli dal Consiglio Generale.

Alle riunioni del Consiglio Nazionale partecipano con solo diritto di parola la Capo Guida ed il Capo Scout, gli Incaricati nominati dal Comitato Centrale e gli Assistenti Ecclesiastici Centrali alle Branche.

Mozione 12

Modifica al Regolamento.

Art. 56. - A livello centrale è costituita una Commissione Economica composta di cinque membri dell'Associazione, eletti dal Consiglio Generale anche al di fuori di esso, fra i Capi provvisti di specifica esperienza e capacità professionale.

I componenti eleggono, al loro interno, il Presidente della Commissione. Le funzioni della Commissione Economica, da esercitare in collaborazione e coordinamento con il Responsabile Centrale all'Organizzazione e con la Segreteria Amministrativa del Comitato Centrale, sono di due ordini:

- fornire al Consiglio Generale elementi di valutazione della gestione economica-amministrativa e delle sue linee di evoluzione, in rapporto agli scopi educativi dell'Associazione, mediante una relazione annuale, da inviare tempestivamente ai Consiglieri;
- garantire gli associati, ed i legali rappresentanti dell'Associazione, sulla corretta gestione amministrativa.

Allo scopo di assolvere il primo ordine di funzioni, la Commissione è incaricata di svolgere i seguenti compiti:

- seguire costantemente la gestione amministrativa dell'Associazione, a livello centrale, verificando l'esatta interpretazione de-

gli orientamenti espressi in materia dal Consiglio Generale ed in ordine al rispetto delle decisioni assunte;

- b) assistere il Comitato Centrale, anche per mezzo della collaborazione con gli Uffici amministrativi dell'Associazione, in materia di politica economica e di amministrazione dei beni associativi;
- c) vigilare sull'andamento gestionale ed amministrativo delle strutture societarie commerciali e non, istituite a livello Centrale;
- d) esaminare le risultanze dei rendiconti regionali;
- e) *collaborare, su richiesta delle strutture regionali, nella verifica dell'andamento gestionale e amministrativo delle cooperative rivendite ufficiali scout.*

Allo scopo di assolvere il secondo ordine di funzioni, la Commissione è altresì incaricata di:

- f) seguire costantemente la gestione contabile dell'Associazione, a livello centrale, mediante l'esame di tutta la relativa documentazione;
- g) verificare le risultanze del conto consuntivo predisposto dal Comitato Centrale, anche per mezzo di controlli periodici occasionali, sulla consistenza di cassa e dei conti bancari e postali;
- h) vigilare sull'osservanza delle disposizioni e sul rispetto delle formalità di legge.

I componenti la Commissione durante il loro mandato non possono ricoprire incarichi nell'ambito del Comitato Centrale e dei Comitati Regionali; essi durano in carica per un triennio con scadenze alternate (tre membri e due membri).

Mozione 13

Modifica al Regolamento.

Art. 58. - Funzioni del Comitato Permanente Forniture.

Il Comitato Permanente Forniture ha i seguenti compiti:

- a) disciplina, concede e revoca il riconoscimento di "Rivendita Ufficiale Scout" in accordo con la Regione AGESCI di appartenenza e conformemente all'apposito Regolamento;
- b) *propone, realizza, conserva ed aggiorna i modelli ufficiali delle uniformi e dei distintivi in base alle norme emanate dal Consiglio Generale;*
- c) *affida alla società cooperativa Nuova Fiordaliso la ricerca, l'esame merceologico dei materiali e la scelta dei fornitori;*
- d) *partecipa, con uno o più dei suoi membri, ai lavori del consorzio acquisti per la definizione dei prezzi di vendita dei capi costituenti l'uniforme e sorveglia sulla loro applicazione;*
- e) regola l'uso del "marchio scout" (vedi allegato B).

Mozione 14

Modifica al Regolamento.

Art. 59. - Il Comitato Permanente Forniture è composto da:

- a) sei membri eletti dal Consiglio Generale, curando che vi sia una armonica rappresentanza tra i membri che sono o sono stati impegnati nelle Rivendite Ufficiali Scout e membri che hanno svolto o svolgono servizio associativo.
- b) *Il Responsabile Centrale all'Organizzazione*, o in sua vece da persona di nomina del Comitato Centrale, che lo presiede.

I membri eletti durano in carica tre anni e la loro scadenza è regolata in modo da sostituirci ogni anno due. L'eventuale membro di nomina del Comitato Centrale dura in carica tre anni.

Il funzionamento del Comitato è disciplinato da apposito Regolamento interno (vedi allegato C). Il Comitato Permanente

Forniture si riunisce almeno una volta all'anno, con i responsabili delle Rivendite Ufficiali Scout onde assicurare il proprio collegamento con la realtà operativa locale.

Mozione 15

Allegato B, Regolamento del Marchio Scout.

Art. 4. Il "marchio scout" verrà applicato a tutti i materiali costituenti le uniformi che avranno preventivamente ricevuto l'approvazione del Comitato Permanente Forniture in base alla foggia, ai tessuti ed ai colori conformi al dettato del Regolamento associativo.

Mozione 16

Allegato B, Regolamento del Marchio Scout.

Art. 9. - *L'uso del "marchio scout" è consentito nell'ambito delle presenti norme e la sua diffusione può avvenire esclusivamente all'interno dell'Associazione o delle cooperative rivendite ufficiali scout.*

La sua applicazione è proibita tassativamente al di fuori degli articoli e dei modelli prescelti dal Comitato Permanente Forniture. Ogni irregolarità ed abuso da parte di chiunque sarà punito, nell'ambito dell'Associazione in via disciplinare e al di fuori di questa sarà tutelato nelle forme di legge.

Il Comitato Permanente Forniture dal canto suo potrà revocare il riconoscimento di ufficialità alle Rivendite che si renderanno inadempienti.

Mozione 17

Allegato B, Regolamento del Marchio Scout.

Il Consiglio Generale 1994 dichiara soppresso l'articolo 10 del regolamento relativo al marchio scout.

Mozione 18

Allegato C, Regolamento del Comitato Permanente Forniture.

Art. 1. - Il Comitato Permanente Forniture è un organo composto da sette membri: sei di nomina del Consiglio Generale ed uno di nomina del Comitato Centrale. Il Comitato Permanente Forniture ha per scopo:

- disciplinare il riconoscimento delle Rivendite ufficiali scout, subordinandolo alla presenza, nei Consigli di amministrazione delle singole Cooperative, di componenti eletti sulla base di candidature espresse dai rispettivi Comitati regionali;
- proporre, realizzare, conservare ed aggiornare i modelli ufficiali dei distintivi e delle uniformi, in base alle norme emanate dai rispettivi Comitati regionali;
- partecipare ai lavori del consorzio acquisti per definire i prezzi di vendita dei capi costituenti l'uniforme e sorvegliare sulla loro applicazione;
- regolare l'uso del "marchio scout";
- regolare l'uso del marchio speciale.

ALLEGATO AL PUNTO 4

Conto consuntivo 1993 e preventivo 1994/95

	1.993		1.994		1.995	
	Previsione/000	Consuntivo	Previs./000	Variaz./000	Previsione/000	%
ENTRATE						
A Quote associative	5.920.000	5.984.576.000	6.016.000	6.080.000	7.680.000	97,52
B Contributi vari	151.000	181.556.013	171.000	160.000	195.000	2,48
C Riporto anno precedente	6.071.000	6.166.132.013	6.187.000	6.240.000	7.875.000	99,99
	291.000	290.277.548	800	350.307	407	0,00
	6.362.000	6.456.409.561	6.187.800	6.590.307	7.875.407	100,00
USCITE						
D Metodo Educazione Formazione						
D1 Branche e Formazione Capi	430.000	396.253.242	409.500	660.500	599.000	7,61
D2 Settori e Cantieri	227.200	181.054.121	252.800	270.800	219.500	2,79
E Stampa	657.200	577.307.363	662.300	931.300	818.500	10,39
E1 Stampa Periodica Associativa	1.031.000	1.049.066.088	1.028.000	1.100.000	1.116.000	14,17
F Servizi Periferici						
F1 Ristorini a comitati locali	810.000	801.183.530	830.000	850.000	1.042.500	13,24
F2 Assicurazioni	1.120.000	1.128.146.794	1.147.000	1.214.000	1.512.000	19,20
G Organizzazione e strutture	1.930.000	1.929.330.324	1.977.000	2.064.000	2.554.500	32,44
G1 Organizzazione Associativa	335.000	347.566.592	312.000	291.000	292.000	3,71
G2 Servizi Centrali	1.855.000	1.687.126.260	1.713.000	1.782.000	1.754.000	22,27
G3 Imposte e tasse	5.000	6.470.167	5.000	6.000	8.000	0,10
G4 Migliorie Impianti	257.000	187.568.556	129.000	149.000	111.000	1,41
G5 Strutture Parallele	120.000	150.659.445	168.000	62.000	1.016.000	12,90
H Varie	2.572.000	2.379.391.020	2.327.000	2.290.000	3.181.000	40,40
H1 Affiliazioni diverse	161.000	163.632.740	183.500	197.600	197.600	2,51
H2 Imprevisti e varie	10.000	7.375.375	10.000	7.000	7.000	0,09
	171.000	171.008.115	193.500	204.600	204.600	2,60
I Riporto	6.361.200	6.106.102.910	6.187.800	6.589.900	7.874.600	100,00
	800	350.306.651		407	807	
	6.362.000	6.456.409.561	6.187.800	6.590.307	7.875.407	
Soci Numero	185.000	187.018	188.000	190.000	192.000	

Progetto Nazionale

Mozione 19

Il Consiglio Generale 1994, prendendo atto delle difficoltà insite in una verifica approfondita dell'attuale Progetto Nazionale, non ritiene possibile svolgere nello stesso Consiglio Generale (1995) la verifica del Progetto in scadenza e la formulazione di un nuovo progetto. Pertanto

DECIDE DI

- 1) concludere la verifica del Progetto Nazionale 1992-1995 nel Consiglio Generale 1995;
- 2) redigere il nuovo Progetto Nazionale nel Consiglio Generale 1996 tenendo in debito conto i nodi e le indicazioni emersi nella verifica.

Mozione 20

Il Consiglio Generale 1994,
ESAMINATA
la proposta di verifica del Progetto Nazionale,
ESPRIME

parere favorevole al lavoro di riflessione svolto dalla Commissione apposita,

DECIDE

di apportare alcune modifiche al testo elaborato dalla suddetta Commissione,

APPROVA

il testo qui di seguito riportato:

La verifica del Progetto Nazionale: modalità

Il progetto nazionale costituisce una significativa opportunità: una potenzialità da evolvere a beneficio:

- di una storia e di una cultura
- di un cammino associativo
- di una maturazione
- di un sentire comune dei capi
- di un servizio migliore.

Il progetto nazionale è affidato a tutta l'Associazione.

È utile ai capi ed è nella loro responsabilità attendersi che esso concorra a migliorare il loro servizio educativo.

Alla sua realizzazione sono impegnati tutti i livelli associativi.

La verifica del progetto nazionale consente ai capi e con essi ai quadri associativi, di valutare:

- se il progetto nazionale ha inciso e lievitato;
- se è "diventato" storia associativa e se si è diffuso "valorizzando" la cultura associativa;
- se il progetto nazionale è risultato coerente ed efficace;
- se ha tradotto gli obiettivi in programmi conseguenti, in iniziative, proposte ed attività, riconoscibili ed utili.

MODALITÀ DELLA VERIFICA

gli aspetti della verifica e le parti del progetto valutati dalle strutture associative

ASPETTI da valutare

PARTI del Progetto Nazionale

STRUTTURA coinvolta e LIVELLI da coinvolgere

I CONTENUTI del progetto (le potenzialità espresse e sviluppate del P.N.)

Lo svolgersi nella STRUTTURA associativa (come l'Associazione ha previsto, comunicato, organizzato la realizzazione del P.N.)

La MATURAZIONE valoriale (i benefici attendibili e riscontrabili negli elementi di crescita e responsabilità suggeriti dal tema del P.N.)

- I VALORI di riferimento
- l'itinerario/percorso FORMATIVO
- gli obiettivi SPECIFICI

- l'analisi del CONTESTO
- l'itinerario/percorso di presenza nella REALTÀ

- il TEMA
- l'itinerario/percorso EDUCATIVO
- gli obiettivi STRATEGICI

IL COMITATO CENTRALE
(anche mediante le branche, la formazione capi, i Settori e i comitati)

IL CONSIGLIO NAZIONALE
(anche attraverso i consigli e le comunità capi)

IL CONSIGLIO GENERALE
(mediante i capi, le loro assemblee e i loro consiglieri generali)

VERIFICA DEI CONTENUTI affidata al Comitato Centrale particolarmente incentrata sugli obiettivi specifici del P.N.

COSA VALUTARE	Aspetti prevalenti da VALUTARE	INDICATORI VALUTATIVI di cambiamento o miglioramento	CHI VALUTA
Sviluppo in Associazione delle proposte valoriali e formative del progetto	Pedagogico (quali iniziative, quale dibattito e quali solidarietà hanno promosso in Associazione le preoccupazioni e le proposte educative contenute nel progetto)	Le varie realizzazioni programmate: indici di <ul style="list-style-type: none"> • livello e qualificazione della partecipazione al dibattito/ riflessione sul tema sviluppato dal progetto, • risonanza e incidenza associativa (seminari, convegni, iniziative nazionali, regionali o zonali che hanno suscitato partecipazione qualificata e pertanto con ipotizzabile "ricaduta" associativa apprezzabile) 	IMIE Nazionali e Regionali
Consequente traduzione metodologica	Metodologico (quali eventi e sperimentazioni orientate dal progetto, hanno arricchito l'esperienza e la elaborazione metodologica della branche)	<ul style="list-style-type: none"> • incidenze nei regolamenti; • esperienze e sperimentazioni avviate; • sussidi prodotti dal livello centrale 	IMIE Nazionali e Regionali
Segnali di condizione personale e di consolidamento culturale dei capi	Formativo (quale compromissione e maturazione siano avvenute nei capi) (come la partecipazione si è sviluppata negli eventi associativi: <ul style="list-style-type: none"> • capacità di incontro e di scambio • volontà di condivisione e di maturazione di un sentire comune dei capi) 	Gli eventi di formazione capi: osservatorio circa <ul style="list-style-type: none"> • la presenza del tema/argomento del progetto nei programmi /obiettivi dell'evento • la presenza del tema/problemi nella relazione di verifica dell'evento:(su punti ad esempio quali): <ul style="list-style-type: none"> - la progettualità del capo, suo progetto e tirocinio - la propensione all'adeguamento metodologico e alla corrispondenza alle "nuove povertà" o "aree di disagio" o comunque esprimenti "diversità" - la capacità di presenza nella realtà civile ed ecclesiale - stile dello staff - capacità di utilizzo di tecniche di animazione e di introspezione sul tema - capacità di utilizzo di catechesi occasionata da circostanze inerenti al tema/argomento/problemi. I dati associativi circa; <ul style="list-style-type: none"> • numero e percentuale della presenza/rispetto/conferma della "diarchia" nel servizio educativo e associativo • quantificazione/significatività del fenomeno di presenza/accoglienza di stranieri o professanti altre religioni fra i capi e i ragazzi/e • quantificazione/significatività del fenomeno di presenza/accoglienza di disabili o socialmente deboli tra i capi e i ragazzi/e 	FO.CA. Nazionale e Regionale FO.CA. Nazionale

VERIFICA DELLO SVILUPPO NELLA STRUTTURA affidata al Consiglio Nazionale

COSA VALUTARE

Aspetti prevalenti da VALUTARE

OSSERVATORI VALUTATIVI di comunicazione e consenso

CHI VALUTA

Se l'analisi del contesto socio-politico, educativo e associativo proposto nel progetto permanente attuale o possa arricchirsi di novità significative

CONSIGLIO Nazionale

Se e come la promozione e la realizzazione del progetto si sviluppa nella struttura associativa

Il grado di conoscenza, consenso, accoglienza da parte dell'Associazione

I canali e le dinamiche attivati nel circuito informativo/comunicativo dell'Associazione:

- valutazione modalità di stesura
- se è stato comunicato adeguatamente ai capi il progetto
- se è stata chiarita ai capi l'idea guida del progetto, perché risulti un documento facilitato di confronto, per riconoscersi come Associazione comunitaria e per riconoscerci la propria esperienza di servizio
- se è stato illustrato ai capi come viene realizzato il progetto, mediante i progressivi programmi

CONSIGLIO Nazionale e Regionali e Zonali

CONSIGLIO Nazionale e Regionali

La stampa associativa:

- la presenza/qualificazione degli argomenti sul tema, trattati dai redattori
- la risposta/coinvolgimento/sviluppo sul tema dei lettori
- la congruità dei tempi dello sviluppo/lancio delle problematiche del progetto, con le fasi di sviluppo e realizzazione della programmazione nazionale

Assemblee, Convegni ed Incontri regionali o zonali:

- presenza del tema/argomento
- elaborazione del tema/contenuti
- segnali di integrazione tra le tematiche del progetto nazionale e le tematiche dei diversi progetti regionali, zonali, educativi

La struttura associativa:

- cambiamento del livello di partecipazione anche secondo i criteri della riforma delle strutture associative
- ruolo effettivamente svolto dalle varie figure di quadro

Sensibilizzazione dei capi:

- presenza e partecipazione *civile* e dimensione territoriale (quartiere, istituzioni)
- presenza e partecipazione *ecclesiale* e dimensione diocesana (parrocchia, consigli Pastorali)

CONSIGLI regionali e zonali

Il grado di avanzamento, sperimentazione, realizzazione delle attività programmate

VERIFICA DELLA MATURAZIONE VALORIALE affidata al Consiglio Generale

COSA VALUTARE	OBIETTIVI della VERIFICA	INDICATORI AUTOVALUTATIVI di cambiamento/miglioramento	CHI VALUTA
<p>Se il tema è divenuto patrimonio comune</p> <p>Se e quanto gli obiettivi sono stati realizzati</p>	<p>Quanto le potenzialità espresse nel P.N. circa:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la riflessione culturale, - l'iniziativa pedagogica, - la programmazione metodologica, 	<p>Se, come e quanto i capi si sono sentiti coinvolti e consapevoli: più capaci di</p> <ul style="list-style-type: none"> - responsabilizzarsi sul tema proposto e sviluppato - tradurlo in attività educative per i loro ragazzi/e - avendone colto anche la dimensione formativa per se stessi. <p>Se, come e quanto i capi avvertono l'esigenza di indicare i contenuti del tema nei progetti personali, educativi e associativi ai quali concorrono.</p> <p>Se, come e quanto si sentono impegnati a riproporli nelle relazioni interpersonali, ecclesiali e sociali che intrattengono.</p>	<p>Capi Assemblee Delegati</p>
<p>Quale beneficio il progetto ha portato all'Associazione</p>	<p>abbiano potuto tradursi in una maturazione dell'Associazione;</p> <ul style="list-style-type: none"> - sia nell'esperienza formativa dei capi - che nella conseguente esperienza educativa per i ragazzi e le ragazze 	<p>Se, come e quanto i ragazzi sono stati coinvolti in esperienze di valorizzazione delle diversità</p> <p>Se e quanto il contenuto del tema, da evidenza, emergenza, carenza pedagogica, è saputo diventare per l'Associazione esperienza, consistenza, prospettiva pedagogica.</p> <p>Se la valorizzazione delle diversità (progetto nazionale) è sentita come un richiamo di fedeltà, attualizzazione e coerenza con le nostre scelte più generali (Patto Associativo)</p>	<p>Capi Assemblee Delegati</p>

PUNTO 6

Formazione Capi

Mozione 21

Il Consiglio Generale 1994, nel fare una prima verifica sulle aree organizzative territoriali,

ESPRIME

una valutazione sostanzialmente positiva sul lavoro svolto rispetto agli obiettivi della mozione 16 del Consiglio Generale 1992,

RILEVA

l'esistenza di nodi problematici di tipo organizzativo e strutturale nelle aree Nord Est e Adriatica,

RITIENE

che tali difficoltà possano essere risolte con una diversa strutturazione delle due aree suddette,

CONSIDERA

indispensabile che tale cambiamento sia definito in tempi stretti per permettere alle regioni interessate di lavorare assieme già dall'anno scout 1994-95

IMPEGNA

il Consiglio Nazionale, nella riunione di giugno 1994 a porre in atto le necessarie modifiche su proposta dei Responsabili Centrali alla Formazione Capi.

Mozione 22

Il Consiglio Generale 1994,
VALUTANDO
 in modo sostanzialmente positivo il lavoro svolto in questi due anni di sperimentazione delle Aree Organizzative Territoriali,
IMPEGNA
 la Formazione Capi nazionale a proseguire nel lavoro svolto ponendo particolare attenzione all'attuazione di un sistema omogeneo di formazione formatori e di criteri di gestione tecnica ed organizzativa.
 Tale lavoro dovrà essere verificato nel Consiglio Generale 1996.

Mozione 23

Il Consiglio Generale 1994
APPROVA
 il documento "Campi di formazione associativa" nella versione definitiva qui di seguito riportata:

**CAMPI DI FORMAZIONE ASSOCIATIVA:
 SCHEMA UNITARIO**

Il Consiglio Generale 1993 impegnava con la mozione n. 19 la formazione capi, in collaborazione con i responsabili centrali al metodo e agli interventi educativi, gli incaricati nazionali alle branche e ai settori, a formulare per il Consiglio Generale 1994 uno schema unitario che definisse gli obiettivi, i contenuti e i progetti per la conduzione dei campi di formazione associativa.

Nell'impostare tale lavoro, finalizzato alla sintesi delle esperienze fin qui maturate dai campi scuola nazionali di formazione associativa di branca e interbranca, ci siamo chiesti se ciò potesse essere fatto senza una lettura complessiva di tutto l'iter di formazione capi.

Ci è sembrato infatti che qualsiasi modifica o intervento su uno degli eventi che compongono l'iter, debba essere letto dentro il quadro globale del processo formativo, e quindi in relazione con gli altri eventi.

D'altra parte il Consiglio Generale stesso, nell'approvare la verifica della sperimentazione dei campi interbranca, individuava come criterio indispensabile per un'equilibrata proposta formativa il rafforzamento della formazione metodologica, aprendo così la strada ad una valutazione e riprogettazione degli eventi dell'iter che fosse coordinata al suo interno.

Abbiamo quindi deciso di affrontare il mandato del Consiglio

Generale non solo con riferimento ai campi di formazione associativa, ma per tutto l'iter di formazione capi.

Il lavoro così impostato, se da una parte è risultato a nostro parere nuovo e ricco di stimoli per la riflessione che innesca sul processo di formazione dei capi, dall'altra si è necessariamente fermato al primo aspetto richiestoci dal Consiglio Generale, e cioè l'elaborazione degli obiettivi formativi. Al di là dell'ulteriore tempo che avrebbe richiesto anche l'analisi dei contenuti e dei progetti, ci è sembrato utile prima di procedere in un lavoro che necessita del coinvolgimento fattivo di tutti i livelli associativi interessati per competenza, attendere l'approvazione del Consiglio Generale su questa primo scenario, che a parer nostro sarà il punto di riferimento indispensabile su cui costruire i passi successivi.

Il lavoro si è mosso contemporaneamente su due direttrici:

- tradurre in obiettivi formativi le aspettative dell'Associazione, in ordine alla formazione dei capi, espresse ne "Il profilo del capo" approvato dal Consiglio Generale 1991;
- individuare la progressione degli obiettivi formativi all'interno dell'iter di formazione capi (approvato dallo scorso Consiglio Generale), esplicitando le dinamiche e le attenzioni pedagogiche di tutto l'arco formativo del capo Agesci, dal campo di formazione metodologica al campo di formazione associativa, con uno sguardo al prima ed al poi.

Prima di passare alla tabella di sintesi del lavoro fatto, riteniamo necessario specificare alcuni passaggi. Tale quadro sarà utile quando, successivamente, si tratterà di esplicitare da questo documento i contenuti e i programmi degli eventi dell'iter e di fornire maggiori supporti alle comunità capi per quanto riguarda il tirocinio e gli altri momenti di formazione proposti dopo il campo di formazione associativa.

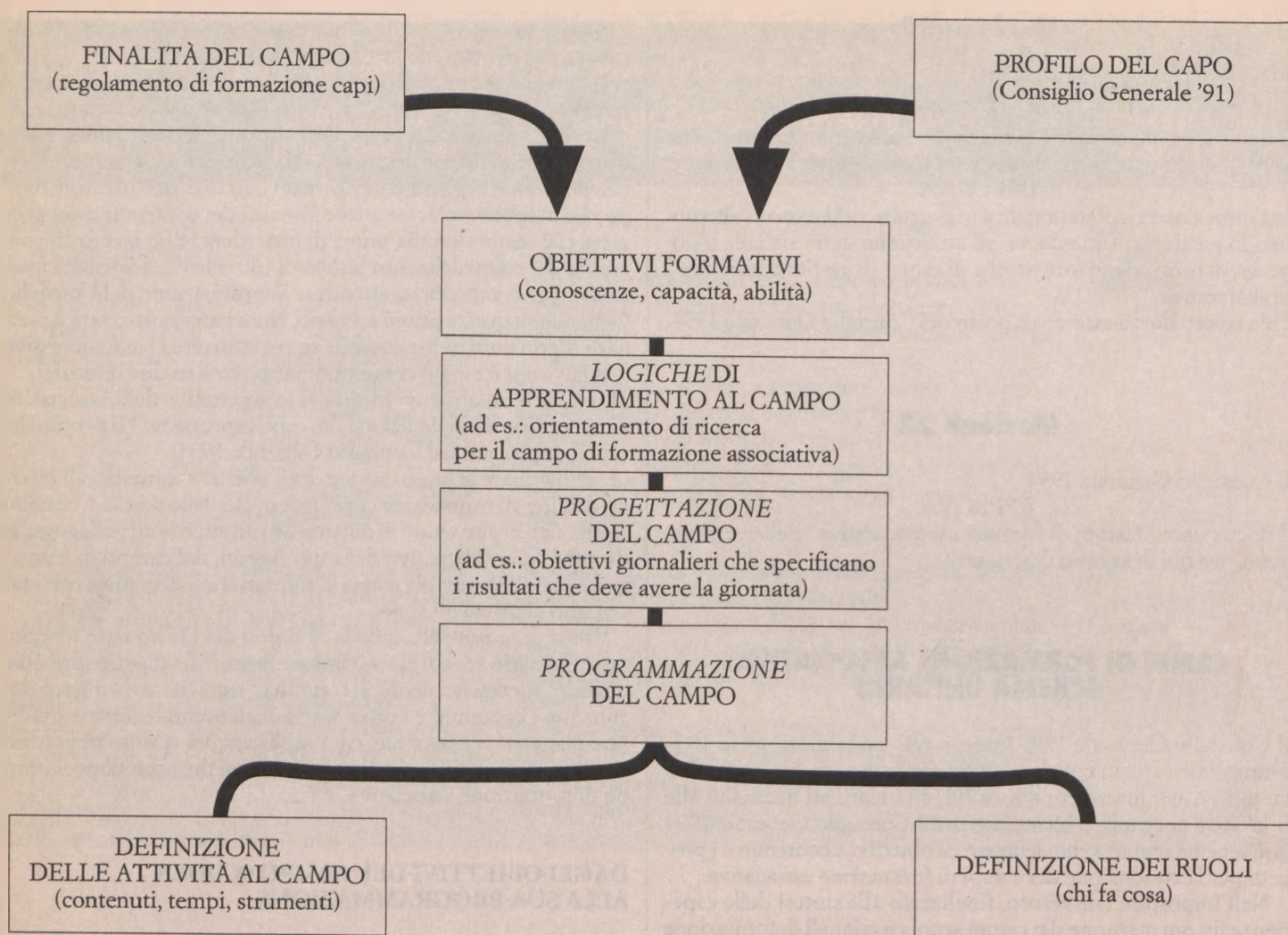
**DAGLI OBIETTIVI DEL CAMPO SCUOLA
 ALLA SUA PROGRAMMAZIONE**

Gli obiettivi formativi sono in relazione alle finalità che il campo deve raggiungere, definite dal regolamento e dal profilo del capo. Gli obiettivi formativi possono essere articolati nelle aree di competenza riguardanti le conoscenze, le capacità, le abilità. Una prima declinazione delle competenze del Capo nelle aree del saper comunicare, saper fare, saper far fare e saper essere è stata alla base della definizione del profilo del Capo ed è qui richiamata in allegato promemoria (quadro sinottico Consiglio Generale '89).

Dalla definizione ed articolazione degli obiettivi sarà possibile precisare la sequenza dei contenuti e delle attività del campo. Analizzando e definendo gli obiettivi emerge un "sistema di coerenze" tra i vari aspetti di un campo scuola.

Tale sistema di coerenze può essere visualizzato nello schema che segue:

PUNTO 6



In sostanza, la definizione comune degli obiettivi permetterà di rendere più omogenei e verificabili gli eventi formativi.

TIPOLOGIA DEGLI EVENTI FORMATIVI IN RELAZIONE ALLA PROGRESSIONE NEGLI OBIETTIVI DELL'ITER

Il processo formativo, che si concretizza nell'iter, mira al miglioramento equilibrato di due aree generali:

- l'identità del capo (sfera vocazionale);
- il metodo e l'arte del capo (sfera della competenza).

La metodologia del campo si colora di uno stile diverso per ogni campo, a seconda della fase dell'iter in cui l'evento si colloca e dei prevedibili bisogni espressi dai partecipanti:

- a livello del campo di formazione metodologica lo stile è prevalentemente trasmissivo perché il campo è orientato a rispondere al bisogno di acquisire strumenti e apprendere i compiti del ruolo di capo;
- a livello di tirocinio lo stile è sperimentale e corrisponde all'azione del capo che mette in pratica ciò che ha appreso in teoria;
- a livello del campo di formazione associativa lo stile è quello della ricerca comune, intesa come orientamento alla rielabora-

zione e alla riflessione sulla propria esperienza di servizio.

Lo stile e l'orientamento del campo presuppongono alcune modalità particolari di gestione che verranno esemplificati più sotto.

LA DIMENSIONE ASSOCIATIVA NELLA PROGRESSIONE DELL'ITER

La crescita del capo punta a maturare la consapevolezza di essere parte viva e partecipe dell'Agesci; l'adesione non formale al Patto Associativo e alle regole del gioco così come espresse dallo Statuto, devono aiutare il capo a costruirsi una visione dell'Associazione che amplia la prospettiva locale, microassociativa, dell'unità e del gruppo, pur riconoscendo questa visuale come base della progettualità centrata sul ragazzo. La Comunità Capi è luogo privilegiato che stimola e verifica l'iter di formazione. Nel Campo di Formazione Metodologica il capo impara che la sua azione trova fondamento nel progetto educativo di gruppo. Durante il tirocinio scopre la dimensione dello scambio a livello di zona e regione. Nel Campo di Formazione Associativa, infine, conosce le problematiche nazionali e si riconosce nel confronto con altri capi e nell'appartenenza ad una associazione unitaria.

DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI FORMATIVI GENERALI NELLE AREE DELLA CRESCITA PERSONALE E DELLA CRESCITA NEL RUOLO DI CAPO DELL'AGESCI

Route d'Orientamento e Campi per Extrassociativi

- 1) mettere a fuoco i propri riferimenti valoriali e le proprie attitudini;
- 2) competenza: conoscere le richieste dell'Agesci e delle scelte del dopo partenza.

Campo di Formazione Metodologica

- 1) mettere a fuoco le caratteristiche del ruolo di capo educatore e della relazione educativa;
- 2) conoscere le basi (i capisaldi) del metodo e cogliere la propria capacità o incapacità di gestirle.

Tirocinio

(che inizia all'entrata in Comunità Capi al momento della scelta del Servizio Educativo)

- 1) provarsi come educatore nella relazione educativa;
- 2) acquisire una buona competenza nel saper fare attività.

Campi di Formazione Associativa

- 1) verifica la propria vocazione di Capo;
- 2) affinare l'arte del Capo (razionalizzare, completare).

Eventi formativi specifici fuori iter

(Campi di Aggiornamento Metodologico, Campi Bibbia, stages di Catechesi, stages/botteghe di Specializzazione, ecc..)

- 1) essere capace di orientare e finalizzare l'attività proposta ad un progetto educativo;
- 2) acquisire alta competenza tecnica su un aspetto del metodo.

Progressione negli obiettivi

1) Area della crescita personale

Nella sfera dell'identità personale deve ritenersi che il Capo che accede al campo metodologico sappia riconoscere le attitudini e i talenti che costituiscono il suo patrimonio di base. In questo senso si sottolinea il valore preparatorio svolto dalla Rosea in termini educativi e l'efficacia illustrativa dei campi per adulti di provenienza extra associativa in termini di orientamento e prima conoscenza.

L'obiettivo privilegiato nel Campo di Formazione Metodologica sarà quello di aiutare l'allievo a far emergere le valenze personali utili all'educazione e, di conseguenza, poterle mettere in relazione alla proposta metodologica. La **traduzione pratica** per la quale le attitudini personali rilevate in un proprio progetto vengono consolidate attraverso il Metodo scout, deve ritenersi **l'obiettivo peculiare di questa sfera durante il Tirocinio.**

Una visione di servizio permeata di ottimismo e positività di fondo costituisce una delle radici del successo dello scautismo: essa deve essere rintracciabile sin dall'inizio da parte del capo, che deve poter sperimentare concretamente il suo talento all'interno della proposta metodologica.

Ricordi, esperienze, tracce di cammino trovano spazio nella memoria che il Capo porterà al Campo di Formazione Associativa; in questo contesto **diventa obiettivo primario la consapevolezza** che è storia personale, svolta nei tre ordini del tempo: il passato, che costituisce l'elemento attraverso il quale è possibile la verifica; il presente, che costituisce l'elemento di confronto attuale; il futuro, nel senso in cui nuove idee sono a disposizione della progettazione.

Un ulteriore elemento all'incremento di una maggiore co-

scienza delle dimensioni dell'essere educatore è fornito dagli eventi di formazione specifici fuori dall'iter.

2) Area della crescita nel ruolo di capo

Si ritengono obiettivi fondamentali in termini di conoscenze: **le dinamiche delle relazioni educative e le caratteristiche dell'età evolutiva** in senso generale, con particolare riferimento all'età oggetto del servizio. **Queste conoscenze devono ritenersi assolutamente prioritarie nel Campo di Formazione Metodologica.**

È nel Tirocinio che le conoscenze trovano traduzione in esperienze in termini di:

- 1) *gestione del metodo;*
- 2) *traduzione da progetti a programmi;*
- 3) *vita concreta con ragazzi, staff di unità e Comunità Capi.*

Gli obiettivi del Tirocinio possono ritenersi ben impostati se il Capo si renderà a mano a mano capace di leggere il suo servizio in termini di analisi dei bisogni e di motivazioni pedagogiche.

Il livello metodologico-pedagogico del Campo di Formazione Associativa può, pertanto, concludere gli obiettivi della formazione capi di base in termini di:

- a) **rielaborazione dell'esperienza** di capo come approfondimento della competenza metodologica non solo in riferimento ad una età specifica ma all'intero arco dell'esperienza scout;
- b) **verifica del proprio vissuto** alla luce del profilo del capo;
- c) **perfezionamento della capacità di mettere in relazione il Progetto Educativo con i programmi** di unità, alla luce dell'esperienza del Tirocinio

L'offerta di ulteriori eventi formativi in ambito metodologico, biblico, catechistico e tecnico permettono ampliamento e integrazione delle competenze educative.

LOGICHE DI APPRENDIMENTO

AREE DELLA CRESCITA	L'introduzione e la presentazione	L'apprendimento dei propri compiti	La messa in pratica	L'elaborazione e la riflessione	L'approfondimento di singole aree/temi
Personale	<p>Presentazione della scelta di essere educatori.</p> <p>2. Scoperta di talenti e attitudini proprie</p> <p>3. Esplicitazione che la scelta di capo dovrà armonizzarsi all'interno di un più generale quadro di vita</p>	<p>1. La relazionalità ha un suo strumento: il Metodo</p> <p>2. Confronto delle proprie attitudini con il Metodo</p> <p>3. Percezione di cosa il Metodo richiede in termini di risorse personali (disponibilità, tempo, affettività, ecc.)</p>	<p>1. Occasione di sperimentazione personale quotidiana</p> <p>2. Integrazione fra Metodo e progetto: creatività e stile del Capo</p> <p>3. Collocazione dell'esperienza di servizio nell'economia delle proprie risorse personali</p>	<p>1. Verifica, sintesi e costruzione di prospettive future circa la propria scelta di essere educatore nella consapevolezza della propria storia.</p> <p>2. Consolidare la motivazione ad essere capo - educatore in riferimento alle scelte cristiana e politica del Patto Associativo.</p> <p>3. Assunzione del "mandato di capo" nella sviluppo di una mentalità aperta e nella fedeltà alle regole del gioco.</p> <p>4. Aiuto all'armonizzazione dei propri ambiti di vita.</p>	
Ruolo di capo	<p>1. Cosa vuol dire "educare"</p> <p>2. Il Metodo nella sua globalità</p> <p>3. Volontari in educazione</p>	<p>1. Conoscere le dinamiche e le caratteristiche fondamentali del rapporto educativo</p> <p>2. Comprendere le cose essenziali del Metodo a quell'età, con presentazione delle motivazioni pedagogiche e collegamenti di massima con le età precedenti e/o seguente</p>	<p>1. Saper leggere le motivazioni pedagogiche</p> <p>2. Sperimentare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la capacità di gestire il metodo - la capacità di costruire in progetti e programmi - il rapporto con i ragazzi 	<p>1. Comprensione delle caratteristiche fondamentali del rapporto educativo fra adulto e ragazzo in una unità scout.</p> <p>2. Comprensione delle motivazioni pedagogiche alla base dell'utilizzo del metodo.</p> <p>3. Comprensione del metodo scout nel suo complesso e quindi della sua continuità nelle diverse branche.</p> <p>4. Rielaborazione dell'esperienza di capo e competenza (creativa ed innovativa) nell'applicazione del metodo scout.</p> <p>5. Comprensione delle relazioni esistenti tra i diversi livelli di progetto associativo e di questi con le progettualità presenti nel territorio.</p>	
tipo di evento	Rosea, Campi per extra-associativi	Campo di Formazione Metodologica	Tirocinio	Campo di Formazione Associativa	Eventi di formazione specifici fuori dall'iter

QUADRO SINOTTICO

ITER DI FORMAZIONE CAPI

(Documento predisposto per il Consiglio Generale 1989)

Competenze del Capo in Agesci

Sapere	Route di orientamento al servizio associativo	Corso di formazione metodologica	Tirocinio	Campo di formazione associativa	Nomina a capo
<p>SAPER COMUNICARE Le branche come strumenti differenti, unite da una finalità comune, anche se dotate di obiettivi concreti diversi.</p>	<p>Valenza politica della educazione = scelta di servizio - educazione con un metodo</p>	<p>Capace di scelte consapevoli relative al "PATTO ASSOCIATIVO"</p>	<p>Occasione di servizio adulto in unità. Formazione Personale Competenza Metodologica. Educazione al confronto al progetto, alla formazione personale permanente e all'ambiente/territorio</p>	<p>Capace e competente nell'uso della metodologia adeguata in rapporto all'ambiente e al territorio circostante.</p>	
<p>SAPER FARE</p>	<p>Capace di buona accettazione di sé, traducibile in atteggiamento positivo, ottimista verso persone, cose, situazioni</p>	<p>Capace di rispondere in modo equilibrato ed efficace alla domanda educativa attraverso il progetto educativo condiviso</p>	<p>Cosciente di operare in un sistema complesso, globale e interdipendente di relazioni capace di vivere il servizio come membro di una Co.Ca.</p>	<p>Capace di agire in modo innovativo, e di contribuire alla realizzazione della gestione del P.E.C.</p>	
<p>SAPER FAR FARE</p>	<p>Disponibile a "imparare facendo" cioè partecipe del progetto ma non responsabile in prima persona - servizio rotativo quadrimestrale e annuale. Premessa di un servizio continuativo in un'unità.</p>	<p>Capace di impegnarsi in servizio associativo ed extrassociativo della durata di un anno prima (proposta modifica Reg. R/S) "L'arte del capo"</p>	<p>Capace di assumere delle responsabilità guidate dal capo unità. Partecipe di occasioni di riqualificazione metodologica di branca.</p>	<p>Capace di educare al senso di appartenenza alla comunità ecclesiale e al movimento.</p>	
<p>SAPER ESSERE</p>	<p>Impegno a essere: fedele - fiducioso maturo - autentico credibile - solido leale - autonomo</p>	<p>Responsabile - testimone coerente secondo uno stile di vita</p>	<p>Testimone delle scelte di fede, impegno politico, prassi morale, scelte professionali.</p>	<p>Capace di mentalità aperta e di vivere il mandato associativo, nella fedeltà alle "regole del gioco"</p>	<p>Capace di condivisione come scelta di sé per gli altri, ascolto, dialogo, confronto e disponibile alla riconciliazione-servizio gratuito, continuativo - volontario.</p>

Mozione 24

Il Consiglio Generale 1994,

APPROVA

il documento "Processo di formazione formatori" qui di seguito riportato:

Il processo di formazione dei formatori come sistema: nomina, formazione, valutazione

1. La Formazione dei Formatori

L'individuazione del profilo funzionale del capo campo, avvenuta al Consiglio Generale 1992, i mandati del Consiglio Generale 1993 e la forte crescita della domanda di formazione dei capi hanno impegnato la formazione capi, sia a livello nazionale che regionale, a chiarire ed avviare un percorso di formazione dei formatori che divenga progressivamente patrimonio condiviso e disponibile per tutta l'Associazione.

L'evento Start della Rete formatori è stato il primo passo di questo percorso che proseguirà, sempre in collaborazione con le regioni con:

A) la ricerca di una maggiore omogeneità nei criteri d'ingresso e di permanenza in servizio dei formatori affinché l'azione del settore, sul territorio nazionale, avvenga con modalità condivise e stabili;

B) la creazione di occasioni formative mirate sulle specifiche figure, sui ruoli assunti dai formatori (capo campo, assistant, aiuto), tenendo conto delle competenze comuni e di quelle specifiche rispetto ai diversi eventi;

C) la elaborazione di modalità di valutazione condivise e funzionali al miglioramento del servizio del formatore e della qualità degli eventi.

2. Circolarità dei formatori

La revisione dell'iter istituzionale di formazione capi, che ha precisato la funzione specifica del campo di formazione metodologica e di quello di formazione associativa, comporta che si considerino tutti i capi campo all'interno di un unico sistema formativo e quindi formatori associativi di pari dignità.

La nomina, la presenza agli eventi, ed anche i segni esteriori, come i "tizzoni", che esprimono l'unitarietà del settore acquisitano, in questa prospettiva, un particolare valore simbolico.

La pari dignità e la circolarità dei formatori implicano un'assunzione di strumenti comuni e condivisi, trasparenti e reciprocamente comunicati, rispetto all'individuazione dei formatori, ai meccanismi di segnalazione, alla nomina ed alla permanenza, alla assegnazione al ruolo ed alle competenze specifiche. Le indicazioni già elaborate richiedono di essere applicate in modo preciso e continuativo rispetto all'iter di formazione dei formatori e al sistema di valutazione.

3. Iter di formazione dei formatori

Nel confronto con gli incaricati regionali si è ipotizzato un iter del formatore che richiede ulteriori elaborazioni, anche in base

alle indicazioni che saranno date dal Consiglio Generale 1994. È stato formulato tenendo presente che i formatori si diversificano per:

A) ruolo: capo campo, assistant, aiuto;

B) per tipologia di evento: route di orientamento al servizio associativo; campo per adulti di provenienza extrassociativa, campo di formazione metodologica lupetti-coccinelle, esploratori-guide, rovers-scolte; campo di formazione associativa lupetti-coccinelle, esploratori-guide, rovers-scolte, interbranca; campo di specializzazione, campo Bibbia, stage di catechesi;

C) per responsabilità e competenze di nomina, di aggiornamento e organizzativa (regionale, di area, nazionale).

L'iter dovrebbe sviluppare da un lato le competenze richieste nella formazione degli adulti, dall'altro l'acquisizione delle conoscenze e delle capacità metodologiche richieste dagli eventi specifici, favorendo un collegamento organico con l'esperienza e l'elaborazione associativa.

a) La prima formazione

Il capo che inizia il servizio di formatore come "aiuto", necessita di una prima introduzione ai fondamenti del sistema formativo Agesci ("le dieci cose importanti per un formatore").

Il reperimento e la prima formazione di questi capi sono di competenza regionale e di area, secondo le modalità previste per l'attuazione degli incontri locali di formatori.

b) L'evento base ("Zampe tenere")

L'evento base è rivolto agli **assistant**, sia del campo di formazione metodologica sia del campo di formazione associativa sia degli altri eventi, nella loro qualità di cogestori degli eventi e nella prospettiva di essere capi campo. In questa fase transitoria è rivolto anche ai **capi campo di prima nomina**.

Questo evento significativo per le persone e di qualificazione rispetto alle competenze richieste, dovrebbe essere decentrato a livello almeno di area, gestito in collaborazione con la formazione capi nazionale (Rete Formatori).

Come contenuti sono state individuate le seguenti tematiche:

la specificità della formazione capi Agesci (recuperando attraverso lo stile dell'evento i contenuti propri della proposta educativa scout);

i ruoli formativi al campo;

la progettazione e gestione del campo;

le metodologie e le tecniche di formazione degli adulti.

c) Formazione ricorrente

Dall'evento legato alla nomina a capo campo (ora NTT e RTT) ad altri eventi specifici (fine settimana, seminari...) la formazione ricorrente ha anche l'obiettivo di mantenere attivo il contatto e la collaborazione con le strutture ed i diversi settori della vita associativa (branche, settori, livello regionale e nazionale).

Il Consiglio Generale 1993 ha previsto la proposta del campo di catechesi per i formatori per qualificare in modo più preciso la formazione dei capi nella educazione alla vita di fede e nella competenza catechistica.

4. La valutazione

La ricerca di modalità per la valutazione dei formatori ha portato alle seguenti indicazioni che richiedono la sperimentazione di

modalità di lavoro dell'intero settore formazione capi a tutti i livelli.

A) Valutazione d'ingresso

Occorre tendere ad un'applicazione più omogenea dei criteri di nomina a partire dalla cura della documentazione che spetta al livello associativo cui compete la segnalazione e poi la decisione.

B) Valutazione permanente

La revisione degli strumenti utili ad una verifica in itinere, che mantenga primariamente una funzione formativa, ha portato a considerare in particolare:

i questionari di valutazione degli eventi compilati dagli allievi: sono stati sperimentati in quest'ultimo anno dei nuovi questionari perchè possono fornire elementi utili per l'autovalutazione degli staff e la valutazione dell'evento rispetto ai parametri scelti;

i laboratori di sperimentazione e altre forme di elaborazione culturale: il lavoro di preparazione degli staff e il ripensamento su temi ed esperienze possono costituire una ricchezza che può essere messa in circolazione ed uno stimolo alla formazione personale e all'interno dello staff;

le relazioni finali: con l'aumento del numero degli eventi possono costituire un osservatorio che andrà meglio valorizzato perchè possa essere più leggibile e fornisca elementi comparabili;

la stabilità degli staff: potrà contribuire a migliorare il servizio prestato e a preparare altri formatori, motivando un investimento di tempo e di energie sulla formazione e sulla preparazione degli eventi.

Mozione 25

Il Consiglio Generale 1994,

RILEVATA

la necessità di non perdere il patrimonio associativo creato negli anni sulle Route d'orientamento, che ha portato ad esprimere un modello unitario e condiviso sui contenuti da trattare nelle Route d'Orientamento al Servizio Educativo in Associazione (Rosea), modello frutto del lavoro di confronto e di integrazione svolto dai referenti regionali Rosea, incaricati regionali R/S, incaricati regionali formazione capi,

RIBADENDO

che la Rosea, quale evento di progressione personale del rover e della scolta, è inserita in un ventaglio di proposte per R/S di eventi di progressione personale a partecipazione individuale (quali gli eventi *Arcipelago*),

RITENUTO

indispensabile proseguire nel lavoro di collaborazione tra branca R/S e Formazione Capi soprattutto per la formazione dei Capi Rosea nel loro doppio ruolo di educatori (in quanto l'evento si rivolge a R/S) e formatori (in quanto al loro mandato di presentazione dell'Associazione e del metodo educativo scout),

APPROVA

il testo della relazione del Comitato Centrale sulla Rosea integrato così come segue:

ROSEA

La Formazione Capi e la branca R/S hanno continuato il lavoro di riflessione comune sulla route, utilizzando il prezioso contributo della commissione costituita dai referenti regionali Rosea, affiancati da alcuni componenti della pattuglia di formazione capi e di branca R/S.

In particolare si è trattato di inserire l'evento in modo organico tra le occasioni di progressione personale del R/S.

Per la caratteristica della Rosea di permettere una rilettura del cammino scout vissuto, essa rimane evento centrale nel percorso del rover e della scolta.

L'affiancamento alle altre occasioni (Cantieri, Campi, etc.) rende poi possibile precisare senza ambiguità la tematica centrale dell'evento, cioè la presentazione dell'Agesci e della scelta del servizio educativo.

Per realizzare questo duplice obiettivo il programma della Rosea si articola nei seguenti contenuti:

- verifica del cammino esperienziale e vocazionale, attraverso momenti di confronto
- servizio come risposta alla chiamata di Dio e ai bisogni della realtà
- servizio educativo e valenza politica dell'educazione
- figura del Capo come particolare scelta dell'Uomo/Donna della Partenza
- educare con il metodo scout
- strutture associative e democrazia associativa
- proposta di fede nell'Agesci e spiritualità scout

Questa caratteristica di forte organicità rispetto al servizio in Associazione ci ha spinto a condividere la scelta per la quale la gestione dell'evento va affidata ad uno Staff interbranca con Capi Campo esperti di branca R/S.

L'individuazione dei Capi Campo e degli altri membri di Staff è di competenza della branca R/S congiuntamente alla Formazione Capi che li propone al Comitato Regionale per la nomina secondo i criteri in uso nella Regione per la designazione dei formatori.

Ai Capi Rosea vanno offerti specifici momenti di formazione formatori, curati dalla Formazione Capi in collaborazione con la branca R/S.

In questa prospettiva andrà curata la collaborazione futura a livello regionale, con il pieno inserimento dei Capi Campo nella Rete Formatori.

L'omogeneizzazione degli eventi andrà utilmente perseguita attraverso il lavoro coordinato a livello di Comitati Regionali.

Ad oggi sta proseguendo l'opera dei referenti Rosea, volta alla raccolta e messa in circolazione dei materiali e delle esperienze più interessanti.

PUNTO 6

Mozione 26

Il Consiglio Generale 1994,

VISTO

il documento del Comitato Centrale in merito all'età minima dei capi che possono assumere la direzione di un'unità R/S,

RITIENE

di non voler esprimere un limite di età, in quanto la valutazione sull'affidare la responsabilità di un'unità (non solo di branca R/S) sia legata alla maturazione individuale del capo e non al dato anagrafico e che pertanto solo la Comunità Capi possa assumersi la responsabilità di tale decisione;

che la Comunità Capi, in questo momento, abbia bisogno di crescere e maturare la propria sensibilità spostando la priorità delle scelte dalla soluzione di problemi contingenti (chiudere unità...) alla progettazione che tenga conto delle potenzialità dei singoli capi (non bruciarli);

CONSAPEVOLE

che questo nodo problematico non possa essere affrontato singolarmente perchè rientra in un contesto più ampio di difficoltà concrete delle Comunità Capi, stante anche il nuovo iter di Formazione Capi da poco modificato,

DÀ MANDATO

al Comitato Centrale di impostare un capillare lavoro di analisi attraverso le Comunità Capi e le zone valutando sia il patrimonio di esperienze che è maturato, sia il documento sul ruolo del Capo Gruppo deliberato dal Consiglio Generale 1993 riguardo i seguenti aspetti:

- tirocinio e Capi giovani (con attenzione particolare alla branca R/S);
- rapporto tra zona e Comunità Capi; e proporre, quindi, strumenti concreti di reale supporto ai Capi Gruppo e ai Responsabili di Zona da presentare al Consiglio Generale 1996.

PUNTO 7

Patto Associativo

Mozione 27

Il Consiglio Generale 1994,

CONSTATATO

che è ancora forte e presente l'esigenza di procedere alla revisione del Patto Associativo e che le indicazioni emerse dalle regioni riguardo al dibattito sul medesimo convergono sul mantenimento dell'attuale struttura del Patto con la sua articolazione nelle tre scelte e sulla contemporanea necessità di una sua integrazione,

DÀ MANDATO

al Capo Scout e alla Capo Guida di istituire una commissione, costituita da cinque membri, scelti tra i Consiglieri Generali referenti regionali per il Patto Associativo, che elabori una bozza preliminare di integrazione del Patto, sulla base dei suggerimenti e del materiale pervenuti dalle regioni. Tale bozza andrà sottoposta, per una prima valutazione di merito, al Consiglio Nazionale, il quale si farà carico della successiva divulgazione, tramite i Consigli Regionali, a tutte le Comunità Capi, entro il 30 novembre 1994;

DÀ MANDATO

al Responsabile Centrale all'Organizzazione di apportare le necessarie variazioni al conto preventivo 1994.

Mozione 28

Il Consiglio Generale 1994,

RITENENDO

necessario, a vent'anni dalla costituzione dell'Agesci, un approfondimento del patrimonio accumulato in questi anni nel riflettere sul valore che assume per noi il Patto Associativo,

SOTTOLINEA

l'esigenza di dare una testimonianza visibile in questo momento sociale della coscienza associativa maturata in questi anni in ordine a:

- le questioni relative alla partecipazione sociale e civile;
- le acquisizioni relative all'appartenenza ecclesiale;
- i temi della solidarietà e dell'apertura al diverso;
- il valore dell'autoeducazione e della coeducazione;
- l'importanza della dimensione internazionale;
- le problematiche ambientali;

IMPEGNA

il Consiglio Nazionale, nelle modalità che esso riterrà più opportune, a progettare un evento nazionale per le Comunità Capi da realizzarsi entro il 1997, nel quale si valuti l'autorevolezza del patrimonio acquisito dall'Associazione in ordine alla possibilità di rilanciare ed eventualmente integrare l'attuale Patto Associativo;

IMPEGNA

altresì lo stesso Consiglio Nazionale a relazionare sull'andamento dei lavori di preparazione al Consiglio Generale 1995.

PUNTO 8

Progressione Personale Unitaria e Regolamenti

Mozione 29

Il Consiglio Generale 1994,

PREMESSO CHE

l'armonizzazione dei regolamenti di branca con il regolamento interbranca, oltre che perseguire l'obiettivo di riconoscere anche normativamente l'unicità e la continuità pedagogica ed educativa della proposta scout alle diverse età, rappresenta un'occasione unica per l'Associazione tutta di riflessione, approfondimento e sintesi delle esperienze educative dei capi;

RILEVATO CHE

□ la stesura proposta di regolamento interbranca fa sintesi di anni di dibattito associativo ed è quindi pronta per una ulteriore disamina in sede di commissione consiliare, per giungere infine alla sua approvazione nel corso della presente sessione del Consiglio;

□ l'attuale stesura dei regolamenti di branca ed il procedimento fin qui seguito, come i capi nel corso delle assemblee regionali hanno rilevato, non soddisfano ancora le esigenze in premessa descritte, ed in particolare, non sono ancora rispondenti a criteri di omogeneità, continuità, chiarezza di linguaggio, linearità e semplicità nello sviluppo dei contenuti;

DISPONE CHE

1) venga rinviata ad una futura sessione del Consiglio Generale l'approvazione dei regolamenti di branca;

2) la commissione appositamente prevista per i lavori di questo Consiglio Generale provveda a presentare all'assemblea, in questa sessione, per l'approvazione:

a) il testo dell'articolato interbranca;

b) sulla scorta del testo di cui al punto a), uno schema unitario di struttura e contenuti per i regolamenti di branca che preveda anche tempi, modalità e metodologie di lavoro delle strutture associative, in vista della loro approvazione nel corso di un prossimo Consiglio Generale.

Mozione 30

Il Consiglio Generale 1994,

APPROVA

il testo allegato quale prima parte unitaria del regolamento metodologico;

INDICA

quali criteri per la formulazione delle altre tre parti, una per branca:

- il rispetto dello schema adottato per la parte unitaria;
- la coerenza nella traduzione e la linearità nello sviluppo dei contenuti nelle tre parti di branca;
- l'uniformità della terminologia;
- l'assunzione, come materiale di partenza, dei testi già pubblicati su SCOUT n. 8/94 e delle mozioni in merito approvate dalle assemblee regionali della primavera 1994;

RINVIA

al Consiglio Generale 1996 l'approvazione dell'intero Regolamento metodologico.

ALLEGATO

REGOLAMENTO METODOLOGICO: LA PROPOSTA EDUCATIVA

Art. 1 – Modello educativo

Il metodo educativo utilizzato dall'Associazione è quello dello scautismo i cui principi fondamentali si trovano nell'opera di Baden-Powell, sono attualizzati nello Statuto e nel Patto Associativo e tradotti in un modello educativo maturato progressivamente nell'esperienza dei capi. Essi sono perseguiti nelle varie Branche in maniera adeguata all'età, rispettando i tempi di crescita dei singoli e della comunità. Ad essi si ispirano i progetti educativi dei gruppi e le attività delle Unità sia nella fase di preparazione, sia in quella di realizzazione, sia in sede di verifica.

Art. 2 – Metodo attivo

In quanto metodo attivo, lo scautismo si realizza in attività concrete proposte alla ragazza e al ragazzo, che sono incoraggiati ad imparare con l'esperienza e la riuscita ed anche attraverso i propri eventuali errori.

Lo stile con il quale si svolgono le attività è dell'imparare facendo, dando così primato all'esperienza.

Tutte le attività sono realizzate nella semplicità e si fondano sull'uso di mezzi poveri per una concreta educazione a questa virtù e per favorire la partecipazione alle attività di ogni ragazzo indipendentemente dalle sue condizioni economiche.

Art. 3 – Fondamenti pedagogici

Il metodo educativo dell'Agesci è una proposta educativa che:

- vede i giovani come veri soggetti della loro crescita;

- deriva da una visione cristiana della vita;
- tiene conto della globalità della persona e quindi della necessaria armonia con se stessi, con il creato, con gli altri;
- è attenta a riconoscere nel mondo dei giovani valori, aspirazioni, difficoltà e tensioni.

UNITARIETA' DELLA PROPOSTA

Art. 4 - Le branche; profili e suddivisioni

In relazione alle caratteristiche psicologiche delle successive età dei ragazzi e delle ragazze, il metodo scout si articola in tre momenti specifici coordinati e progressivi di educazione denominati branca Lupetti/ Coccinelle, branca Esploratori/ Guide, branca Rover/ Scolte.

La branca Lupetti/Coccinelle si rivolge ai bambini ed alle bambine compresi tra gli 8 e gli 11/12 anni e si propone di far vivere loro pienamente la fanciullezza come ricchezza in sé e come fondamento di un'autentica vita adulta.

In funzione dell'ambiente fantastico "Bosco" oppure "Giungla", adottato dal gruppo, i bambini e le bambine si uniscono in unità chiamate rispettivamente Cerchio oppure Branco.

La branca Esploratori/Guide si rivolge ai ragazzi ed alle ragazze compresi tra gli 11/12 ed i 16 anni e si propone di favorire la realizzazione di una identità solida capace di entrare in relazione con gli altri.

I ragazzi e le ragazze si uniscono in unità chiamate Reparti.

La branca Rover/Scolte si rivolge ai giovani e alle giovani compresi tra i 16 ed i 20/21 anni e si propone di favorire la crescita di ciascuno nell'impegno della autoeducazione, nella disponibilità al servizio del prossimo, nello sforzo di maturare delle scelte per la vita.

I giovani e le giovani si uniscono in Comunità rover-scolte, formate da un primo momento chiamato Noviziato e da un secondo chiamato Clan se monosessuale maschile o misto e Fuoco se monosessuale femminile.

Art. 5 - Progetto educativo

Il progetto educativo di Gruppo elaborato dalla Comunità Capi assicura l'unitarietà della proposta educativa dell'Associazione tra le varie unità, la sua continuità tra le varie Branche, il suo adattamento alle accertate necessità dell'ambiente in cui il Gruppo vive.

Il progetto educativo di Gruppo, che assume forma scritta, si muove all'interno dello Statuto, del Patto Associativo e del Regolamento dell'Associazione. Esso è presentato ad ogni nuovo capo che entra in comunità capi illustrato alle famiglie dei ragazzi e periodicamente ridiscusso secondo le necessità.

Il progetto educativo di Gruppo viene concretizzato nei programmi di Unità secondo il metodo specifico di ciascuna branca.

Art. 6 - Partecipazione associativa

Le Unità partecipano alle attività organizzate dalle Zone, dalle Regioni e dalle Branche a livello nazionale per conoscere altre esperienze e far conoscere le proprie e per qualificare meglio la loro presenza nel territorio. Per questo ultimo aspetto, le Zone

operano per facilitare il contatto delle unità con enti locali, gruppi ecclesiali, associazioni giovanili e altri organismi simili.

CONTENUTI DELLA PROPOSTA EDUCATIVA

Art. 7 - I quattro punti di Baden-Powell

Baden-Powell ha posto a fondamento della formazione scout quattro punti:

- formazione del carattere,
- salute e forza fisica,
- abilità manuale,
- servizio del prossimo.

Essi sono sviluppati nelle tre branche con progressione e continuità, servendosi di mezzi adatti a ciascuna età.

Per formazione del carattere si intende la formazione della personalità, cioè di una relazione positiva con se stessi. L'educazione del carattere mira ad ottenere le capacità di fare scelte, di scoprire ciò che si può e si vuole essere, di prendersi delle responsabilità, di farsi dei programmi coscienti di vita scoprendo la propria vocazione nel piano di Dio. Essa comprende tutta una serie di virtù umane come lealtà, fiducia in se stessi, coraggio, senso della gioia, ottimismo, rispetto dei diritti, autodisciplina, elevazione del proprio pensiero e dei propri sentimenti.

Per salute e forza fisica si intende la conoscenza e un rapporto positivo con il proprio corpo in quanto dono di Dio e fonte di relazione con gli altri e con l'ambiente: si intende cioè accettare e avere cura del proprio corpo, ricercare un'alimentazione sana, riposarsi correttamente, ricercare ritmi naturali di vita, esprimersi, vivere correttamente e serenamente la propria sessualità, saper affrontare la fatica, la sofferenza, la malattia, la morte.

Per abilità manuale, si intende una relazione creativa con le cose; l'educazione all'abilità manuale mira ad ottenere un'intelligenza ed una progettualità pratiche, una capacità di autonomia concreta, a realizzare partendo da mezzi poveri, a valorizzare quello che si ha perché lo si sa usare. La riscoperta dell'uso intelligente delle proprie mani porta con sé una serie di comportamenti positivi: la gioia del saper fare, l'accettazione della fatica e del fallimento, la pazienza, la concretezza, l'essenzialità, il buon gusto.

Per servizio del prossimo si intende l'educazione all'amore per gli altri, al bene comune e alla solidarietà, a scoprire la ricchezza della diversità nelle persone, a vivere e lavorare insieme per costruire un mondo più giusto, a rendersi utili in qualunque momento ciò sia richiesto, mettendo a disposizione le proprie energie e capacità.

L'educazione al servizio del prossimo si attua progressivamente lungo tutto il cammino scout, iniziando dalle buone azioni dei lupetti-coccinelle, per passare alla buona azione quotidiana dell'Esploratore e della Guida, fino al Servizio a carattere continuativo del Rover e della Scolta.

Il servizio porta alla convinzione che il vero modo di conseguire la felicità è di procurarla agli altri, ad imitazione di Gesù.

Il ragazzo e la ragazza vengono così stimolati ad utilizzare le capacità acquisite in una costante testimonianza di attenzione agli altri e di tensione al cambiamento in ogni ambiente di vita.

Art. 8 – Educazione alla fede

L'annuncio del Vangelo anima e sostiene l'intera proposta educativa dell'Agesci. Le attività dell'Unità, il clima in essa creato, lo stile e l'atteggiamento dei Capi costituiscono un luogo privilegiato per l'incontro personale con Dio e per il cammino di fede del ragazzo e della ragazza.

La fede è vissuta nella Chiesa, la Comunità Capi vive il suo carisma educativo inserita nella vita della Chiesa locale e offre, con la specificità dello scautismo, un modo di educare alla fede e all'ecclesialità. A tal fine, gruppi e unità ricercano rapporti costanti e costruttivi con organismi e programmazioni pastorali delle comunità locali, cui prendono parte nei modi e nei momenti appropriati.

Nel fare la proposta di fede nelle diverse età, l'Associazione si inserisce nel progetto catechistico della Chiesa italiana, riconoscendo nel "Catechismo per la vita cristiana" della CEI il principale riferimento per i contenuti da trasmettere e lo stimolo per l'elaborazione di itinerari originali per condurre fanciulli, ragazzi e giovani verso la maturità della fede.

Art. 9 – Itinerario di fede

L'itinerario di fede parte dalle concrete situazioni della vita dei ragazzi e delle ragazze dentro e fuori le attività scout, per portarli a comprendere come la Parola di Dio illumini tutta la realtà della vita, per rivelarne il significato umano, religioso, cristiano.

L'annuncio di Gesù Cristo, presente nella vita della Chiesa in cammino verso il Regno, caratterizza l'itinerario di fede attraverso le esperienze dell'ascolto della Parola, della preghiera e della celebrazione del Mistero, della testimonianza e del servizio.

Tale itinerario si inquadra nel progetto educativo di gruppo e si attua nelle tappe della progressione educativa scout, attraverso la proposta di esperienze e la mediazione di simboli che facilitano l'integrazione tra la fede e la vita.

Corresponsabili dell'educazione alla fede in Associazione sono Capi e Assistente Ecclesiastico, chiamati ad essere testimoni della fede, secondo il loro specifico ministero nella Chiesa. Il servizio diviene efficace e fecondo attraverso l'esemplarità delle scelte e dei comportamenti; ciò presuppone un atteggiamento interiore di crescita e specifici momenti individuali e comunitari di formazione spirituale.

Art. 10 – Pedagogia scout nell'educazione alla fede

La pedagogia scout è ispirata da un modello di uomo, che si esprime negli orientamenti della Progressione Personale, dalla Promessa alla Partenza, dando vita a uno specifico spirito e stile di vita, i cui valori sono sintetizzati efficacemente nella Legge, nella Promessa e nel Motto.

Le esperienze caratteristiche del metodo scout hanno già una valenza religiosa, che – attraverso l'annuncio della Parola e la celebrazione dei sacramenti – fa dello scautismo un'occasione di incontro con il Vangelo e una originale forma di spiritualità cristiana.

Nelle varie fasi del cammino scout si esprime nello spirito del gioco, nel senso dell'avventura, nella spiritualità della strada: l'educazione alla fede dei ragazzi e delle ragazze trova in questo patrimonio di valori il terreno adatto per una proposta di crescita graduale ed armonica.

Art. 11 – Lo strumento - valore della coeducazione

La coeducazione intesa come strumento-valore è una scelta fondamentale che attiene i contenuti della proposta educativa dell'Associazione.

Essa è un obiettivo irrinunciabile per ogni Gruppo.

L'Associazione, conscia che dal rapporto uomo-donna nasce la famiglia umana e scaturisce la vocazione dell'uomo a vivere con l'altro, propone attraverso lo strumento-valore della coeducazione un cammino educativo che facilita l'incontro fra le persone dei due sessi mediante l'acquisizione chiara della propria specificità accettata e valorizzata.

L'azione educativa dell'Associazione tende a far vivere ai ragazzi un rapporto sereno con se stessi e con la propria sessualità, mediante l'inserimento in una comunità che sia ricca di rapporti tra ragazzi, tra ragazzi ed adulti, e tra adulti.

Tutto ciò per consentire la possibilità di dialogo senza il bisogno di affermazioni nei confronti dell'altro per difendersi da lui e senza la tentazione di assimilarsi all'altro per essere alla sua altezza.

Crescere insieme vuol dire cogliere la reciprocità delle differenze che ci sono fra uomo e donna per dialogare anziché mortificare le individualità.

L'azione coeducativa tende allo sviluppo della relazione interpersonale uomo-donna con particolare attenzione alla crescita nell'affettività, nella sessualità, nella capacità di amare.

Nella consapevolezza dell'originalità e irripetibilità della persona tale azione coeducativa punta all'armonico sviluppo delle dimensioni; biologica, affettiva e spirituale.

Art. 12 – Significato metodologico della coeducazione

Nel suo significato più strettamente metodologico, coeducazione significa anche far vivere ai ragazzi dei due sessi esperienze in comune, secondo un progetto educativo unico che preveda attività comuni continuative o frequenti e regolari. Le attività comuni hanno lo scopo di portare i ragazzi a scoprire l'arricchimento reciproco che essi ricevono, proprio perché diversi, dal vivere esperienze eguali, per quanto concerne le proprie possibilità di espressione e realizzazione personale; valorizzano le caratteristiche positive tipiche dei due sessi e ne favoriscono la reciproca accettazione.

In queste attività il Capo pone attenzione nel far vivere l'esperienza con ruoli e coinvolgimenti differenti a seconda dei diversi tempi di maturazione di ragazzi e ragazze.

Per questo sarà importante:

- rispettare il mistero della persona e i suoi tempi di crescita, ponendo la massima attenzione nella programmazione dell'attività e nella vita dell'unità;
- aiutare questo processo di scoperta attraverso la testimonianza dei capi quali persone che in modo sereno e maturo la propria identità e la sanno mettere in relazione con l'altro.

Come utile modello di riferimento di relazione adulta uomo/donna, la diarchia dei capi è importante strumento educativo anche nelle unità monosessuali.

Anche le Unità miste devono prevedere attività separate per ragazzi e ragazze, ai fini di favorire un più completo sviluppo dell'identità sessuale.

Art. 13 – Educazione politica

L'educazione alla politica è presente in modo intrinseco nello scautismo che per sua natura abitua i ragazzi a vivere in comunità e li aiuta ad affrontare i problemi di rapporti e di gestione che ne derivano.

La tensione morale presente nelle unità indirizza inoltre con precisione verso la scelta della solidarietà.

L'educazione politica richiede invece una precisa intenzionalità da parte dei capi educatori: essa deve infatti considerare il ragazzo, e con esso l'unità, soggetti politici attivi e passivi all'interno della realtà che li circonda.

Il ragazzo deve cioè essere aiutato a rendersi consapevole dei diritti e dei doveri sociali che ha, attraverso azioni reali e concrete: di analisi critica delle situazioni alla sua portata di comprensione che lo vedono o lo possono vedere coinvolto; di progettazione, con l'unità e necessariamente con altre forze presenti sul territorio interessato, di soluzioni, adeguate alle sue capacità, risolutive al problema individuato; e di partecipazione personale efficace per il raggiungimento delle soluzioni stesse.

I Capi sono chiamati a testimoniare il loro impegno politico nel territorio di appartenenza attraverso prese di posizione chiare e concrete in linea con i valori propugnati dallo scautismo.

Per quanto riguarda la Comunità Capi questa deve realizzare attraverso il progetto educativo una presenza politica attiva in quegli ambiti del territorio dove le sue specificità di associazione educativa la chiamano ad intervenire dando continuità e spessore alle varie iniziative realizzate dai ragazzi e dalle singole unità.

Art. 14 – Autoeducazione

Aderendo liberamente alla proposta dello scautismo, il ragazzo e la ragazza intraprendono un cammino di autoeducazione che li rende protagonisti della propria crescita e permette loro di sviluppare gradualmente e con spazio crescente di autonomia la propria personalità, di vivere esperienze e di riflettere criticamente su di esse, nello spirito della Legge e della Promessa.

Art. 15 – Vita comunitaria

Lo Scautismo è una proposta di vita comunitaria, in cui ciascuno sviluppa la propria identità e ha un suo ruolo, e in cui l'impegno e la responsabilità del singolo sono indispensabili per la crescita della comunità.

L'esperienza comunitaria aiuta il ragazzo e la ragazza ad acquistare fiducia in se stesso e ad aprirsi agli altri, grazie al senso di appartenenza e al clima di fraternità, di gioia, di rispetto e di fiducia che caratterizzano la comunità.

In particolare l'esperienza comunitaria insegna: il metodo democratico nell'assunzione e nell'esecuzione delle decisioni, tramite il coinvolgimento di tutti i membri della comunità; la conoscenza dei punti di vista altrui, il confronto con i propri, la ricerca di punti di vista comuni, alla luce dei valori della Legge e della Promessa; la progressiva assunzione di impegni e responsabilità attraverso il graduale sviluppo dei ruoli, degli incarichi e delle funzioni.

È opportuno che il numero dei ragazzi e/o delle ragazze nelle unità sia tale da consentire l'instaurarsi di un reale legame di fratellanza e di un sentimento di appartenenza alla comunità e la verifica della progressione personale di tutti.

Art. 16 – Vita all'aperto ed educazione ambientale

La vita all'aperto, prevalentemente in ambienti naturali ma anche alla scoperta delle città dell'uomo, è un ambito irrinunciabile in cui si attua la formazione scout.

Essa offre la possibilità di scoprire le relazioni che legano gli elementi di un ambiente, del ruolo che in esso è chiamato a giocare l'uomo e di riconoscere l'uomo stesso come parte di un unico disegno di Dio Creatore.

La vita all'aperto risponde al bisogno di avventura, insegna la semplicità e l'essenzialità, sviluppa il senso di solidarietà e mette alla prova la disponibilità all'aiuto reciproco. Il confronto con le difficoltà concrete, proprie del gioco avventuroso dello scautismo, dà la misura della propria povertà, ma anche delle possibilità di inserirsi positivamente nel proprio ambiente di vita.

Questa abitudine a scoprire e a stabilire relazioni costituisce una scuola attiva per una presa di coscienza della propria personale corresponsabilità nell'uso equilibrato delle risorse naturali e promuove comportamenti corretti orientati verso lo sviluppo sostenibile.

Art. 17 – Educazione alla dimensione internazionale e alla pace

L'educazione alla dimensione internazionale e alla pace è un aspetto essenziale della formazione scout, che si basa sulla stessa dimensione sopranazionale del Movimento e sul senso di fraternità mondiale dello scautismo e del guidismo, al di là di ogni differenza culturale, razziale, politica o religiosa.

Essa ha per scopo lo sviluppo di personalità aperte verso gli altri popoli e culture, dotate di spirito di collaborazione, in grado di comprendere i punti di vista delle altre persone e disposte al dialogo e al cambiamento.

ELEMENTI DEL METODO

Art. 18 – Legge, Promessa, Motto

Le Unità vivono la proposta dello scautismo nello spirito della Legge, della Promessa e del motto.

Art. 19 – Legge

La Legge, esprime i valori che qualificano la proposta scout e aiuta ciascun membro dell'associazione nella sua crescita morale. La sua caratteristica di uniformità e universalità è essenziale, pedagogicamente, per far percepire la dimensione internazionale dello scautismo e del guidismo e superare ogni particolarismo. Per questo motivo la Legge è anche permanente ed abitua al confronto con valori di fondo che non cambiano a seconda dei momenti e delle persone. Eventuali particolari "norme di comportamento" elaborate dalle Unità non possono sostituire la Legge, né confondersi con essa.

Art. 20 – Promessa

La Promessa costituisce l'adesione alla Legge scout e ai valori da essa espressi. Essa segna l'ingresso nell'Unità, nel Gruppo scout e nella fraternità mondiale dello scautismo e del guidismo.

Nei successivi passaggi di branca essa non sarà rifatta ma piuttosto rinnovata per esprimere l'adesione alla nuova comunità.

Art. 21 – Motto

Il motto dell'Associazione è "sii preparato".

Le Branche hanno propri motti che, nella progressione del metodo, esprimono lo spirito della proposta scout.

Art. 22 – Linguaggio simbolico

Lo scoutismo si avvale di un linguaggio prevalentemente simbolico che permette una comunicazione più libera e profonda rendendo più agevole la trasmissione di messaggi, emozioni e sentimenti rispetto ad un linguaggio descrittivo.

□ Il saluto scout (descritto nelle parti del regolamento relative alle Branche) è il segno con cui tutti gli scouts e le guide del mondo si riconoscono reciprocamente ed insieme ricorda l'impegno della promessa.

□ L'uniforme è un segno di appartenenza all'Associazione ed alla fraternità mondiale dello scoutismo e del guidismo. Inoltre è segno di essenzialità, di semplicità, di praticità e di rinuncia a seguire mode.

L'uniforme è sempre indossata in ordine, corretta e completa.
 □ Le cerimonie scandiscono con parole, gesti e simboli adeguati l'intera vita dell'unità scout e in particolare sottolineano l'importanza e fanno memoria delle varie tappe del cammino di progressione personale dei ragazzi e delle ragazze.

Semplicità e solennità sono le caratteristiche di ogni cerimonia scout vissuta secondo il linguaggio proprio di ciascuna branca e la tradizione del Gruppo e dell'Unità.

Ogni cerimonia costituisce un impegno del singolo con se stesso, con i suoi capi e con l'unità di cui fa parte e rafforza lo spirito di appartenenza alla comunità.

Art. 23 – Gioco

Lo spirito del gioco pervade tutta la vita dell'Unità, coinvolgendo ragazzi e capi così da finalizzare ogni attività ad uno scopo appassionante e divertente.

Il gioco è il mezzo per caratterizzare tutte le attività in un clima di gioia, di fiducia e di lealtà verso gli altri e verso se stessi.

Il gioco consente al ragazzo e alla ragazza di vivere e conoscere la realtà, di esprimere se stesso, di sviluppare creativamente le proprie doti, di acquisire il senso del gratuito, di cogliere capacità e limiti personali, di comunicare e collaborare con gli altri.

Art. 24 – Scouting

Lo scouting è l'atteggiamento tipico della proposta scout: atteggiamento verso l'ignoto con il gusto di esplorare per andare oltre la frontiera.

I bambini, i ragazzi ed i giovani imparano facendo, privilegiando l'esperienza attraverso l'esercizio continuo dell'osservazione e della deduzione. Questo atteggiamento si realizza prevalentemente attraverso l'acquisizione di abilità e di tecniche scout.

Art. 25 – Comunità e vita di gruppo

La proposta di vita comunitaria dello scoutismo si attua all'in-

terno delle unità composte da ragazzi di età differenti. Ogni Branca ha poi proprie strutture nelle quali essi vivono relazioni interpersonali tra di loro e con gli adulti diverse e proporzionate alle età e alle loro esigenze di crescita.

La scelta di adottare nel gruppo unità miste ovvero parallele spetta alla Comunità Capi avendo riguardo alle esigenze dell'ambiente, alla disponibilità di Capi e (per quanto concerne le unità miste) all'esistenza delle condizioni previste dal Regolamento-Organizzazione.

Art. 26 – Progressione Personale: definizione

Si definisce Progressione Personale il processo pedagogico che consente lo sviluppo graduale e globale della persona, mediante l'impegno ad identificare, sviluppare e realizzare le proprie potenzialità. Tale processo si attua attraverso una serie di esperienze concrete in rapporto ad obiettivi determinati; in questo modo la persona è stimolata a crescere ed a prenderne consapevolezza.

Art. 27 – Unitarietà e finalità della Progressione Personale

La Progressione Personale del ragazzo e della ragazza è unitaria, cioè proposta e vissuta con continuità all'interno delle tre branche. Punto di riferimento dell'intero percorso è la Partenza, compimento dell'iter educativo proposto dall'Associazione.

L'uomo e la donna della Partenza sono coloro che scelgono di giocare la propria vita secondo i valori proposti dallo Scouting, di voler essere uomini e donne che indirizzano la loro volontà e tutte le loro capacità verso quello che hanno compreso essere la verità e il bene, di annunciare e testimoniare il Vangelo, di voler essere membri vivi della Chiesa, di voler attuare un proprio impegno di servizio.

Questo cammino viene vissuto in una dimensione progettuale, che si concretizza in uno stile di accoglienza, condivisione, fedeltà, essenzialità, partecipazione.

□ Accoglienza è riconoscere la gratuità del dono della vita ed acquisire un atteggiamento di fiducia nei confronti della "chiamata", lasciarsi interrogare dalla molteplicità e diversità delle esperienze e ricondurle ad unità nella propria coscienza.

□ Condivisione è essere attenti con costanza alla vita degli altri, al di là di ogni barriera religiosa, razziale, ideologica, per realizzare itinerari comuni di liberazione dal male e dall'ingiustizia. È, ancora, coinvolgersi pienamente nella "relazione con l'altro" assumendosi consapevolmente le proprie responsabilità.

□ Fedeltà è vivere in modo coerente e costante i valori scelti ed i rapporti con le persone, superando superficialità e leggerezza, sapendo riprendere il cammino dopo un fallimento. Essere fedeli è assumere responsabilmente la ricchezza e la complessità del proprio progetto di vita.

□ Essenzialità è scoprire ciò che è realmente importante nella vita, al di là del superfluo, contro ogni consumismo. È punto di partenza per l'elaborazione di una scala di valori in cui il servizio diventa criterio di valutazione delle decisioni personali.

□ Partecipazione è sentirsi parte e impegnarsi nella vita civile ed ecclesiale superando atteggiamenti individualistici e privatistici e aprendosi alla dimensione pubblica e collettiva.

Art. 28 – Gradualità della Progressione Personale

La Progressione Personale è graduale: per ogni fascia di età la

crescita e lo sviluppo della persona si attuano secondo momenti ricorrenti:

□ dal momento della scoperta in cui si fa leva sul naturale desiderio di conoscere e affrontare nuove esperienze e situazioni;

□ alla acquisizione di competenza che avviene attraverso l'approfondimento e l'interiorizzazione di quanto si è scoperto. Ciò significa sperimentare con serietà e impegno i propri talenti, scontrarsi con i propri limiti e, con l'aiuto del Capo, accettarli e superarli;

□ per giungere infine alla assunzione di responsabilità che significa saper rispondere con la competenza e lo stile acquisiti alle esigenze che si presentano giorno per giorno.

Queste fasi, riconosciute dalla pedagogia Agesci, vano comprese nella loro interdipendenza e necessità: indicano i tre passaggi pedagogici essenziali che, per ogni proposta, i capi devono far vivere ai propri ragazzi attraverso la specifica metodologia di branca.

Art. 29 – Globalità della Progressione Personale

La Progressione Personale è globale: il ragazzo e la ragazza sono aiutati a crescere armonicamente in tutte le dimensioni della vita, nella presa di coscienza delle proprie potenzialità e nell'accettazione serena dei propri limiti.

Nelle dimensioni relazionali fondamentali della vita (con se stessi, con Dio, con gli altri, con il mondo) vanno individuati gli elementi che permettano di cogliere e concretizzare nel cammino di Progressione Personale la crescita della persona nella sua interezza.

Art. 30 – Progressione Personale e il rapporto capo-ragazzo

Nell'ambito della Progressione Personale il ruolo del Capo è quello di accompagnare ogni ragazzo e ogni ragazza in tutto il suo cammino di crescita, senza sostituirsi nelle scelte e nelle esperienze, aiutandoli ad individuare le mete educative.

Per questo motivo il Capo stabilisce con ciascun ragazzo un rapporto di fiducia reciproca tramite un dialogo personale, utilizzando un linguaggio adatto: le mete devono essere impegnative, ma raggiungibili.

Art. 31 – Progressione Personale e ruolo della comunità di Unità

La comunità di Unità svolge un ruolo fondamentale nella Progressione Personale: essa esercita la funzione di strumento educativo che aiuta i singoli a maturare la propria vocazione personale, a conoscere la realtà che li circonda e ad agire in essa, a scoprire che si cresce non solo con il proprio impegno ma anche con l'aiuto degli altri. La comunità vive al suo interno una verticalità effettiva, cioè l'integrazione positiva di età, livelli di maturazione ed esperienze diversi.

Affinché tutto questo si realizzi la comunità vive un clima sereno, semplice e fraterno, valorizzando la presenza e la ricchezza di ciascuno.

Art. 32 – Verifica della Progressione Personale

La verifica è un aspetto fondamentale della progressione personale e consiste nel riesame del tratto di cammino percorso e nel confronto con gli obiettivi prefissati. Ciascuno valuta critica-

mente, in dialogo con se stesso, con i capi e con la comunità il proprio impegno e comportamento. La verifica riguarda le motivazioni, lo sforzo impiegato ed i risultati ottenuti e permette di progettare i cambiamenti necessari.

Art. 33 – Progressione Personale e passaggi di branca

La Progressione Personale assume particolare rilievo nei momenti di passaggio da un'Unità all'altra. I capi valorizzano le competenze acquisite da ciascuno partendo da queste per proseguire il cammino educativo.

Ogni ingresso in una nuova unità prevede un periodo che assicura a ciascuno un tempo adeguato di scoperta in cui può ambientarsi, capire le regole del gioco, individuare precisamente che cosa gli è richiesto.

Questo tempo si conclude con la pronuncia della Promessa nelle branche L/C ed E/G e con la firma dell'impegno nella branca R/S.

LA FIGURA DEL CAPO

Art. 34 – Capo educatore

Il Capo è un adulto che contribuisce alla crescita di ciascuno e della comunità, nella quale vive nello spirito del fratello maggiore, testimoniando i valori scout con il proprio esempio.

Il Capo fornisce ai ragazzi e alle ragazze – in un clima di reciproca fiducia – mezzi e occasioni concrete per vivere i valori dello scautismo e per comprendere sempre più profondamente i significati delle esperienze vissute.

Il Capo ha la capacità di ascolto e di osservazione del ragazzo e della ragazza e ne conosce gli ambiti di vita (primo fra tutti la famiglia) con cui sono necessari dei contatti frequenti e che possono essere parzialmente coinvolti nella definizione degli obiettivi concreti della progressione personale.

Al fine di consentire ai ragazzi e alle ragazze un cammino di progressione personale sereno all'interno del gruppo la Comunità Capi ha il compito di garantire l'unitarietà e la coerenza del cammino stesso aiutando i singoli capi a coordinare i propri interventi. Per garantire un'adeguata continuità è importante che ogni capo-unità assicuri la permanenza alla guida dell'unità per almeno tre anni.

Art. 35 – Staff di unità

Lo staff di unità è formato da un Capo unità o da due (un uomo e una donna) nelle unità miste, da un Assistente Ecclesiastico ed eventualmente da alcuni aiuti. Essi sono membri della comunità capi, sono compartecipi della responsabilità educativa dell'unità ed assicurano l'applicazione del progetto educativo del gruppo.

Ciascuno contribuisce alla proposta educativa secondo la propria sensibilità, esperienza e conoscenza del metodo.

Per l'importanza fondamentale che nella formazione scout ha la testimonianza del Capo, i rapporti tra gli adulti educatori si riflettono sui rapporti, anch'essi di reciproca fiducia, di gioiosa fraternità, di corresponsabilità e di rispetto delle persone, che intercorrono tra capi e ragazzi.

A tal fine è opportuno che anche nelle unità monosessuali la direzione di unità sia mista.

Mozione 31

Il Consiglio Generale 1994, al fine di completare la formulazione del regolamento metodologico

CHIEDE

alla Capo Guida ed al Capo Scout:

1) di convocare la commissione n.8 del Consiglio Generale 1994 entro luglio '94 per completare il mandato ricevuto dal Consiglio Generale, definendo i contenuti delle parti di branca a completamento dello schema;

2) di curare la tempestiva diffusione ai consiglieri generali dei risultati della commissione;

IMPEGNA

il Consiglio Nazionale:

1) a curare il coinvolgimento di tutti i capi attraverso i comitati regionali, i quali stabiliranno proprie modalità di lavoro, privilegiando il confronto per temi trasversali;

2) a curare il collegamento sull'elaborazione in atto tra i livelli regionale e centrale di branca;

DÀ MANDATO

al Comitato Centrale: di convocare nel giugno 1995 gli Incaricati Regionali al Metodo ed agli Interventi Educativi e gli Incaricati Nazionali alle branche per definire la proposta di articolato delle tre parti di branca da inviare a tutti i capi dell'Associazione entro il dicembre 1995.

PUNTO 9**Riforma delle strutture****RELAZIONE DELLA COMMISSIONE STRUTTURE:
Monitoraggio sui cambiamenti introdotti****Premessa**

Il Consiglio Generale del 1993, aveva dato mandato alla Commissione Strutture di focalizzare l'attenzione del suo monitoraggio sul cambiamento messo in atto dalla Riforma delle strutture, su due aspetti:

1. Funzionamento dei Consigli (regionale e nazionale)
2. Funzione dell'IMIE in rapporto alle Branche.

Il lavoro della Commissione si è articolato nella preparazione di un questionario che è stato diffuso e raccolto tra i quadri (nazionali, regionali e zonali), utilizzando le occasioni degli incontri (FOCA, IMIE, Branche e Consiglio) a livello nazionale e i consigli regionali, svoltisi nel periodo tra ottobre e dicembre 1993. La scelta di tale strategia, limitativa perché condizionata dalla partecipazione a tali incontri, si è resa indispensabile in relazione ai tempi disponibili e alle risorse della Commissione. Il numero dei questionari ricevuti è stato di 193 (su circa 550 quadri regionali e nazionali aventi diritto) con una distribuzione per regione riportata in Tab. 1. Sette questionari non hanno riportato l'indicazione del ruolo e ciò giustifica la differenza tra il numero totale dei questionari analizzati (193) e quello riportato in Tab. 1. Per gli obiettivi dell'indagine - funzione svolta dai Consigli e dall'IMIE - l'osservazione ha coinvolto solo quadri nazionali, regionali e di zona per quanto limitata ai soli responsabili. Nell'interpretare il fenomeno dell'elevata percentuale di non rispondenti alle domande relative al Consiglio Nazionale (sezione 1) è importante tener presente che all'interno dei 193 quadri che han-

no risposto al questionario, solo il 20% è costituito da quadri che compongono il Consiglio Nazionale.

I dati sono stati elaborati da un esperto esterno all'Associazione, in modo da favorire il più possibile l'imparzialità della lettura dei dati stessi. La necessaria codifica delle risposte aperte ad alcune delle domande, può aver introdotto distorsioni e parzialità nella lettura dei dati.

Ai dati elaborati ("fotografia" della situazione) - allegato 1 - abbiamo fatto seguire alcune "ipotesi di interpretazione", come tentativo di dare spiegazione alle risposte ottenute e successivamente alcune "indicazioni per il miglioramento" come tentativo di accelerare e finalizzare meglio il processo di cambiamento proposto dalla Riforma. La responsabilità di tale contributo è esclusivamente dei componenti della Commissione.

Abbiamo ritenuto, nello stendere questa sintetica relazione, che il cambiamento strutturale operato nel 1990 richieda una fase di apprendimento-adattamento (nei comportamenti individuali e collettivi) che va sviluppato e monitorato e che le modifiche istituzionali rappresentino dei significativi punti di riferimento formali, del funzionamento complessivo e dei comportamenti individuali.

Segnaliamo infine alcuni documenti importanti che possono aiutare nella lettura dei dati:

- 1) documento della Commissione "Giotto" - Agescout 2/1990: lavoro di preparazione alla Riforma, pagg. 26-39;
- 2) atti del Consiglio Generale 1990 - Scout suppl. 25, Luglio 1990: mozioni pag. 24, seconda mozione pag. 29;

- 3) circolare della Capo Guida e del Capo Scout - Agescout 14/1990, pagg. 3-5;
- 4) Agescout n.3, 18 febbraio 1991: documento approvato dal Consiglio Nazionale sulle Figure dell'IMIE e del Responsabile Centrale all'Organizzazione;
- 5) atti Consiglio Generale 1991, mozione 10, pag. 12;
- 6) documenti preparatori al Consiglio Generale 1993, relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale 1993, punto 2, pagg. 8-10;
- 7) atti del Consiglio Generale 1993, mozione 32, pag. 57.

Bibliografia

- 1) Scout - P. E., n. 6, 3 marzo 1990, "Le strutture da '90" pagg. 22-23; "E Giotto pensa al 2000", pag. 24;
- 2) Scout - P. E., n. 21, 16 giugno 1990, "Il Consiglio Generale dà i numeri" pagg. 2-4; Editoriale, pag. 5; "Tutti gli uomini del Presidente" pagg. 6-8; "La nuova forma di governo", pagg. 9-10;
- 3) Scout - P. E., n. 25, 14 luglio 1990, "Questa riforma non basta", pag. 5;
- 4) Scout - P. E., n. 22, 22 giugno 1991, "Al lavoro con noi", pag. 15; "Le nuove strutture associative", pagg. 18-20;
- 5) Scout - P. E., n. 5, 15 febbraio 1992, "Fra strutture e progetto: un osservatorio", pagg. 17-18;
- 6) Scout - P. E., n. 13, 11 aprile 1992, "Tra strutture e progetti... dati e impressioni", pagg. 18-20;
- 7) Scout, n. 33, 25 settembre 1993, "Stiamo sperimentando una riforma", dossier, pagg. 3-12;
- 8) Scout, n. 2, 15 gennaio 1994, "Come siamo cambiati", pagg. 32-38.

INCHIESTA

Questa sintetica inchiesta raccoglie le opinioni di 193 Quadri che occupano, all'interno dell'Agesci, ruoli rilevanti per la realizzazione della riforma del funzionamento associativo varata dal Consiglio Generale del 1990.

Abbiamo limitato l'analisi a 3 punti specifici che riteniamo "baricentrici".
I questionari sono stati distribuiti nel periodo ottobre-dicembre 1993.

PROFILO DEI RISPONDENTI

1. Regioni rispondenti:	- Veneto	16,0 %
	- Lombardia	13,4 %
	- Emilia	10,0 %
	- Piemonte	9,2 %
	- Sicilia	9,0 %
	- Puglia	8,6 %
	- Nazionale	1,6 %
	- Altre	30,7 %

3. Et�:	- Non rispondenti 20	
	- Minima 23 anni	
	- Massima 68	
	- Media 36	
	Da 23 a 30	32,4 %
	31 a 40	46,2 %
41 a 60	19,7 %	
61 a 68	1,2 %	

2. Ruolo dei rispondenti:	- Responsabili di zona	30,5 %
	- Responsabili regionali	11,8 %
	- Consiglieri generali	12,8 %
	- Inc. FoCa	9,0 %
	- IMIE regionali	7,0 %
	- Inc. Branca L/C	5,8 %
	- Assistenti Eccl.	5,8 %
	- Altri	17,0 %

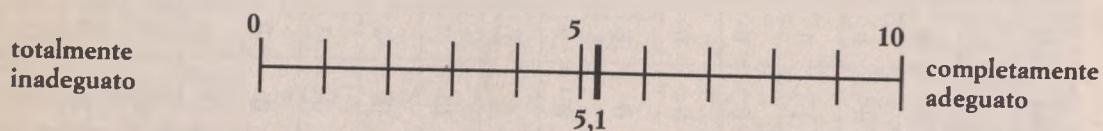
4. Sesso:	- Maschi	60,0 %
	- Femmine	40,0 %
	- Non lo sanno	17 (?)

**DISTRIBUZIONE DEI QUESTIONARI RICEVUTI,
PER REGIONE E RUOLO**

RUOLO	R E G I O N E																	TOTR		
	LOMB	BASI	PIEM	CALA	EMIL	CAMP	FRIU	SICI	LAZI	MARC	MOLI	PUGL	SARD	TREN	UMB	VENE	LIGU		NAZ	TOSC
Resp. Regionale	1	0	2	0	2	2	0	2	0	2	2	2	0	0	2	2	1	0	2	22
Membro Com. Reg.	1	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	4
IAB E/G	1	0	2	0	2	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	8
INC. COCA	1	2	0	1	2	1	1	0	0	1	0	1	1	1	0	3	1	0	1	17
Cons. Generale	6	0	1	0	4	0	0	3	1	0	0	2	0	1	0	6	0	0	0	24
IMIE Regionale	1	0	1	1	2	1	0	0	0	1	1	1	1	2	0	1	0	0	0	13
IAB non specificato	0	0	0	0	1	1	0	2	0	0	0	1	1	0	0	2	0	0	0	8
IAB L/C	1	0	2	0	1	1	0	0	1	0	1	1	2	0	0	1	0	0	0	11
INC. Reg. Organiz..	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	2
Cons. Regionale	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
IAB R/S	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	4
Inc. alla Stampa	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	2
Inc. ODC	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Ass. Ecclesiastico	2	0	2	0	0	1	0	0	0	1	0	1	1	0	1	1	0	0	0	10
Inc. Specializzazioni	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
Resp. Zona	10	0	7	0	6	4	0	8	0	2	0	5	0	2	0	13	0	0	0	57
TOTALE CAPI	25	2	18	2	21	13	1	18	4	7	4	16	6	6	3	31	2	3	4	186

1. RUOLO E FUNZIONAMENTO DEL CONSIGLIO NAZIONALE

1.1 Ritieni che, rispetto agli obiettivi previsti dalla riforma, il suo attuale funzionamento sia:



Non rispondenti (59,1)

Valore medio 5.1

Valore massimo 9 (1,3 dei voti validi, ossia 1)

Moda 6 (25,3% cioè 20 risposte) (Moda= valore più ripetuto)

Non è significativa una differenza per sesso, per macro-zone geografiche (nord, centro, sud, nazionale) e neanche per ruolo.

Esiste una forte correlazione positiva fra la 1.1 e la successiva 2.1: al crescere della prima cresce la seconda. Alla luce della riforma la percezione sul funzionamento è omogenea sulle due istituzioni (nazionale e regionale)

1.2 Ritieni che il Consiglio sia punto di riferimento per i rapporti fondamentali tra Centrale e Regione?

Non rispondenti (100, cioè 57%)

Dei validi: Sì 85,5%

No 14,5%

Il Consiglio Nazionale dimostra di essere luogo di approfondimento e confronto per la circolazione delle informazioni e delle esperienze (14, cioè 37% dei validi)

È luogo di integrazione fra i due livelli (nazionale e regionale) (24%)

Non esistono altre realtà ed è indispensabile (13%)

1.3 Ritieni la sua composizione adeguata?

Non rispondenti (122, cioè 63%)

Dei validi: Sì 82%

No 18%

Ruoli e competenze equilibrati, rispondenti agli obiettivi

Vi sono rappresentati ruoli centrali e referenti regionali ed è possibile confrontarsi

1.4 Quali sono le principali difficoltà di funzionamento? (Esprimine sinteticamente 2 o 3)

Non rispondenti (151, 78,2%)

Dei rispondenti (42, 22%) le principali difficoltà sono:

Tempi ristretti, distanza (12 dei validi)

Modalità di lavoro (8)

Poca sintesi (7)

Poca preparazione (6)

Relazioni interpersonali (polemiche, tensioni) (5)

1.5 È oggi prevalentemente un “luogo”:

- di analisi di temi molto generali
- di dibattito e scambio sui problemi associativi attuali
- dove si sviluppano i conflitti (• produttivi • improduttivi)
- dove si decide su questioni rilevanti (obiettivi e programmi)
- di assunzione di responsabilità realizzative

Non rispondenti (136, 70%)

Dei rispondenti (57, 30%)

A. Analisi di temi molto generali	16,7
B. Dibattito e scambio	30,4
C. Conflitti produttivi	4,9
D. Conflitti improduttivi	12,7
E. Questioni rilevanti	24,5
F. Assunzione responsabilità	10,8
	100

1.6 Ti sei sentito a tuo agio quando vi hai partecipato?

Non rispondenti (163, 84,5%)

Dei rispondenti (30, 14,5%)

Sì 50%

No 50%

Perché NO:

- senso di inadeguatezza. Non riuscire a capire cosa fare/dire
- bisognerebbe essere preparati

1.7 Hai notato una buona “continuità” tra una riunione e l'altra?

Non rispondenti (161, 83,8%)

Dei rispondenti (32, 16,2%)

Sì 46,9%

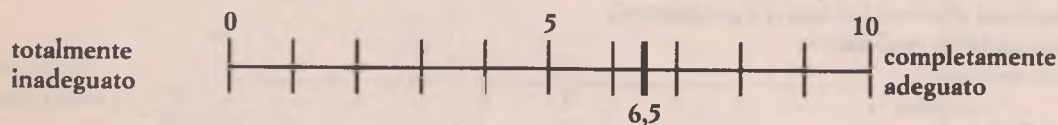
No 53,1%

1.8 Hai due suggerimenti migliorativi?

Non rispondono (168, 87%). Fra i suggerimenti il più rilevante è: “approfondire gli argomenti prima del Consiglio, interventi meno dispersivi” (40% dei validi).

2. RUOLO E FUNZIONAMENTO DEL CONSIGLIO REGIONALE

2.1 Ritieni che, rispetto agli obiettivi previsti dalla riforma, il suo attuale funzionamento sia:



Non rispondenti 16%

Valore medio 6,5

Valore massimo 9 (7,9% dei voti validi, ossia 14)

Moda 7 (29,4%, ossia 52)

Non è significativa una differenza per sesso

La media del Nord (6,9) è più elevata che al Centro (5,9)

Esiste una correlazione fra alcuni ruoli e il valore della risposta: i Responsabili di Zona sono concentrati intorno al 7; gli Inc. Branca E/G sono concentrati sotto il 4,5; i Consiglieri Generali esprimono 6,5.

Esiste una forte correlazione positiva fra la 1.1 e la successiva 2.1: al crescere della prima scende la seconda.

Alla luce della riforma la percezione sul funzionamento è omogenea sulle due istruzioni (nazionale e regionale).

2.2 Ritieni la sua composizione adeguata?

Non rispondenti (17, 8,8%)

Dei rispondenti (176, 91,2%)

Sì 92,6

Le motivazioni maggiori al Sì sono (ma, non rispondono in 63):

- rappresentativa, competente, non troppo numerosa (37% dei rispondenti)

- ha fatto un grande lavoro (34%)

2.3 Quali sono le principali difficoltà di funzionamento? (esprimine sinteticamente 2 o 3)

Non rispondenti (67, 34,7%)

Dei rispondenti (126, 65,3%), le principali difficoltà segnalate sono: presenza costante (24)

pochi incontri (20)

assunzione di responsabilità (18)

comunicazione (16)

turn-over elevato (16)

2.4 È oggi prevalentemente un "luogo": (puoi segnare più di una risposta)

- di analisi di temi molto generali
- di dibattito e scambio sui problemi associativi attuali
- dove si sviluppano i conflitti (• produttivi • improduttivi)
- dove si decide su questioni rilevanti (obiettivi e programmi)
- di assunzione di responsabilità realizzative

Non rispondenti (19, 10%)

Dei rispondenti (174, 90%)

Analisi di temi molto generali

8,5

Dibattito e scambio

25,8

Conflitti produttivi	6,6
Conflitti improduttivi	2,4
Questioni rilevanti	9,9
Assunzione di responsabilità	16,8
	100

2.5 Ti sei sentito a tuo agio quando vi hai partecipato?

Non rispondenti (34, 17,6%)

Dei rispondenti (159, 81,4%)

Sì 78,6%

No 21,4%

Perché (non rispondono in 50):

- comune tensione e clima collaborativo e di fiducia reciproca nel lavorare per l'associazione (47 dei Sì validi, 63%)

2.6 I problemi delle singole zone sono ben evidenziati e affrontati in maniera adeguata?

Non rispondenti (36, 18,7%)

Sì 40,8%

No 59,2%

(non rispondono 54, 34%)

Dei No - spesso manca il tempo, si è in troppi per puntualizzare e confrontarsi (18 dei validi)

- si portano i problemi e non si risolvono (9)

- campanilismo, cattivi rapporti fra zone (9)

Dei Sì - si lascia spazio ai Responsabili di Zona per il confronto (18)

2.7 Hai notato una buona "continuità" tra una riunione e l'altra?

Non rispondono (35, 18%)

Dei rispondenti (158, 82%)

Sì 87,3%

2.8 Hai dei suggerimenti migliorativi?

Non rispondono (113, 58%)

Suggerimenti:

- dare maggiore spazio alle branche (diritto di voto) (13 dei validi)

3. LE BRANCHE E L'IMIE

3.1 Negli ultimi due anni l'ideazione e propositività delle Branche regionali è:

- aumentata diminuita

Non rispondono (47,24%)
 Dei rispondenti (146,75,6%)
 Aumentata 41,1%
 Diminuita 58,9%

Perché (non rispondono 77):
 - confusione iniziale dovuta alla riforma (26)
 - ruoli non definiti e poco motivati (12)
 - diminuita l'autonomia e l'importanza delle branche (10)

3.2 Nella tua regione ritieni che l'IMIE sia soprattutto

- "il collegatore delle Branche"
 "lo stimolo delle Branche"
 "il capo delle Branche"
 "il grande assente"

Non rispondono (20, 10%)
 Dei rispondenti (173, 90%)
Collegatore **41,0%**
Stimolo **36,3%**
 Capo 3,3%
 Assente 19,3%
 100

3.3 L'IMIE si è fatto promotore presso le Branche di

- linee-guida comuni
 progetti trasversali
 comitati *misti* *o paralleli*
 gruppi di lavoro *misti* *o paralleli*

Non rispondono (57,29%)
 Dei rispondenti (136, 71%)
Linee guida **48,3**
Progetti trasversali **35,5%**
 Comitati misti 3,8%
 Comitati paralleli 0,5%
 Gruppi misti 9,5%
 Gruppi paralleli 2,4%
 100

3.4 Attraverso quali strumenti prevalentemente l'IMIE coinvolge le Branche?

- lettere (fax...)
- incontri (riunioni...)
- uscite
- convegni

Non rispondono (46, 24%)
 Dei rispondenti (147, 76%)
 Lettere 27,2%
Incontri 91,8%
 Uscite 2,7%
 Convegni 23,1

3.5 All'interno del Comitato l'IMIE è portatore di specifici temi educativi Interbranca?

Non rispondono (55, 28,5%)
 Dei rispondenti (138, 71,5%)
 Sì 74,6%
 No 25,4%

3.6 È ascoltato?

Non rispondono (75, 38,9%)
 Dei rispondenti (118, 61,1%)
 Sì 80,5%

3.7 Ritieni che l'IMIE della tua regione sia soddisfatto del suo lavoro?

Non rispondono (56, 29%)
 Dei rispondenti (137, 71%)
 Sì 48,9%
 No 51,1%
 Perché (non rispondono 91):
 No - non è ancora chiaro il ruolo (28)
 Sì - buon lavoro trasversale con le branche (20)

1. Consiglio Nazionale

a. "fotografia"

Le risposte sul Consiglio Nazionale rivelano da una parte un giudizio mediamente positivo nei confronti dell'adeguatezza e dell'importanza della struttura e dall'altra un giudizio sul funzionamento concreto e sulle mansioni di fatto svolte nelle occasioni di incontro. In Consiglio Nazionale si tende a parlare di temi/questioni rilevanti (24,5%) con dibattito e scambio (30,4%), ma anche con conflittualità e con scarsa assunzione di responsabilità. Le maggiori difficoltà denunciate riguardano le modalità di lavoro, poca sintesi e la poca preparazione, ma soprattutto i tempi ristretti e le grandi distanze.

Della quota dei rispondenti alla domanda sull'"essersi sentito a proprio agio" (probabilmente gli effettivi partecipanti-responsabili regionali e quadri nazionali), il grado di soddisfazione si divide in egual misura tra giudizi positivi e negativi. La motivazione di questa divisione è legata al "non-capire" la situazione e al "non-sentirsi" preparati.

b. ipotesi di interpretazione

a. Si partecipa senza la consapevolezza di essere "collegio" che decide e si assumono responsabilità gestionali, come se si fosse un Consiglio Generale in forma "ridotta", in cui si decidono linee e indirizzi.

b. Il Consiglio Nazionale è un incontro tra un "noi" e un "loro", responsabili regionali da una parte e Comitato Centrale dall'altra, con la difficoltà a recepire i presidenti come presidenti del Consiglio e non più del Comitato Centrale.

c. C'è una chiarezza di fondo sul dover essere, una buona consapevolezza del ruolo e delle mansioni, ma non si riesce ancora a darsi modalità di lavoro capaci di sfruttare le conoscenze e le potenzialità delle regioni.

d. Non si avverte il senso di "appartenenza" a ciò che si sta facendo; si fatica ad avvertire tale senso a livello nazionale a causa dei grandi numeri e delle forti specificità regionali.

c. indicazioni per il miglioramento

Si sta andando verso modelli organizzativi complessi, difficili da utilizzare (anche per le dimensioni), in cui occorre sviluppare i rapporti di scambio, di confronto e verifica fra le diverse regioni in un clima di aiuto fraterno in cui le informazioni sono importanti non soltanto sul piano razionale e cognitivo ma anche su quello emotivo e simbolico (es. "la fraternità scout"). È importante che si realizzi un clima di fiducia, di stima reciproca che renda il dialogo tra le regioni continuo, trasparente, non frantumato da possibili dinamiche negative (conflittualità inutile, invidie etc.). L'altra dimensione, quella del coordinamento "verticale", si deve manifestare attraverso una leadership carismatica che si traduca in comportamenti chiari, integrativi, motivanti e che si preoccupi del funzionamento di questo "pezzo" di associazione in modo da far sì che i quadri non l'avvertano come "perdita di tempo", come situazione "poco chiara" in cui ci si sente "sempre inadeguati". Questo significa curare la metodologia di lavoro, la scelta di priorità (non "spaziare su troppi argomenti"), il coinvolgimento e la preparazione negli intervalli tra un incontro e l'altro.

2. Consiglio Regionale

a. "fotografia"

Si afferma che è uno strumento adeguato e rappresentativo e si dà un indice globalmente positivo (a differenza di ciò che si verifica per il Consiglio Nazionale). Anche rispetto alle funzioni, sono prevalenti le risposte positive: in Consiglio Regionale si dibatte, si parla di "cose" importanti, ma allo stesso tempo si prendono decisioni che si assumono con responsabilità. L'adeguatezza del Consiglio Regionale rispetto alla gestione di tematiche di zona, viene giudicata insufficiente da più del 59,2% delle risposte. Mentre per il Consiglio Nazionale si è affermato che è punto di riferimento fondamentale del rapporto Centrale-Regioni, pur dando una valutazione scarsa (e migliorabile) della sua efficienza, per il Consiglio Regionale, più positivo sull'efficienza, si denuncia che è poco lo spazio dato alle Zone e ai loro problemi.

b. ipotesi interpretative

a. Il Consiglio Regionale è adeguato, funziona bene, c'è scambio ed assunzione di responsabilità, ma poi emerge che i problemi delle zone non "c'entrano". Ci chiediamo: cosa fanno, di cosa parlano, di che cosa si sentono responsabili?

b. Il Consiglio Regionale dibatte su temi astratti e generali e su quelli lavora bene. Prende anche decisioni che poi le Zone non sanno assumere come proprie.

c. I problemi delle zone sono considerati con connotati molto specifici, "piccoli" e meno importanti di quelli regionali, che risultano di più ampio respiro ma poi non direttamente collegati con le attività scout nelle unità.

c. indicazioni per il miglioramento

Si evidenzia una sorta di scollatura tra le problematiche delle Zone: più concrete, operative, magari anche apparentemente poco "attraenti" e lo sforzo del livello superiore (Consiglio Regionale) di trasformarsi in un luogo di dibattito generale, "culturale", un po' astratto, evasivo, che non aiuta i capi ad apprendere, ad agire bene attraverso il confronto di esperienze significative. Sembra emergere un Consiglio Regionale che si occupa di definire obiettivi e programmi di azione, meno responsabilizzato sulla loro realizzazione e probabilmente ancora meno sulla verifica dei risultati ottenuti. Un Consiglio che guarda "in alto" sui problemi associativi attuali, sui quali si attiva un dibattito che viene giudicato positivamente e con bassa conflittualità. Tra i suggerimenti che sono emersi, oltre a quelli di tipo metodologico (lavorare "meglio", non "divagare", migliore preparazione delle riunioni etc.) emerge come particolarmente interessante quello di dare "maggiore spazio alle branche" anche attraverso la possibilità di "pesare" sul Consiglio attraverso il diritto di voto. Una sorta di idea portante per il miglioramento del suo funzionamento è sicuramente rappresentata dall'aumento della capacità di progettare le attività concretamente con un linguaggio senza "orpelli" e di verificare i risultati con metodo analitico piuttosto che con dichiarazioni di semplice gradimento/sgradimento.

3. IMIE e branche

a. "fotografia"

Una percentuale significativa dei quadri (47-24.3%) non risponde su un argomento di particolare rilevanza e "novità" della riforma. L'ideazione e la propositività delle branche è giudicata diminuita dal 60% dei rispondenti. L'IMIE è però vissuto come un collegatore e stimolatore delle branche. È visto come promotore di linee comuni e progetti trasversali, coinvolge le branche soprattutto con incontri e convegni. All'interno del comitato porta linee comuni, ma non è sempre ascoltato. Il suo grado di soddisfazione è positivo solo per la metà dei rispondenti, perché manca di "chiarezza di ruolo".

b. ipotesi di interpretazione

- All'azione di promozione, di incontro tra le branche, di integrazione orizzontale, di sensibilizzazione di una branca rispetto alle altre, ha corrisposto, nella percezione dei rispondenti (circa 60%), una diminuzione di propositività specifica delle branche ("annacquamento dell'identità").
- Sono poco chiari i "traguardi" (risultati attesi) della figura dell'IMIE: l'integrazione tra le branche è, di per sé, solo un requisito per migliorare l'azione educativa.
- Per la relativa novità di questo ruolo, l'IMIE sembra essere, nella migliore delle ipotesi, un quadro che lavora ad integrare, a trovare un tessuto comune, piuttosto che a progettare qualcosa di nuovo, di diverso. Dall'altra parte l'ipotesi di un ruolo che progetta situazioni educative di interbranca, richiede un grosso "salto" culturale del movimento scout ad esito incerto e grossi rischi di perdita di identità.
- Resta da approfondire in che modo l'associazione ormai grande e complessa, riesce a sviluppare un livello di creatività educativa all'interno delle branche, che promuova attività innovative e attrattive con i ragazzi salvaguardando, al tempo stesso, l'identità più profonda.

c. indicazioni per il miglioramento

Se quanto emerge dalla diagnosi sulla propositività delle branche, che sembra essere diminuita nella percezione del 60% dei rispondenti, risponde al vero, occorre trovare un modo per riequilibrare la specificità di una branca senza tornare ad un "branchismo" isolazionista, che la riforma ha voluto superare. In questo aspetto si tratta di equilibrare due movimenti contrapposti: la sensibilità e la voglia di collaborazione con le altre branche e lo sviluppo dello specifico educativo delle diverse fasce di età. La finalizzazione verso la "partenza-scout" è forse il modo per creare tensione di sviluppo dell'inventiva di branca plasmando il processo di progressiva crescita e maturazione dell'educando attraverso i diversi archi di età.

Considerazioni conclusive

Dall'analisi dei dati riteniamo che l'aspetto più problematico e che probabilmente richiede un necessario aggiustamento di "prospettiva", sia rappresentato dall'IMIE e dalla sua colloca-

zione nel rapporto tra progetto e branche. Più che una definizione astratta del profilo, dei compiti di tale ruolo, crediamo sia più produttiva la "lettura" di quelle esperienze positive che a livello nazionale, regionale e di zona (in cui peraltro non è previsto statutariamente il ruolo dell'IMIE) hanno permesso di intravedere un "orizzonte" possibile per il suo servizio. Ci permettiamo di indicare alcuni interrogativi per fornire una possibile traccia di discussione.

- Il collegamento verticale tra gli incaricati delle branche (zona-regione-nazione) è stato previsto dalla Riforma. Come si è realizzato (obiettivi, tempi, etc.)? Quale è stato il ruolo dell'IMIE rispetto a questa dimensione organizzativa?
- C'è un aspetto che costituisce lo "sfondo" in cui si inserisce la problematica dell'integrazione dell'IMIE: il prevalere del linguaggio astratto della progettazione rispetto a quello concreto delle branche, in particolare a quello delle branche E/G e L/C. Non c'è il rischio di mettere il ruolo dell'IMIE a rinforzo di questa dinamica, a supporto dell'astrattezza dei diversi progetti che i diversi livelli elaborano?
- Il ruolo dell'IMIE non finisce per diventare il "garante" presso le branche dell'attuazione del progetto? Il prevalere del linguaggio di progettazione ("dall'alto verso le branche") non rischia di diminuire l'innovazione, la sperimentazione delle branche, generando un senso di "oppressione" di cui l'IMIE rischia di essere il protagonista?
- Non rischiamo di rinforzare un processo deduttivo nel nostro fare educazione (dai valori/progetto alle mete educative ed infine alle attività delle branche), sottraendo tempo ed energie all'organizzazione/verifica delle attività con i ragazzi?

Commissione Strutture (Andrea Biondi, Achille Cartoccio, Angela Arcangeli, Ettore Del Borrello, Antonio Scalini)

Mozione 32

Il Consiglio Generale 1994,

ESPRIME

soddisfazione per il lavoro svolto fin qui dalla commissione che ha lavorato sulla verifica della riforma delle strutture associative, IMPEGNA

- la commissione a predisporre per il Consiglio Nazionale di giugno 1994 una griglia comune da proporre alle regioni e alle zone;
- il Consiglio Nazionale a definire tempi e modalità di lavoro per tutti i livelli associativi nella riunione di giugno 1994;
- il Consiglio Nazionale a predisporre delle tesi, per la verifica della riforma delle strutture associative, da sottoporre al Consiglio Generale 1995;

DECIDE

di porre all'ordine del giorno del Consiglio Generale 1996 le conseguenti modifiche statutarie.

Legge sul Volontariato

Mozione 33

Il Consiglio Generale 1994,

VISTA

l'importanza dei contenuti espressi nel documento "Impegno dell'Agesci nel volontariato, nell'associazionismo e nel territorio" (pubblicato su SCOUT n. 8/94 pagg. 78 e 79),

APPROVA

il documento nelle sue linee generali;

DÀ MANDATO

al Consiglio Nazionale di istituire una commissione che sviluppi tale documento in merito alla valenza politica del volontariato ed al modello di società che sottende la nostra proposta educativa.

Mozione 34 (già mozione 16)

Il Consiglio Generale 1994,

APPROVA

il codice di autoregolamentazione per i rapporti tra l'Associazione e le istituzioni, le realtà del volontariato, dell'associazionismo, soggetti privati nella versione qui di seguito riportata:

CODICE DI AUTOREGOLAMENTAZIONE

PREMESSA

Perché un codice di autoregolamentazione

L'Associazione ritiene importante darsi delle regole ed uno stile comuni relativamente ai rapporti che può intrattenere con gli enti pubblici o con altre realtà operanti nel territorio, alla luce della legislazione vigente (cfr. L. 266/91 - 142/90 - 241/90 - 216/91 - etc.) e in considerazione del fatto che la nostra è un'Associazione "pienamente" rappresentata nel territorio dai Gruppi.

Il rapporto con gli enti pubblici può prevedere un confronto ed un coinvolgimento primariamente rispetto alle politiche sociali territoriali e all'organizzazione di iniziative rivolte al mondo giovanile, ma può riguardare ambiti di tipo economico, attraverso convenzioni, contributi, finanziamenti o altro.

È importante scegliere delle modalità comuni che prevedano per quali iniziative richiedere eventuali finanziamenti, e una forma di condivisione tra i diversi livelli, anche in riferimento agli obblighi da adempiere e alle responsabilità patrimoniali e civili previste dalla normativa vigente.

Si ritiene che ci sia un sempre maggior "coinvolgimento associativo" a seconda del tipo di rapporto instaurato con l'Ente pub-

blico: dal contributo, all'erogazione di alcuni servizi, al finanziamento di un progetto, alla convenzione - che richiede alcuni requisiti da soddisfare quali continuità nel tempo, disponibilità economica, adempimenti amministrativi ecc.

Analoga riflessione dovrà essere sviluppata per quanto riguarda i rapporti con i soggetti privati, e le realtà dell'associazionismo e del volontariato.

Questo operare nel territorio, in un rapporto con l'Ente pubblico o altre associazioni richiede competenze nuove per i soggetti associativi coinvolti.

Se l'Associazione ritiene di aver sviluppato un sistema formativo e motivazionale tale da poter "delegare" alle Comunità Capi il compito di affidare ad alcuni adulti la responsabilità educativa delle unità, altrettanto non si può sostenere per questi nuovi ambiti di impegno.

Anche da questa constatazione nasce la necessità di creare un sistema di controllo/condivisione che permetta all'"Associazione" (e non al "nazionale") di garantire uno stile unitario ed una trasparenza che si ritengono fondamentali.

Questo documento deve essere "letto e utilizzato" in armonia con quanto espresso dal Patto Associativo, dallo Statuto e dallo spirito della Legge Scout e sarà integrato e sviluppato da ulteriori contributi che via via sarà necessario produrre al fine di definire regole e "stile associativo" comuni.

Si tratta anche di capire come, di fronte ad una moltitudine di soggetti associativi che possono "utilizzare" le diverse leggi (dai gruppi al Comitato Centrale), si vadano a configurare le responsabilità di tipo civile, penale e amministrativo.

Lo stile associativo

1) La progettualità:

da tempo l'Associazione ha fatto la scelta di lavorare per progetti e programmi a tutti i livelli; coerentemente con questa scelta crediamo che anche la richiesta di contributi debba avere alla base un progetto.

I progetti saranno di tipo educativo per i Gruppi e via via sempre più di tipo organizzativo e/o formativo nel rispetto delle diverse competenze dei livelli associativi.

È utile definire la durata del progetto in base alla "durata" dei responsabili del livello associativo coinvolto (n.b.: questo capoverso è stato spostato rispetto al testo originale).

2) L'autonomia da contributi pubblici o privati:

Il sempre maggior coinvolgimento richiesto all'Associazione dal punto di vista sociale e politico non deve portarci a costruire un sistema di relazioni o di contributi tali da far dipendere da esso alcune attività associative fondamentali quali:

- l'educazione (per i Gruppi);
- la formazione (dalle zone al nazionale);
- l'organizzazione (le strutture);

salvo che per l'avvio di attività in aree a rischio.

Questi contributi possono essere richiesti quindi per la realizzazione di progetti straordinari legati ad attività "esterne" ed innovative.

3) Contributi fiscalmente detraibili:

I contributi fiscalmente detraibili possono essere ricevuti solo dal livello nazionale; la destinazione verrà decisa da una commissione di volta in volta costituita e presieduta dal Responsabile Centrale all'Organizzazione e formata dagli Incaricati Regionali all'Organizzazione, in base alle richieste pervenute dai diversi livelli.

Il Consiglio nazionale delibererà l'assegnazione dei contributi sulla base di quanto proposto dalla commissione sopraccitata (n.b.: manca l'integrazione fatta da Capo Scout e Capo Guida).

La raccolta delle donazioni può avvenire esclusivamente per le finalità proprie dell'Associazione

4) Altre donazioni:

Ogni livello associativo può accettare donazioni, ma deve farle figurare in bilancio e questo deve essere reso pubblico tramite comunicazione al livello associativo superiore.

5) Nuove competenze:

L'eventuale iscrizione dei diversi livelli associativi ai registri regionali previsti dalle diverse leggi ha una conseguenza immediata sulle competenze di tipo tecnico amministrativo che oggi non sono patrimonio diffuso nella nostra Associazione.

È indispensabile quindi:

educare i capi a tenere una corretta documentazione delle spese sostenute;

rivedere momenti di formazione specifica per i capi gruppo e per i quadri zonali regionali e centrali.

Pensiamo alle difficoltà che ancora oggi abbiamo nel garantire che tutte le Regioni ma ancor di più le zone e i gruppi presentino dei bilanci preventivi e consuntivi nei tempi previsti con le modalità corrette sia sul piano contabile che fiscale.

Ripensare l'organizzazione delle strutture regionali e centrali anche in termini di consulenze e supporto da offrire ai livelli zonali e di gruppo.

Questo significa dedicare delle risorse per la formazione, per la sensibilizzazione e per la competenza su questi temi.

È un campo di lavoro comunque da sviluppare e sul quale impegnarci, collegandolo alla revisione dell'iter di formazione capi e alla definizione della formazione quadri.

Lo scopo è quello di garantire una corretta gestione a partire dal bilancio delle singole attività, passando ai bilanci di gruppo per arrivare alle strutture.

Questa premessa fa parte integrante del codice.

IL CODICE DI AUTOREGOLAMENTAZIONE PER I RAPPORTI TRA L'ASSOCIAZIONE E LE ISTITUZIONI

Gli obiettivi associativi

1) Gli obiettivi associativi in funzione delle leggi nazionali e regionali di interesse associativo, cioè in generale le leggi in vigore relative all'associazionismo, al volontariato, alla cooperazione e comunque di interesse giovanile, sociale e socio-sanitario in un corretto rapporto con le istituzioni sono:

Partecipare alla definizione delle politiche sociali e giova-

nili nel territorio in un corretto rapporto con le istituzioni.

Costruire collegamenti e luoghi di confronto-incontro con altre realtà del volontariato e dell'associazionismo.

Sostenere progetti specifici di tipo educativi e/o di promozione di interventi nel territorio;

Sostenere iniziative di sviluppo della qualità degli interventi educativi, formativi ed organizzativi dell'Associazione.

Albi nazionali e regionali

2) Iscrizione agli Albi

Le zone e i gruppi devono comunicare alle regioni di aver inoltrato richiesta di iscrizione agli albi regionali previsti dalla Legge 266/91 e da altre leggi nazionali o regionali di interesse associativo.

Le regioni Agesci devono tenere un registro aggiornato dei Gruppi e delle zone iscritte.

Convenzioni e richiesta di contributi a enti pubblici

3) Convenzioni o richiesta di contributi a enti pubblici:

Le Convenzioni e la richiesta dei contributi, previsti dalle diverse leggi, devono essere fatti a fronte di un progetto che indichi l'uso del finanziamento.

Il progetto non deve riferirsi alle attività "ordinarie" dell'Associazione e non dovrà mai essere utilizzato a sostegno delle attività istituzionali dell'Associazione, salvo che per l'avvio di attività in aree a rischio, ovvero per la realizzazione di progetti specifici, legati ad attività "esterne" ed innovative.

4) I Progetti:

Il Progetto deve indicare dettagliatamente i tempi, le risorse necessarie, umane ed economiche; per queste ultime deve essere presentato un bilancio preventivo che indichi le entrate, con le relative modalità di reperimento, e specifichi le uscite.

5) Condivisione dei progetti:

Il livello superiore deve esprimere un parere sul progetto che è vincolante per il livello associativo richiedente.

Il parere sul progetto deve essere espresso dal Consiglio di Zona per i Gruppi, dal Consiglio Regionale per le Zone e dal Consiglio Nazionale per le Regioni e per il Comitato Centrale.

Il parere negativo deve essere motivato.

I progetti per il successivo anno solare, con i bilanci preventivi, devono essere presentati ai livelli superiori entro ottobre dell'anno in corso, al fine di permettere ai consigli di deliberare su questi progetti insieme ai piani economici già di loro competenza fatte salve particolari esigenze legate a tempi diversi previsti dalle leggi.

6) Le convenzioni:

Le convenzioni che normalmente prevedono tempi, servizi da "fornire" e condizioni economiche particolari, devono essere sottoscritte dalle zone nel caso in cui coinvolgano più gruppi o dalla regione nel caso coinvolgano più zone; in generale devono essere sottoscritte dal livello associativo che più si avvicina all'ente pubblico territoriale interessato, salvo il caso di un gruppo che opera da solo nel territorio comunale (in questo caso rimane vincolante il parere della zona).

7) I contributi da enti pubblici:

Devono riguardare ambiti educativi, formativi ed organizzativi; la verifica di questo spetta al livello associativo superiore.

8) Verifica dei progetti

PUNTO 10

Il livello associativo superiore riceverà copia della documentazione relativa al progetto realizzato per una verifica della realizzazione del progetto e del rispetto degli adempimenti di legge previsti.

Contributi fiscalmente detraibili e donazioni

9) Modalità di raccolta:

I contributi fiscalmente detraibili sono raccolti dal livello nazionale e ridistribuiti ai livelli che ne fanno richiesta secondo le modalità indicate nel punto 3 della premessa del Codice. Le donazioni possono essere accettate da tutti i livelli associativi e devono comparire nel bilancio consuntivo. L'Agesci elaborerà una modulistica da utilizzare per la raccolta dei contributi fiscalmente detraibili e delle donazioni secondo le indicazioni dell'art. 11.

Bilanci

10) Preventivo e consuntivo:

Ogni livello associativo deve trasmettere al livello superiore il bilancio preventivo entro ottobre dell'anno precedente; il consuntivo entro il 15 aprile dell'anno successivo.

I bilanci devono comprendere le entrate e le spese sostenute per tutte le attività realizzate e non solo quelle relative alle inizia-

tive realizzate utilizzando leggi e contributi pubblici o privati.

11) Adempimenti fiscali, amministrativi, assicurativi, ecc.

Fanno parte integrante del codice i documenti deliberati dal Consiglio Nazionale con l'apporto di consulenti dell'Agesci relativo agli adempimenti di ordine fiscale, amministrativo, assicurativo e in generale ogni obbligo previsto dalle leggi e dagli eventuali successivi decreti applicativi.

12) Tutte le possibili forme di finanziamento previste dalla normativa vigente non devono eliminare l'autofinanziamento o attività analoghe che hanno una forte valenza educativa.

13) È vietato utilizzare i contributi per retribuire capi, quadri o altri volontari che collaborano con l'Agesci.

14) L'Agesci non costituirà cooperative, o altre associazioni con altri soggetti, per ottenere convenzioni strumentalmente gestite per i propri fini associativi.

15) L'Agesci si riserva di rivedere in ogni momento la scelta di utilizzare l'accesso a finanziamenti o l'iscrizione ad albi regionali e nazionali previsti dalle leggi vigenti attraverso una delibera del Consiglio Generale; la decisione sarà vincolante per tutta l'Associazione.

16) Tempi di iscrizione agli albi previsti dalla legge 266/91:

Richiederanno l'iscrizione agli albi regionali i livelli regionali, secondo un ordine stabilito dal Consiglio Nazionale, e successivamente all'iscrizione di questi potranno iscriversi gli altri livelli associativi.

PUNTO 13

Permanenti in Associazione

Il materiale predisposto dalla Commissione sui permanenti in Associazione (Mozione 9 del Consiglio Generale 1991) è costituito da una relazione e da tre rapporti allegati alla stessa: un primo rapporto elaborato dal Comitato Centrale, un secondo preparato dalla medesima commissione in vista della stesura definitiva della relazione, ed infine una serie di interviste a responsabili di associazioni scout e non.

Il contributo offerto dalla Commissione a noi pare decisamente positivo e costituisce una buona base di lavoro per ulteriori approfondimenti.

Positivamente, la relazione individua e definisce alcuni ruoli associativi e riporta in forma sintetica le osservazioni dedotte dall'esperienza di altre associazioni scout e non, europee e italiane.

Vengono esposti chiaramente i pericoli di un eccessivo utilizzo dei permanenti nelle strutture associative, preoccupazioni che abbiamo ben presenti e che condividiamo appieno.

Crediamo tuttavia che il documento richieda ulteriori approfondimenti per poterlo rendere al più presto operativo, in forma sperimentale, per tutto ciò che attiene la figura del permanente a livello centrale.

L'urgenza per la struttura centrale e pressante, l'impegno dei volontari ha ormai raggiunto un punto critico: se davvero si vogliono rendere il servizio volontario e la struttura più rispondente e più efficace nei compiti che essa è chiamata a svolgere, sarà necessario individuare e mettere a fuoco i principali nodi, gli aspetti problematici, e prospettare con altrettanta determinazione le possibili soluzioni.

La mole di lavoro che appesantisce l'attività dei quadri centrali, la difficoltà di istruzione delle problematiche che via via si prospettano rendono ormai improrogabili la necessità di un orientamento: un potenziamento al massimo del rapporto di segreteria o l'avvalersi dei permanenti.

Per parte sua, il Comitato Centrale si impegna ad una istruzione supplementare dei materiali preparati dalla Commissione, in modo da presentarla al Consiglio Nazionale del febbraio 1994.

Una istruzione che tenga conto da un lato delle esperienze già in atto in alcune regioni e, dall'altra, della ristrutturazione dei servizi centrali avviata a seguito dell'assunzione di un nuovo Direttore degli uffici.

Nel documento sarà pure necessario approfondire la figura del volontario in servizio di quadro, arricchendola delle esperienze attivate con la riforma delle strutture e della riflessione in atto ai vari livelli associativi.

Una migliore individuazione della "funzione quadro" in Associazione certamente aiuterà a meglio definire i compiti e le responsabilità del permanente.

Andrà infine indagata e approfondita la cultura istituzionale (il livello educativo della responsabilità) che dovrà informare tutte le ipotesi future di strutturazione dei servizi regionali e centrale.

Il Comitato Centrale si farà cura di istruire per il Consiglio Generale '94 una proposta della durata di due anni che avvii in forma sperimentale l'utilizzo dei permanenti a livello centrale.

Iglesias (CA), 3 - 4 aprile 1993

Il Comitato Centrale

COMMISSIONE SUL RUOLO PERMANENTE DEI QUADRI

RELAZIONE

1. Quale riflessione sul ruolo permanente dei quadri

1.1
La mozione del Consiglio Generale 1991 e le più recenti indicazioni del Consiglio nazionale e del Comitato centrale esprimono una problematica già idealmente orientata a:

- riaffermare le ragioni del volontariato;

- non sottovalutare o mortificare le necessarie esigenze di funzionalità e di efficienza dei ruoli associativi non direttamente educativi;

- maturare e condividere maggiormente risposte adeguate da dare oggi nella nostra Associazione alle domande sul ruolo permanente dei Quadri.

1.2.1

Una domanda valoriale: quanto è possibile rispettare il criterio che dà proprietà alla scelta valoriale del volontariato rispetto ai requisiti di efficienza e funzionalità nello svolgimento dell'attività associativa?

1.2.2

Una domanda di confronto esterno: quali indicazioni emergono dalle scelte organizzative di altre associazioni o movimenti?

1.2.3

Una domanda di democrazia interna: quali suggerimenti proporre per orientare una scelta associativa fondata sulla diffusione di informazioni e di riflessioni in merito alle possibili soluzioni?

1.2.4

Una domanda organizzativa: a quali condizioni l'introduzione di permanenti in Agesci può agevolare il lavoro dei quadri volontari, col minimo di controindicazioni?

1.2.5

Una domanda educativa: la riaffermazione del ruolo esclusivo dei volontari a responsabili delle iniziative e delle proposte educative, lascia spazio in Associazione a qualche utile forma di delega?

2. Come definire alcuni ruoli associativi

2.1

Livelli decrescenti di rappresentatività dei Capi (direttamente Educatori e di responsabilità nel sostegno (educazionale) alla loro azione e proposta educativa, individuano quattro ruoli di servizio e funzione associativa:

- volontario, permanente, collaboratore, dipendente.

2.1.1

IL VOLONTARIO è chiamato, per elezione o per nomina, a svolgere un ruolo associativo di corresponsabilità:

- educativa, indiretta in confronto ai ragazzi/e;
- formativa, diretta verso i Capi;
- associativa, generale in ordine alle politiche pedagogiche e organizzative.

2.1.2

Essendo correlati ad un preventivo riconoscimento vocazionale, nel mandato ad educare servendo i ragazzi/e, già ricevuto mediante una Comunità e già esercitato mediante un Gruppo, tali incarichi associativi sono necessariamente temporanei

L'Agesci sembra confermare la cultura di fondare il proprio sistema comunitario ed organizzativo sull'unico impegno vocationalmente rilevante di servire i ragazzi e le ragazze, aiutandoli me-

dante un'educazione associativamente intenzionale e metodologicamente qualificata.

L'essere adulti in servizio educativo, condividendo statutariamente responsabilità di sostegno degli educatori, sembra comportare una previsione ideale:

- di perdurare o ritornare a servire i ragazzi/e, come unica fondamentale ragione dell'essere o diventare capo;
- oppure di sostituirli con altri da servire, perdendo l'autorità di rappresentare la loro Associazione, come tendenziale ragione dell'essere diventato uomo o donna della Partenza.

2.1.3

L'Associazione si giustifica e si organizza intorno alla centralità della relazione educativa fra gli adulti e i loro ragazzi/e. Affida pertanto ai Capi nelle unità l'esclusiva autorevolezza di rappresentare gli associati giovani all'interno di una struttura associativa governata dagli adulti.

La privilegiata autorevolezza elettiva dei Capi Gruppo e dei Capi Scout, dei Responsabili zionali e regionali, dei Presidenti centrali, sottolinea meno la competenza al ruolo e ancor meno l'espressione di una professionalità, ma più la rappresentanza degli associati, giovani e adulti (indiretta e diretta) e ancor più il coordinamento e la valorizzazione della ricchezza vocazionale dei capi (condivisa).

La successiva sequenza dei livelli associativi delegati o consiliari, per comitati e incaricati o per pattuglie, sembra rispondere all'esigenza di aumentare le competenze ai ruoli fino ad attingere alle professionalità (area più tecnica), pur in presenza di una progressiva consapevole perdita di potere associativo generale (area più politica).

2.1.4

La proposizione ideale del ruolo del Volontario (area più culturale), consente di precisare due conseguenti obiettivi associativi (area più organizzativa), per favorire i capi nell'esprimere più liberamente i loro rappresentanti.

1° Come rendere possibile al maggior numero di Capi di svolgere un servizio di Quadro, pur temporaneo ma di intensa e crescente complessità.

tendendo al massimo di espressione della vocazionalità educativa (normalità associativa) e al minimo di condizionamento di favorevoli diversi requisiti professionali economici, familiari, residenziali (eccezionalità personale).

2° Come rendere compatibile al maggior numero di Volontari lo svolgere servizi di Quadro, temporanei ma complessi.

tendendo al massimo di espressione dell'esperienza associativa e ad un più relativo condizionamento delle diverse conoscenze e attitudini in campo giuridico ed economico, gestionale e amministrativo, scientifico e culturale.

Il primo obiettivo sviluppa la presente riflessione sulle figure di supporto al servizio dei Quadri associativi.

Il secondo obiettivo richiede di indagare la relazione tra i diversi ruoli funzionali ed il disegno della struttura organizzativa all'interno della quale operano.

2.1.5

Va individuato l'equilibrio più efficace fra l'intensità tendenzialmente richieste ai Capi-Quadro dalla struttura e le compati-

bilità ragionevolmente offerte dai volontari-quadro alla struttura stessa.

Alla complessità paralizzante dei servizi di quadro, specialmente centrali/nazionali, il primo obiettivo vuole reagire con ipotesi più favorevoli di articolazione e supporto dei ruoli; il secondo obiettivo si propone anche di ricercare utili ipotesi di semplificazione e ripartizione dei ruoli, in attuazione dello spirito dell'attuale riforma delle strutture.

2.2

Il PERMANENTE semplifica, nella sua dizione, una tradizionale figura di responsabile che in Associazioni scout estere è nominato per un periodo determinato ad un incarico nazionale a tempo pieno e remunerato come un professionista.

2.2.1

Nella nostra realtà associativa configura un ruolo più delimitato:

- definito da criteri e profili del Consiglio generale;
- nominato per un tempo determinato dal Consiglio Nazionale o dal Comitato centrale che ne fissano modalità di lavoro e compenso;
- che risponde a volontari atti, con delega di compiti e responsabilità a contenuto tecnico e operativo, non gestionale o politico.

2.2.2

Il contenuto della delega può variamente rispondere alle esigenze dei delegati.

Accentuare l'aspetto contenutistico della competenza e professionalità richieste dal Settore o dal Collegio, oppure evidenziare l'opportunità fiduciaria della collaborazione e dell'efficienza, necessarie ad un eletto al suo ruolo.

Questa funzione non partecipa alla determinazione e alla valutazione delle politiche associative, ma riceve mandati di istruzione, comunicazione ed esecuzione di attività associative definite.

Quando il mandato comprende deleghe di rappresentanza, non sono generalizzabili ad un Collegio o alla Associazione, ma limitate e riferibili al delegante, del quale funge da portavoce.

Le funzioni di rappresentanza, di collaborazione e di segreteria personali, evidenziano più l'opportunità di una nomina fiduciaria del responsabile al ruolo, piuttosto che una designazione per competenza, a vantaggio più generalmente associativo.

2.2.3

L'incarico di Permanente è tendenzialmente affidato coi requisiti contrattuali del lavoro autonomo, oppure coi requisiti contrattuali di quel lavoro subordinato che consente la fissazione di un tempo determinato.

2.3

Il COLLABORATORE svolge per nomina, o più semplice designazione un incarico di responsabilità a prevalente contenuto tecnico e organizzativo, dai risvolti professionali più evidenti.

Questo ruolo opera in tempi concordati, su mandati tendenzialmente specifici e per compiti definiti: consultivi esecutivi, istruttori, progettuali.

Il ruolo può essere svolto da un esperto, da un segretario, da un amministratore, da un consulente, da un ricercatore. È configurabile in un rapporto di lavoro autonomo regolato come un incarico professionale.

2.4

Il DIPENDENTE ricopre un ruolo tendenzialmente ma non esclusivamente di contenuto e può riguardare prestazioni di coordinamento e di organizzazione, specialmente degli uffici centrali.

Il ruolo è normalmente regolato da un contratto a tempo indeterminato, pieno o parziale, o comunque determinato se rispondente a requisiti normativi vigenti.

L'attività segretariale ed operativa, con compiti definiti da criteri organizzativi di orientamento aziendale, risponde a chi è configurabile come datore di lavoro.

Il dipendente appartiene ad una struttura organizzativa determinata nelle funzioni, nei compiti e nei controlli.

3. Come valutare la situazione in altre Associazioni

3.1

Osservando la situazione in altre Associazioni scout europee e in altre Associazioni italiane, si può valutare laddove si è intrapresa la strada dei responsabili politici a profilo professionale, sono risultate generalmente sensibilizzate:

- la qualità del rapporto tra centro e periferia;
- la qualità della collaborazione tra quadri retribuiti e capi volontari;
- la vivacità globale dell'intera Associazione;
- il livello generale delle motivazioni e dello stile.

In modo negativo, rapportandolo alla nostra visione comunitaria di Associazione; in modo tollerabile, come derivante da una necessità di efficienza non altrimenti eludibile, per chi ne fa l'esperienza.

3.2

Le tipologie di permanenti identificabili per la nostra realtà associativa sono riconducibili a due.

Con responsabilità associative delegate ridotte, per incarichi di supporto a ruoli del Collegio per il livello centrale.

Con responsabilità associativa di vario genere ma di particolare fiducia e delega da parte di membri di organi associativi eletti, a livello centrale e regionale. Può risultare opportuno vedere il permanente con funzioni di qualificata segreteria, più di supporto alla persona responsabile che alla struttura del suo Collegio.

4. Quale proposta delineare

Migliorare la qualità del Servizio ragionevolmente offerto dai diversi livelli associativi:

- a) salvaguardando la scelta ed il primato del volontariato;
- b) ma articolandone e potenziandone i supporti;
- c) e semplificandone e qualificandone le funzioni;
- d) perseguendo utili obiettivi di efficienza;
- e) ma valutandone le conseguenze in termini di efficacia complessiva sul sistema associativo comunitario.

5. Come concretizzare la proposta

A livello nazionale:

5.1

Qualificare e motivare i dipendenti con contratto a tempo indeterminato

5.2.1

Introdurre la figura del permanente a tempo determinato nei principali settori associativi, come fiduciari dei responsabili politici e dei loro collegi;

5.2.2

Delineare le seguenti caratteristiche:

- buona cultura generale;
- adeguata competenza nel ruolo;
- buona conoscenza dell'Associazione derivata da una qualificata esperienza scout;
- preferibilmente giovane o giovanile.

A livello regionale:

5.3

Le indicazioni a tale livello associativo tengono conto dei requisiti sopra citati e si muovono in tre direzioni:

5.3.1

L'indirizzo di una struttura di permanenti è legata alla capacità/necessità di fornire servizi agli associati locali.

5.3.2

È sufficiente un mandato di permanente solo per un ruolo di Segreteria operativa e organizzativa che risponde al Collegio e che, su delega dei responsabili regionali, può svolgere incarichi di rappresentanza esecutiva.

È un incarico di supporto organizzativo qualificato e non meramente esecutivo (affidabile e dipendente).

5.3.3

Su particolari progetti della Regione, con stanziamento in bilancio, è possibile affidare incarichi, presumibilmente a tempo parziale, nell'ambito della gestione del patrimonio e di amministrazione delle risorse e attività di rilevanza economica.

6. Come sintetizzare i suggerimenti della Commissione

6.1

Scegliere e valorizzare l'esperienza di responsabili politici volontari a vocazione educativa: essi accettano un mandato di capo-quadro nella previsione ideale di ritornare a svolgere il servizio di capo-educatore.

6.2

Valutare le condizioni di scelta e di istituzione del ruolo di permanenti di supporto associativo, con limiti di delega, con la identificazione di un profilo funzionale, con la preoccupazione di un percorso formativo professionale reinvestibile nel mercato del lavoro.

6.3

Equilibrare le scelte funzionali ed organizzative con le compatibilità e la qualificazione del bilancio associativo.

6.4

Diffondere l'informazione sul problema dei permanenti, collocandolo nel più vasto tema di quale associazione andiamo sviluppando e suscitare un consapevole dibattito.

La Commissione

(Sergio Volpi, Gemma Berri, Gianni Tonolli, Michele Pandolfelli, Gaetano Cecere, Fausto Piola Caselli, Sergio Gatti, Ernesto Maggioni, Ale Alacevich, Elio Pacini)

Mozione 35

Il Consiglio Generale 1994,
RISULTANDO IMPOSSIBILE
l'esame del ruolo dei permanenti in Associazione,
DÀ MANDATO

al Comitato Centrale di concludere l'attuazione del mandato che gli deriva dalla mozione 9 del Consiglio Generale 1991 diffondendo i suggerimenti della commissione relazionati nel febbraio 1992, ma non ancora ampliati in alcun dibattito associativo, come richiedeva principalmente la predetta mozione del 1991.

RITIENE

che il Comitato Centrale possa tenere presente la riflessione sul ruolo dei permanenti sia nel dibattito sulla riforma delle strutture associative sia nelle riflessioni e realizzazioni in atto circa la riorganizzazione degli uffici centrali e delle attività economiche riferibili all'Associazione.

Raccomandazioni

Il documento allegato a questa raccomandazione è stato discusso e condiviso dall'assemblea nell'ambito del dibattito sull'impegno dell'Agesci nella realtà politica italiana.

In questa sede si è deciso di sottoporlo all'attenzione di tutti i Capi dell'associazione.

Il Consiglio Generale 1994,

RIBADITA

la validità del documento del gruppo di lavoro che ha lavorato sull'impegno socio-politico dal titolo "Verso il futuro memoria e discernimento" sia per la sua forma che per i contenuti ivi riportati

RACCOMANDA

che esso venga pubblicato negli atti del Consiglio Generale 1994.

Verso il futuro: memoria e discernimento

Noi scout e guide riceviamo dall'esperienza del nostro Fondatore e dall'intera vicenda del Movimento scout il senso e il sentimento del rispetto della persona umana, titolare di diritti universali, inviolabili e inalienabili.

Scopriamo ogni giorno nella nostra esperienza la ricchezza di questi enunciati dal diritto all'esistenza al diritto al gioco, al lavoro e alla cittadinanza.

Questa è la nostra essenza, di qui viene la nostra risposta alle sfide del momento.

Verso il futuro ci riconosciamo nell'affermazione che "il mio problema è uguale al problema dell'altro, sortirne insieme è la

politica, sortirne da soli è l'avarizia" (V. Lettera a una professoressa - della scuola di Barbiana).

"Sortirne insieme" è laborioso e diventa per noi, in quanto scout, motivo di studio e di passione.

Nella società complessa caratterizzata da differenze e diversità siamo impegnati a discernere ciò che è utile da ciò che è superfluo, cioè che è rispettoso dell'essere umano e ciò che lo distrugge, preferendo sempre il bene comune al bene particolare.

Guidammo le nostre canoe per evitare gli scogli dei collettivismi e degli individualismi, che in passato hanno segnato la nostra storia, e ancora oggi sono presenti in essa.

Nella nostra intenzione il soggetto di questo processo è un cittadino capace di lasciarsi coinvolgere, di diventare corresponsabile a sua volta dei processi di liberazione da tutto ciò che gli impedisce ancora di essere signore dei propri atti.

Siamo persuasi che quando i rapporti della convivenza si pongono in quei termini di diritti e doveri insegnati nella lettera enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII gli esseri umani si pongano sulla via dell'"Altissimo. Onnipotente e Buon Signore", e la dignità della persona umana risulta in piena luce quando si consideri che per essa Cristo ha sparso il suo sangue.

Il 25 aprile è prova di valutazione del nostro atteggiamento pratico in coerenza con quanto abbiamo dichiarato perché memoria di chi prima di noi e più di noi studiò e soffrì per questi principi.

Saluto finale

FRANCO LA FERLA

Capo Scout

(N.B. nel riscrivere il mio intervento di chiusura per gli atti del Consiglio Generale, mi sono accorto di qualche dimenticanza nella prima parte, dove ringrazio molte persone. Fra la fedeltà a quanto effettivamente detto e la riconoscenza dovuta, ho preferito la seconda, integrando quanto detto a Bracciano).

Come avevo già fatto l'anno scorso, vorrei cominciare ringraziando i "senza paletta".

I Consigli Generali raggiungono i risultati che ci si propone grazie alla presenza e al servizio di molte persone che poi però non hanno voce quando si tratta di votare le deliberazioni per il cammino futuro dell'Associazione. Parlo, in primo luogo, degli Incaricati Nazionali alle Branche e ai Settori, convocati qui ad intervenire ai lavori; e poi di tutta una serie di persone che hanno concretamente reso proficua e vivibile la nostra presenza qui. Provo ad elencarli, rischiando di dimenticarne qualcuno e pregandovi comunque di ringraziarli personalmente a mano a mano che li incontrate prima di lasciare il terreno di Bracciano.

Grazie a: i due segretari che hanno puntualmente registrato lo sviluppo dei lavori; tutta la nostra Segreteria Centrale, che ha ben organizzato il Consiglio Generale e lo ha puntualmente attrezzato durante questi tre giorni; il clan del Ferrara 5, il noviziato e il clan del Bracciano 1° e Anguillara, il branco e il noviziato del Roma 91, attivi nel supporto logistico e nella preparazione del-

la veglia di sabato sera (per questa, voglio ringraziare in modo particolare Marta Tedeschini Lalli e Gaetano Taverna); gli sbandieratori del clan Roma 122, che ci hanno allegramente guidati in alcuni spostamenti e hanno allietato vari momenti del Consiglio Generale; gli amici del MASCI di Scorzè, che in modo impeccabile e puntuale ci hanno ben nutriti.

Un ringraziamento particolare va a Luigi Lusi, qui da noi nominato Consigliere Generale e Presidente del Comitato Mozioni. Luigi ha terminato il suo lavoro professionale presso la Segreteria di Piazza Pasquale Paoli e desideriamo dunque ringraziarlo anche per il generoso e insostituibile aiuto che in questo nostro primo anno di mandato ci ha regalato.

Le altre cose che avevo in animo di dirvi ve lo ho già in realtà dette in tre occasioni: nella cerimonia di apertura, nella veglia, nel testo di Baden-Powell allegato al regalino pensato da Ornella.

Nella cerimonia di apertura, piantando il carrubo, abbiamo voluto ricordare l'undicesimo articolo della Legge "Lo Scout e la Guida non sono degli sciocchi". Non siamo così fessi dal non capire quali siano le cose facili, quelle possibili e quelle impossibili, però abbiamo deciso di cimentarci in quelle impossibili (come appunto far crescere questo carrubo a Bracciano...). Lo facciamo perché ci hanno rovinati da piccoli, dicendoci di "lasciare il mondo un po' migliore" e per fare questo l'unica via possibile è quella di cimentarci con le cose impossibili; le altre lasciano il mondo così co-

me lo si è trovato.

Nella veglia si sono dette diverse cose.

1. Abbiamo una storia associativa. L'abbiamo un po' disacrata questa storia, per vincere la tentazione del trionfalismo e per ricordare che non è "storia sacra" (anche se in essa siamo misteriosamente in qualche modo inseriti).

È però una storia importante, da considerare e che andrebbe riconsiderata con intelligenza, come ci invita a fare Fausto Piola Caselli nella lettera che ci ha mandato.

Interessante è ad esempio l'intreccio, comparso in una delle ultime rassegne stampe, fra la storia di un Gruppo (il Vittorio Veneto 1) e la storia associativa nazionale. Mi pare utile: rileggere questo intreccio fra la vita dell'Associazione e la vita delle persone che hanno vissuto l'Associazione; esplorare se ci sia solo una banale sequenza di date e di eventi appassionati o un filo conduttore evidente, una storia appunto.

2. C'è un tempo per ogni cosa. Dopo il primo quadro della veglia, arrivavano i "guastatori", cioè i nostri ragazzi che ci chiedono di smetterla e di giocare con loro. Non possiamo; noi capi, giustamente, dobbiamo fare le nostre veglie, dobbiamo dedicarci del tempo per capire il nostro essere capi e dove vogliamo andare. Ma c'è un tempo per ogni cosa: i ragazzi continueranno ad assillarci perché interrompiamo la veglia; non basta tenerli occupati con qualche momentaneo diversivo (montare la tenda di squadriglia e ulteriori ammenicoli), loro chiedono proprio che si giochi con loro, non che li si

metta da parte occupando il loro tempo.

Mi sarebbe piaciuto far stare durante tutti i nostri lavori un gruppetto di lupetti, coccinelle, scout, guide, rover e scolte, come monito per noi. Ma sarebbe stato un po' pesante per loro. Così ho almeno chiesto che ci fossero questi cartelloni con i ragazzi raffigurati, per ricordare a chi distratamente ci posa lo sguardo che è per loro che siamo qui e che il nostro tempo va attentamente dosato per noi e per loro.

3. L'educazione tocca con mano il mistero dell'uomo. Pedagogia e metodi educativi sono grezzi strumenti approssimativi per aiutare le persone nel loro cammino di autoeducazione. Non dovremmo mai presumere che perfezionando la proposta educativa si ottengano necessariamente i risultati che noi speriamo per la crescita di quella persona.

Questa è una tentazione frequentissima, perché noi vogliamo e sappiamo fare bene le cose e immaginiamo che quando abbiamo messo tutto quanto a posto la risposta debba necessariamente essere quella sperata, trascurando qualche piccolo dettaglio: che c'è un mistero della persona, che c'è un disegno di Dio su questa persona a fianco della quale noi timidamente ci mettiamo.

4. Educare comunque con un progetto. Nonostante la necessaria prudenza ora sottolineata, occorre educare con un progetto.

La linea guida del Progetto Nazionale è una sorta di elogio della diversità. È un elogio facile da dire, cantare, scrivere. Ma poi bisogna avere l'umiltà di ammettere la nostra pochezza, senza però scoraggiarci e cedere al primo insuccesso.

5. Prefigurarsi delle sfide. Vi abbiamo chiesto di dire in sei parole le sfide future per l'As-

sociazione. Dobbiamo sempre più diventare capaci di esprimere con semplicità, anche a rischio di essere semplicisti e grezzi, su quali punti nodali vogliamo giocare la nostra volontà di futuro.

Io ne ho elencati solo due: la leggerezza e il coraggio. Sono due sfide intimamente correlate: bisogna avere coraggio se si vuole alleggerire ciò che è greve; ma bisogna anche alleggerirsi se si vuole poi accingersi a qualcosa che richiede coraggio.

6. Farsi aiutare in questo da chi è in posizione lievemente lontana da noi. Per individuare le sfide, è prezioso il contributo di altri.

Non a caso non ho chiesto in anticipo a voi su che cosa giochereste il futuro dell'Agesci, ma l'ho chiesto per iscritto a Capi Guida, Capi Scout, A.E. Generali e Presidenti che hanno fatto i 20 anni di Agesci. Loro vedono con occhio un po' più distaccato (e longanime e sentimentalmente vicinissimo!) e possono vedere più lontano, anche perché vengono da più lontano di tutti noi.

Suggerisco pertanto di ascoltare frequentemente persone non troppo impelagate nel nostro gioco. Penso soprattutto agli intellettuali e maggiormente agli artisti. Questi ultimi non hanno la pelle spessa come noi, sono anzi "senza pelle" e reagiscono a cose che invece non ci sfiorano. Un aspetto importante è dunque quello di coltivare l'arte e ascoltare gli artisti.

7. Tendere verso una struttura associativa leggera, luminosa e divertente. I ragazzi "guastatori" venivano via via invitati ad aggiungere alla tenda di squadriglia dei particolari tutti ragionevoli (una veranda, uno stenditoio, un tabellone per gli avvisi, un bidone per fare l'acqua corrente, ecc.); tutti particolari intelligenti che rendevano però la struttura in-

vadente e impraticabile.

Ma niente paura. Non c'è bisogno di abbattere la struttura vecchia o di aspettare un salvatore esterno: dalla vecchia tenda esce una tendina leggera, luminosa, bella da vedere e con la quale ci si può giocare. Può così tornare l'entusiasmo, spesso un po' appannato.

Questo è il mio augurio.

Comunque, se non ce la si fa, ci si può far contagiare dall'entusiasmo della piccola Marta del Paternò 1 e da Alberto del Torino 15. Marta non esiste, è una mia fantasia a cui penso quando devo prendere delle decisioni per l'Associazione: se sono giuste devono essere anche convincenti per lei. Alberto è invece un vero lupetto: quando i suoi genitori, a casa, hanno lodato i suoi vecchi Lupi per il tempo che dedicavano ai lupetti e alle coccinelle, Alberto, senza tanti punti esclamativi e con determinazione, ha davvero detto "Sì e io da grande voglio essere come loro". Queste parole mi paiono l'antidoto giusto ai nostri eventuali scoramenti.

Per il bel regalino che Ornella ha fatto preparare per voi (i puzzle di legno sono stati fatti a mano da Walter Fabbri-cotti) ho infine cercato una frase di Baden-Powell adatta alla circostanza.

"Ed ai più giovani dico: andate avanti con speranza; mescolateci un po' di ottimismo e temperatela con quel senso di umorismo che vi permette di affrontare le difficoltà mantenendo il senso delle proporzioni. Andate avanti con fede nella bontà del Movimento e delle sue future possibilità, e andate avanti con l'amore, che è l'agente più potente di tutti. Questo spirito di amore è, dopo tutto, lo spirito di Dio che lavora dentro di voi" (Baden-Powell, 1938).

Umorismo, fede nella bontà del Movimento e amore.

È tutto.

CENSIMENTO
 AGESCI
 ANNO 1993
 DATI DEFINITIVI

REGIONE	GRUPPI	UNITA'						TOTALE UNITA'			L/C		SOCI E/G		R/S		TOTALE SOCI	COMUNITA' CAPI				TOTALE CAPI	TOTALE			
		Branca L/C		Branca E/G		Branca R/S		M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	A.E.								
COMITATO CENTRALE																										
ABRUZZO	38	7	6	32	21	20	19	3	1	36	145	719	545	890	709	416	379	3.658	6	4	3	317	245	47	13	4.267
BASILICATA	7			9		10				8	27	174	125	227	198	112	76	912	70	42	11	70	42	11	123	1.035
CALABRIA	82	12	6	56	20	18	63	3	1	60	239	1.370	825	1.543	1.129	583	411	5.861	648	409	83	648	409	83	1.140	7.001
CAMPANIA	89	36	29	52	69	55	27	25	16	68	377	1.656	987	2.349	1.516	1.106	806	8.420	864	524	102	864	524	102	1.490	9.910
EMILIA ROMAGNA	149	39	34	143	86	81	101	2	1	153	640	3.185	2.618	3.521	3.180	2.050	1.782	16.336	1.675	1.210	273	1.675	1.210	273	3.158	19.494
FRIULI VENEZIA GIULIA	55	4	4	52	10	10	60			56	196	857	691	1.057	955	596	526	4.682	483	347	79	483	347	79	909	5.591
LAZIO	184	9	6	162	19	18	188	6		176	584	3.043	2.133	3.461	2.792	1.727	1.360	14.516	1.412	967	257	1.412	967	257	2.636	17.152
LIGURIA	75	9	9	87	35	34	51			77	302	1.731	1.407	1.490	1.410	927	829	7.794	739	459	132	739	459	132	1.330	9.124
LOMBARDIA	200	35	29	183	89	78	140	3		198	755	4.073	2.968	3.889	3.352	2.283	1.911	18.476	1.736	1.264	245	1.736	1.264	245	3.245	21.721
MARCHE	70	19	17	55	44	37	41	4	2	64	283	1.423	1.048	1.644	1.309	740	649	6.813	624	442	103	624	442	103	1.169	7.982
MOLISE	10	5	5	3	3	2	8	1	1	9	37	159	117	184	121	111	97	789	90	69	6	90	69	6	165	954
PIEMONTE	109	9	7	110	31	30	89	3	3	105	387	2.089	1.510	2.193	1.813	1.188	1.029	9.822	934	621	114	934	621	114	1.669	11.491
PUGLIA	117	17	11	60	44	29	71	15	1	94	342	1.581	1.043	2.699	1.790	1.277	1.014	9.404	948	654	141	948	654	141	1.743	11.147
SARDEGNA	56	13	11	39	24	23	38	5	4	51	208	817	665	1.097	1.069	484	436	4.568	373	363	67	373	363	67	803	5.371
SICILIA	171	86	73	55	127	111	43	61	35	79	670	3.043	1.872	3.890	2.837	1.590	1.148	14.380	1.388	948	186	1.388	948	186	2.522	16.902
TOSCANA	82	5	5	76	48	46	44	1		82	307	1.277	1.016	1.809	1.529	935	914	7.480	804	578	105	804	578	105	1.487	8.967
TRENTINO ALTO ADIGE	20			24	3	3	21			20	71	363	308	406	345	226	201	1.849	183	143	29	183	143	29	355	2.204
UMBRIA	25	1	1	24	1	1	27			25	80	420	321	414	339	220	200	1.914	178	144	47	178	144	47	369	2.283
VALLE D'AOSTA	4	1	1	4	2	2	4			3	17	76	36	63	51	26	16	268	20	18	10	20	18	10	48	316
ESTERI	1			1			1				2	15	14	9	10	1	1	50	4	4	1	4	4	1	9	59
VENETO	223	14	15	199	106	104	158	4	2	227	829	3.475	2.876	4.894	4.289	2.536	2.234	20.304	1.983	1.461	286	1.983	1.461	286	3.730	24.034
TOTALE GENERALE	1.767	321	269	1.426	782	702	1.204	136	67	1.591	6.498	31.546	23.125	37.729	30.743	19.134	16.019	158.296	15.479	10.916	2.327	15.479	10.916	2.327	28.722	187.018

Meditazione di Mons. Arrigo Miglio

Come tema-guida per la preghiera e per le riflessioni in questo Consiglio Generale ho indicato questa mattina il tema della libertà, e come testo biblico che ci accompagni in questi giorni ho scelto la Lettera ai Galati, che è forse il testo più esplicito di Paolo e del Nuovo Testamento, nel gridare, nell'annunciare che essere cristiani significa fare un'esperienza autentica di libertà. Questa mattina abbiamo cominciato a guardare la libertà di Abramo, la libertà di andare, la libertà di chi ha un cammino da compiere verso una meta che non vede, che non raggiungerà mai pienamente, ma in una direzione ben precisa.

Mi pare che la liturgia di questa IV Domenica di Pasqua ci aiuti ad approfondire questo tema della libertà, a cominciare dalla II Lettura, dove abbiamo sentito ripetere la parola figli, siamo figli. Essere figli si contrappone ad essere schiavi, è dunque già una chiara indicazione della nostra situazione di libertà. Il Battesimo ha il compito di renderci popolo libero, e non una libertà qualunque. Siamo figli di Dio, dunque godiamo della libertà che è possibile vivere nella casa di Dio, ed è una libertà in crescita. Infatti la II Lettura ci diceva «fin d'ora siamo figli di Dio (quindi usufruiamo già dello status di figli di Dio, di padroni nella casa di Dio, non di schiavi) ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato». È una libertà destinata a crescere. È una libertà grande, quella cui il Battesimo ci chiama, la conosciamo solo in parte. Paolo quando scrive-

va ai Galati si scagliava in qualche modo contro di loro, perché avevano paura di slanciarsi verso una libertà più grande, cercavano rifugio tornando indietro, in un complesso di cose, di riti, di pratiche che Paolo chiama la Legge.

Ciò che saremo ancora non è stato rivelato, e già siamo figli di Dio. Si può essere qualcosa di più di figli di Dio? È possibile fare ancora carriera all'interno della casa di Dio se siamo già figli di Dio? Allora vuol dire che diventiamo Dio, in qualche modo. Ma i padri della Chiesa dicono proprio così, che siamo chiamati a diventare in qualche modo Dio. La II Lettera di Pietro dice "partecipi della natura divina". Partecipi della natura divina vuol dire diventare Dio. Ma non era questa l'aspirazione del primo uomo e della prima donna. Quando si sentono tentare «sarete come Dio se mangiate dell'albero del frutto»? Dunque questa aspirazione non era sbagliata, voler diventare come Dio. Forse non bisognava mangiare l'albero del frutto, ma l'obiettivo non era esagerato. E forse il primo limite alla nostra libertà, il primo motivo per cui non gustiamo fino in fondo della libertà che il Battesimo ha seminato in noi, è proprio questo, che non osiamo, che abbiamo paura di osare troppo, forse un falso senso di umiltà, forse qualche aspetto negativo di un'educazione passata che ci ha abituati quasi ad aver paura di osare, di guardare in alto, di crescere: siamo già figli di Dio e ciò che saremo ancora non si è manifestato. Divente-

remo in qualche modo Dio, dunque ci identifichiamo con il Figlio, Gesù. *Ed ecco allora la libertà di Gesù, il Figlio di Dio.* La troviamo nel Vangelo, nella conclusione di questa pagina del buon pastore. Gesù ha la libertà di offrire la sua vita: «nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo». La libertà a cui siamo chiamati, questa libertà divina, è la libertà di poter dare la vita e di poterla dare totalmente e partecipando alla libertà di Cristo diventa anche la libertà di poterla riavere. È il paradosso del Vangelo, chi perde la vita la ritrova. Pensiamo alla libertà di chi ha dato la sua vita. La libertà di Don Peppino Diana, che ha dato la sua vita, l'ha rischiesta, l'ha giocata consapevolmente. La libertà di tanti altri martiri, nostri contemporanei, che abbiamo conosciuto. La libertà di Borsellino, che sapeva ciò che rischiava; la libertà di Falcone, ma è la libertà di Romero, la libertà di Padre Kolbe, che ha dato la sua vita spontaneamente: dare la vita in quel momento non è più suicidio: è dare la vita liberamente. Padre Kolbe è andato lui, ha scelto di morire, ma esercitava questo tipo di libertà. Una libertà certamente nuova e diversa rispetto a tanti altri modi di intendere la libertà. Può sembrare paradossale chiamare questo gesto di dare la vita, gesto di libertà, può sembrare che l'orizzonte immenso della libertà, che abbiamo intravisto prima (ciò che saremo ancora non è stato rivelato) si restringa. Quando uno sceglie di entrare nella ca-

mera a gas al posto di un altro, si preclude qualsiasi altra possibilità, sembra annullare qualsiasi spazio di libertà. Non ha più libertà, va incontro alla morte. E in qualche modo è un po' il cammino che ci invita a fare Pietro, nelle parole che abbiamo ascoltato nella Prima Lettura. Grande entusiasmo, perché Pietro e Giovanni hanno guarito lo storpio alla porta del tempio, hanno ridato la libertà di camminare, di correre a chi era là inchiodato alla porta del tempio. Pietro dice: «Nel nome di Gesù abbiamo guarito quest'uomo!», e poi dice una frase che sembra anche qui chiudere improvvisamente l'orizzonte: «In nessun altro c'è salvezza. Non vi è infatti altro nome dato agli uomini nel quale possiamo essere salvati». Sembra quasi un esclusivismo, una prospettiva che tagli le gambe a qualsiasi possibilità di dialogo, di incontro con altri. Solo in Lui c'è salvezza, solo in quel nome, solo nel nome di Gesù? Solo questa è la libertà? La vera libertà è quella di dare la vita, di avere il potere di dare la vita? Anche questo è il paradosso cristiano, il paradosso della croce. Questa apparente chiusura, il momento in cui tutto si stringe intorno a que-

sto nome, si apre poi però improvvisamente. Perché la libertà di dare la vita, trovare salvezza solo in questo nome, significa sciogliersi in un servizio pieno e totale. Quel Nome, l'unico che ci salva, è unico perché noi possiamo diventare servi di tutti. Questa unicità del nome di Gesù, diventa la garanzia di essere totalmente, a servizio di tutti, totalmente noi, con le nostre energie, a servizio di tutti senza più distinzioni. Leggeremo nella parola di Paolo, in questi giorni, nella Lettera ai Galati «non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna», perché il nome di Gesù è l'unico nome che dà salvezza e la sua libertà diventa l'unico vero gesto degno del nome di libertà. Il paradosso cristiano ci apre a un servizio più pieno e più totale, e ci fa entrare in una dimensione nuova, piena, totale, di libertà. È una mentalità nuova, è il cambiare radicalmente il nostro modo forse di intendere la libertà. Gesù è la libertà. L'unica definizione che possiamo dare è questa: la libertà è Gesù, è la sua persona, il suo nome, unico come nome salvifico. È un nome liberante perché è un nome che ci mette nella condizione di poter ser-

vire pienamente, totalmente, di poter servire senza esclusione.

Questa IV domenica di Pasqua è anche la domenica nella quale tutta la Chiesa prega, non solo per le vocazioni ma per la vocazione, perché ogni cristiano, specialmente giovane, cresca in questa prospettiva vocazionale, cioè acquisti un grado tale di libertà, da essere in grado di giocare la sua vita, di darla, di non aver paura di giocarsela totalmente. Potremmo noi pregare questa sera, e credo che dobbiamo farlo, perché la nostra Associazione cresca in questa libertà, affinché l'AGESCI sia sempre più fedele alla sua vocazione.

È un punto essenziale del nostro programma educativo quello di educare alle scelte vocazionali. Vuol dire educare alla libertà di dare la vita l'uomo e la donna della Partenza, persone libere e dunque in grado di dare totalmente la loro vita; talmente padroni di sé, talmente liberi, talmente capaci di guidare la propria vita, la propria canoa, da essere in grado di offrirla a tutti coloro che ne hanno bisogno, fino al punto di essere così liberi, così bravi da non tenerci più nulla per noi.



Contributi dei rappresentanti di altre Associazioni al dibattito sui punti 1 e 10 dell'O.d.g.

MARIA ANGELA BOTTA
Capo Scout del CNGEI

Cari fratelli scout, sono lieta di essere ancora qui con voi, al momento iniziale del vostro Consiglio Generale, prima di partire per partecipare ad alcune riunioni fatte in varie città per la ricorrenza di San Giorgio (circa 1.000 km in tre giorni per incontrare oltre 11 realtà locali).

Queste poche ore che passeremo assieme, sono comunque il segno dell'attenzione e rispetto reciproco tra le nostre Associazioni, sentimenti nati e consolidati dalle collaborazioni e dagli incontri a tutti i livelli tra noi (non per ultima la Giornata del Pensiero '94 sul tema dei Rifugiati), sentimenti che molto devono anche all'impegno personale dei vostri attuali Presidenti Centrali.

La presenza e l'intervento di Ermanno alla nostra ultima Assemblea Nazionale sono stati un'occasione importante, la prima presenza Agesci rispetto al passato e - speriamo - la prima di altre partecipazioni/incontro.

Comunque, rispetto al lungo incontro che vi aspetta, spero di essere anch'io un "oratore gradevole con un intervento breve e significativo", così come è stato Ermanno alla citata Assemblea!

Dopo due saluti ai precedenti Consigli Generali, saluti dove parlavo del mio sogno sulle "due associazioni che si parlano e lavorano assieme", stavolta mi è stato chiesto di portare un contributo sul tema scelto della LEGGE SUL VOLONTARIATO.

È tanto tempo che stiamo lavorando su questa Legge ed i punti ostici a tutt'oggi sono i seguenti:

□ la contraddizione tra l'art. 1 - che quando si occupa delle finalità, parla di "finalità di carattere sociale, civile e culturale" - e l'art. 2, che limita in maniera esclusiva l'attività di volontariato in quella rivolta ai fini della solidarietà;

□ la mancata previsione dell'istituzione di un registro nazionale delle associazioni di volontariato (ad es. tenuta dal Ministero degli Affari Sociali) che permetta l'inserimento di realtà come il CNGEI, l'AGESCI, ecc. senza lasciare alle singole Regioni l'arbitraria accoglienza od esclusione delle realtà presenti sul territorio regionale, date le nostre caratteristiche peculiari sancite dagli statuti.

I due punti presentano aspetti diversi, in quanto il primo sottolinea l'esclusione del settore educativo dal quadro che la legge stessa rappresenta mentre il secondo evidenzia la difficoltà ad entrare nello stesso quadro anche volendo considerare solo l'aspetto della solidarietà richiesto.

Ci sfuggono così i benefici che il nostro inserimento tra le Associazioni riconosciute potrebbe portare, sia sotto l'aspetto economico che sotto quello di disponibilità umana; qualunque sia l'ottica del volontariato offerto infatti (educativo o solo di solidarietà), ad oggi non possiamo far usufruire a nessuno dei nostri soci (se lavoratori dipendenti) la "flessibilità nell'orario di lavoro, compatibilmente con l'organizzazione aziendale" prevista dall'art. 17

della Legge. Poterne usufruire vorrebbe infatti dire, per chi si trova in questa situazione lavorativa, "recuperare in altro turno di lavoro l'assenza dovuta a partecipazione ad attività dell'Associazione per il perseguimento delle finalità del servizio di volontariato ad essa riconosciuto".

Sull'altro piano della bilancia dobbiamo mettere i particolari obblighi assicurativi regolati dal Decreto del Ministro dell'Industria del 14 Febbraio 1992, ivi compresa la rigorosa tenuta del Libro Nazionale dei Soci nonché l'applicazione del Capo V della Legge n. 241 del 7 Agosto 1990, quella sulla "trasparenza amministrativa": non è un peso leggero quello messo su questo piatto, per le situazioni attuali del CNGEI ma non so se le modifiche nella mentalità delle realtà locali siano solo un "nostro problema"...

Voglio concludere con una ipotesi per il futuro, una idea lanciata a questo consesso che - relativamente a questo tema - io credo sia convinto nel privilegiare le azioni a vantaggio del "settore educativo", sulla traccia dell'idea di B.-P.: perché non creare una Commissione interAssociativa che nel quadro della F.I.S.,

□ analizzi a fondo la legge-quadro,

□ raccolga le leggi regionali,
□ elabori una proposta che faccia rientrare a pieno titolo fra le associazioni di volontariato anche quelle, come le nostre, che si occupano di educazione della gioventù?

Per chi crede nell'utopia di "cambiare il mondo attraverso l'educazione dei giovani e l'impegno dei singoli", come



Mariangela Botta
e Walter Bazzano

tutti gli scout del mondo credono e noi tra loro, questa è una bella sfida: se la vogliamo cogliere... Termino il mio intervento con una dichiarazione di augurio per tutti voi, che state iniziando un nuovo Consiglio Generale: che esso sia fruttuoso e sereno, fonte di dibattiti e ricco di proposte.

Ho letto il documento di preparazione e so che avete molto da fare: vi lascio ai vostri lavori di cui presto leggerò i risultati con il saluto che ha radici nella mia esperienza di Capo... BUONA CACCIA FRATELLI.

WALTER BAZZANO
Presidente FIS

Il mio personale saluto è anche il saluto della FIS.

Il pensiero dominante ed il dibattito è sicuramente centrato sul tema del "volontariato" e su un particolare tipo di volontariato quello dello Scouting.

Quel volontariato di TERZO SETTORE che siamo noi, in quanto Scout e Guide, quello che più comunemente chiamiamo il privato-sociale.

Il tema del riconoscimento legislativo delle nostre Organizzazioni educative, senza scopo di lucro, è sicuramente un punto che accomuna tutto il Movimento Scout italiano.

E ancor meglio nel dibattito è stato definito il rapporto di attenzione educativa verso i nostri associati e verso la società giovanile in genere.

Al di là delle questioni, pur primarie, di definizione e di qualificazione del nostro essere "soggetto forte" anche in rapporto ad un progetto di RIFORMA GLOBALE dello Stato Sociale, non possiamo ignorare che questo passaggio segna anche un passaggio dall'impegno solo sociale ad un impegno "pienamente politico".

Il nostro progetto di "cam-

biamento" non può non tener conto dei referenti principali quali il Parlamento ed il Governo e non può non tener conto che il nostro "nuovo" non è lo stesso nuovo espresso anche recentemente da filosofie politiche legittimate e maggioritarie del nostro Paese.

Il nostro modello di impegno educativo e sociale, i nostri valori, ed i nostri principi, espressi nella LEGGE e nella PROMESSA, non sono quelli espressi dai modelli morali e sociali ed economici oggi vincenti sul piano nazionale.

Vivere lo Scouting oggi è più difficile e più contraddittorio rispetto a ieri... perché lo Scouting oggi è sicuramente una sfida rispetto ai modelli di intolleranza, rispetto ai modelli economici e consumistici, rispetto ai problemi sociali, alle 100 e più emarginazioni.

Vivere lo Scouting è più difficile in assenza di POLITICHE GIOVANILI.

Il difficile oggi del nostro progetto di volontariato è che i referenti principali non possono attuare azioni di sinergia con il Movimento Scout, senza modificare la propria filosofia d'origine, così come il Movimento Scout non può essere sinergico rinunciando ai suoi principi ed ai suoi valori.

Il confronto è aperto; ed anche se oggi le difficoltà sembrano moltiplicate non possiamo rinunciare a riaffermare e a lottare per i principi ed i valori che ci caratterizzano: la libertà, la pace, l'internazionalità, la solidarietà, la fedeltà all'uomo. Non possiamo rinunciare alla centralità di DIO nel mondo e nella Storia.

A tutti noi "buon cammino".

RICCARDO DELLA ROCCA
Segretario Nazionale
del MASCI

Carissimi amici,
innanzitutto auguri per i

vent'anni di vita dell'Agesci vent'anni che sento tutti nel cuore ed intrecciati con la mia pelle. Voglio poi ringraziare Ornella e Franco per avermi invitato, in qualità di Segretario Nazionale del MASCI, a partecipare direttamente al dibattito sulla relazione del Comitato Centrale...

Questo fatto mi mette molto più a mio agio, mi evita l'obbligo di saluti e comunicazioni di tipo rituale, mi consente di dare alcuni rapidi cenni sulle questioni che mi stanno più a cuore e che interessano i nostri movimenti.

Rispondendo all'invito di Franco e Ornella desidero portare il punto di vista del MASCI sulla prima parte del punto 2 della relazione.

Vorrei però partire, anche se non se ne fa alcun cenno esplicito e diretto nella relazione del Comitato Centrale, proprio dai rapporti che intercorrono tra Agesci e Masci.

Questi rapporti nel passato hanno caratterizzato due fasi:

le tre fasi dei rapporti AGESCI-MASCI

□ Una prima fase che potremmo definire dell'"**indifferenza**", un lungo periodo in cui al di là delle solenni reciproche proposizioni statutarie ha prevalso un atteggiamento di reciproco disinteresse e talvolta di diffidenza.

Ma questa è una fase che ormai appartiene alla storia e la lasciamo alla valutazione degli storici.

□ La più recente fase, che potremmo definire della "**collaborazione**", ha caratterizzato gli ultimi dieci anni.

In questa fase, avviata dalla contemporanea lungimiranza di alcuni responsabili nazionali delle due associazioni, si è andata sviluppando una sempre più significativa collaborazione e attenzione reciproca. Una collaborazione più evidente in alcuni settori, ma soprattutto in tante realtà locali ed in molte regioni. Ne è un

segno oggi il comune incontro dello scautismo romano a S. Giorgio al Velabro. Incontro in un luogo che ha visto mantenere viva la fiamma dello scautismo negli anni bui del fascismo, incontro in un luogo che la scorsa estate è stato oggetto di un atto di violenza vandalica. In questo luogo giovani ed adulti scout si ritrovano oggi per rinnovare la loro Promessa, per testimoniare e riaffermare con questo gesto e nella celebrazione il comune impegno a favore della convivenza civile, dell'attenzione ai più deboli, del rifiuto irrevocabile della violenza.

Ma se ci ralleghiamo perché la collaborazione a livello periferico è sempre più feconda, ci preoccupa invece una recente minore facilità di rapporti tra le strutture centrali dei nostri due movimenti e ci piacerebbe capirne il significato e le motivazioni: se scelte diverse ci dividono è necessario averne piena consapevolezza, se errori ci sono stati dobbiamo impegnarci a correggerli immediatamente, se incomprensioni sono intervenute è bene poterle chiarire al più presto.

Il rapporto tra associazioni così vicine per radici, per motivazioni e per contenuti ideali non può che essere improntato alla massima franchezza, magari impietosa ma aperta.

□ Mi permetto di dire questo, sicuro di non essere frainteso, non solamente perché ritengo che l'attuale collaborazione debba sviluppare ancora tutte le sue potenzialità ma soprattutto perché ritengo che si debba aprire, come mi accingo a dire, una nuova fase dei nostri rapporti.

□ Si deve aprire, a mio avviso, una fase che veda tutto lo scautismo italiano nelle sue diverse componenti giovanile ed adulto, cattolico ed aconfessionale assumere una comune convinta strategia per riaffermare l'importanza dell'educazione nell'attuale momento di sviluppo della nostra società.

Dobbiamo insieme aprire questa nuova fase dei nostri rapporti caratterizzandola con l'impegno comune a rappresentare e testimoniare un'istanza educativa forte ed esigente.

Io credo che su questo tema dell'"educazione" si debba aprire per lo scautismo italiano la fase della "**strategia comune**".

Una strategia comune che salvaguardi e rispetti le specifiche identità di ogni componente di esperienza, di metodo, di attenzione privilegiata, ma nello stesso tempo sappia proporre unitariamente con forza l'esigenza dell'educazione; come processo di autenticazione e libertà della persona, di costruzione della speranza, di acquisizione di uno stile di vita improntato all'accoglienza ed alla solidarietà.

I perché di un impegno comune

□ Ci chiama a questo impegno comune la fase di cambiamento che il nostro paese sta attraversando.

Parlare di fase di cambiamento non è oggi una frase rituale ed abusata, quante volte l'avete ed abbiamo pronunciata e sentita pronunciare sotto questo tendone. Non vediamo oggi i "segnali deboli e nascosti" di un cambiamento solo culturale, abbiamo oggi davanti agli occhi i "segnali forti ed evidenti" che preannunciano un cambiamento politico, sociale ed istituzionale, conseguenza e preannuncio di un reale e radicale cambiamento culturale e di riferimenti morali.

□ Siamo in presenza, per quel che ci riguarda, di un cambiamento in cui si modifica il ruolo ed il posizionamento del volontariato e dell'associazionismo, una fase di cambiamento nella quale occorre una grande vigilanza per evitare per queste realtà la tentazione del disimpegno e dell'isolamento. In quest'ottica,

permettetemi questo inciso ma è un tema presente nel programma dei lavori di questo Consiglio Generale, occorre leggere la legge sul volontariato con diverse chiavi di lettura rispetto al recente passato: (da certificazione di un ruolo riconosciuto e quindi da richiesta di garanzia occorre utilizzare questa legge della Repubblica come riaffermazione di un ruolo di interlocutore del potere pubblico in difesa degli interessi e dei diritti negati delle fasce deboli della popolazione di chi consuma poco, della povera gente, di chi non appartiene a nessuna "categoria protetta e privilegiata").

Il ruolo dei movimenti educativi volontari

Se quanto ho tentato di dire è anche solo parzialmente vero, un ruolo particolare spetta ai movimenti educativi volontari ed in particolare allo scautismo. Esiste oggi una missione propria dello scautismo sia quello dei giovani che quello degli adulti:

□ È la missione di mettere a disposizione di giovani ed adulti il metodo scout per la loro crescita personale, per far maturare le coscienze, per sviluppare la capacità critica, per dare il gusto di scegliere secondo la propria intelligenza e coscienza e non adattati e conformati da suggestioni superficiali, per dare il gusto di giocare nell'avventura della vita, per far nascere la passione civile e politica di partecipare a costruire un mondo giusto per uomini liberi.

□ È la missione di far maturare la consapevolezza che il futuro si costruisce con la fatica, lo studio, l'impegno quotidiano. È la missione di far maturare la consapevolezza che non esistono operatori di miracoli (i miracoli appartengono solo a nostro Signore), soprattutto non esistono miracoli per la povera gente.

□ È la missione di offrire un

metodo educativo adattato alle diverse età, di offrire ambienti educativi che non siano fatti di predica e di esortazione ma di esperienze significative di vita, ma di compromissione con la storia quotidiana.

Conclusione

Se questo è il compito che oggi ci attende rinnoviamo a tutto lo scautismo italiano ma in primo luogo all'AGESCI alla quale ci lega tanta storia e tanto affetto l'invito ad aprire con urgenza, senza pregiudizi dei luoghi di incontro:

- per confrontarci
- per interpretare
- per giudicare
- per scegliere
- per tradurre le scelte in obiettivi educativi che ognuno realizzerà secondo il proprio specifico

Io sono convinto che oggi ci venga richiesto un supplemento di umiltà e di generosità. Dovremo infatti rendere conto, ai ragazzi ed agli uomini ed alle donne che la Provvidenza ha portato ad incontrare con i nostri Movimenti, se avremo saputo fornire loro gli strumenti per costruire la loro felicità.

Dovremo rendere conto non della purezza delle azioni, non dell'ortodossia delle scelte, non della perfezione organizzativa delle nostre organizzazioni, ma di quanto avremo saputo farci carico dei problemi di chi ci cammina accanto, di quanto ci saremo lasciati coinvolgere, magari sbagliando, dalla storia dell'uomo.

Grazie, buon lavoro, e di nuovo auguri

DOMENICO PEZZATO
 Presidente dell'Associazione italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici

Nel prendere la parola desidero ringraziare il Capo Scout e la Capo Guida dell'invito a partecipare a questo Consiglio

Generale e di porgere il saluto dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici ai Consiglieri presenti.

Abbiate la bontà di perdonarmi se in questo intervento non entro nel merito dei temi che sono all'ordine del giorno del vostro Consiglio ma approfitto dell'occasione per comunicarvi direttamente il pensiero dell'Associazione sui rapporti tra gli Scouts d'Europa e l'Agesci maturato in questi ultimi anni.

Innanzitutto partiamo dalla constatazione che sono passati vent'anni dalla fusione ASCI-AGI e, con buona pace di tutti, da diciott'anni vivono ed operano, proprio a motivo di ciò, gli Scouts d'Europa.

In seconda istanza dobbiamo constatare che non solo viviamo lo scautismo in due momenti associativi nazionali distinti, ma che sono anche distinte le nostre rispettive istanze internazionali.

La mia presenza qui tra voi si colloca all'indomani, e questo è il terzo dato di fatto, del rinnovato rigetto da parte della F.I.S. della domanda di affiliazione che avevamo presentato nel '91. Come si sa il versante giuridico-istituzionale è quanto mai complesso e dopo una insistente esplorazione di questo versante dobbiamo constatare che nessun soggetto che era diretta parte in causa ha ritenuto opportuno derogare dalle proprie linee e dai propri convincimenti.

C'è da chiedersi se forse i tempi non fossero considerati maturi o se forse si è lavorato poco per far maturare condizioni più idonee e più favorevoli per un tal passo.

Eppure credo e penso che non ci si possa arrendere, non fosse altro che a ragione della maturità effettiva del cammino delle nostre Associazioni: non sono pochi i vent'anni dell'AGESCI e i diciotto degli Scouts d'Europa!

Da parte nostra sappiate che c'è una sincera apertura al dia-

logo con voi: uno scautismo serio non può permettersi alcuna chiusura. Si sa che per dialogare è necessario innanzitutto il rispetto e l'accettazione degli interlocutori nella loro identità più profonda e qui ribadisco che gli Scouts d'Europa rispettano la vostra identità ed i rapporti che intrattene con le vostre istanze internazionali. E nostro desiderio che l'Agesci faccia altrettanto con noi.

Questo dialogo appare una esigenza dettata dal tempo trascorso e soprattutto originata dai comuni valori dello scautismo, una necessità del nostro essere e voler essere Chiesa. Il nostro dialogo è prima di tutto un servizio alla Carità.

È in quest'ottica che noi parliamo di pluriformità di prassi pedagogiche che derivano dall'unica fede.

È su questa strada che la mia associazione ed io pensiamo che il Signore ci stia chiamando ed è proprio su questo cammino che noi misuriamo la nostra capacità di fantasia, la nostra voglia di futuro, il nostro fare del proprio meglio, il nostro desiderio di comunione con il Padre che parla ed educa in Gesù Cristo e che ci chiama da fratelli alla mensa comune che tutti ci alimenta.

Nel rinnovarvi i saluti auguro a tutti buon lavoro e Buon Strada.

CLAIRE RENGLI
 già Segretario Mondiale della CIGC

Essere volontaria in un'Organizzazione internazionale cattolica

La Capo Guida e il Capo Scout dell'Agesci, Ornella e Franco, mi hanno invitata al vostro Consiglio Generale per condividere con voi la mia esperienza di "volontaria" in

Claire Rengli



una organizzazione femminile e cattolica. Li ringrazio di avermi coinvolta in questa vostra riflessione sul volontariato. Li ringrazio anche per darmi l'occasione di conoscere la vostra Associazione in un contesto più vasto di quanto finora avessi avuto.

La mia esperienza di volontaria nel guidismo e scoutismo si pone a due livelli:

□ a livello nazionale ho fatto parte delle esploratrici svizzere, associazione aperta in stretta collaborazione a livello di formazione con gli esploratori nel periodo in cui ci si avviava alla fusione tra le due associazioni;

□ a livello internazionale nella CIGG ho fatto prima parte della Segreteria Mondiale per 6 anni, poi - dopo un intervallo - come Segretaria Generale, ne ho avuto la responsabilità per 7 anni e mezzo.

Il mio lavoro di volontaria nella CIGG potrebbe essere definito nel creare e mantenere una rete di relazioni (con le associazioni, con le organizzazioni come la WAGGGS, la CIGS, l'OIC...) ma anche delle relazioni con le persone, negli incontri regionali, mondiali, nelle riunioni statutarie del consiglio, nelle visite alle associazioni o alle regioni o negli incontri di riflessione con la Segreteria. Un altro aspetto è stato quello di aver sempre avuto a cuore il proporre per la CIGG una pedagogia che rispondesse al meglio alle realtà delle ragazze, ai loro bisogni e anche alle loro attese nel campo della fede.

Prima di parlarvi dei problemi che ha una volontaria, vorrei esprimervi la gioia e l'arricchimento personale che ho tratto dal mio volontariato.

L'incontro con un pluralismo grande come l'internazionale è sempre stato per me il segno del progetto di Dio sugli uomini. Dio ha permesso questa diversità, l'ha favorita, diversità di culture, di sensibilità, di educazione, di creden-

ze, di sfide, creandoci nel contempo membri di una comunità, membri di un popolo. L'essere messa in crisi sulle sfide del nostro tempo, i contatti con persone impegnate nel guidismo/scoutismo e nell'educazione cristiana, l'approfondimento di una pedagogia liberatrice e di sviluppo come l'ha sempre concepita la CIGG sono stati per me luoghi e tempi di arricchimento personale.

Vivevo realmente l'esperienza del dare per ricevere maggiormente, crescevo e mi sentivo crescere.

Il Guidismo mi ha permesso di acquisire questo vissuto a livello mondiale, con poca spesa per la struttura, poiché sono rimasta una volontaria.

Sono stata volontaria in una organizzazione femminile, quindi parlerò in particolare della posizione della donna. Sono in effetti convinta che le condizioni per essere volontari sono diverse, essendo uomini o essendo donne.

Si potrebbe fare un'analisi diversa rispetto alla mia per gli uomini. Ma non è questo il mio compito qui.

Quello che possiamo dire confrontando le diverse situazioni di volontariato, è che è sempre più difficile trovare delle donne per le responsabilità nazionali e ancora più per le responsabilità internazionali. Non c'è dubbio che le donne investono se stesse meno a fondo degli uomini nei loro impegni. Perché questa realtà? È evidente che il volontariato non dipende unicamente dalla volontà delle persone ma soprattutto, e io penso sempre di più, dalle circostanze nelle quali queste persone vivono.

Le donne hanno un contesto culturale diverso dagli uomini, anche se la cosa comincia a cambiare. Il contesto varia inoltre da un continente all'altro.

Sempre più le donne sono impegnate sia a livello familiare, sia in una professione sia

nel Guidismo/Scoutismo. Solo le coordinate dell'impegno cambiano:

□ a livello della famiglia, secondo il modo di vita o secondo la tradizione, la condivisione con il marito, il padre dei figli, si fa ancora spesso a discapito della donna, della sua disponibilità verso un impegno esterno

□ a livello professionale, le donne hanno una minore possibilità di gestire il loro tempo, poiché spesso hanno un lavoro di relazione con altre persone, o un lavoro subordinato con l'impossibilità dunque di assentarsi

□ a livello del guidismo, le donne preferiscono un lavoro pedagogico, un lavoro di relazioni interpersonali, un lavoro di animazione.

In questo triplo contesto, le donne non vivono il rischio di essere sovraccaricate? In questo modo, non rinunciano più rapidamente a una responsabilità internazionale, continentale, o addirittura mondiale?

Oppure, se si rovescia la domanda, non c'è il pericolo che l'internazionale sia privato di tutta la ricchezza che le donne possono portare, con le loro esperienze?

Spesso, le donne non si rendono conto di questi impedimenti e si ritirano quasi istintivamente dai settori che richiedono un investimento di tempo, degli spostamenti, una presenza stretta, il rischio di assentarsi dalla famiglia o dalla loro professione.

Queste domande si pongono in modo diverso in un'associazione mista rispetto ad una associazione solo femminile. Dalla sua fondazione, l'Agesci è stata cosciente della diversità tra uomini e donne e dell'importanza di avere sia uomini che donne negli organi decisionali. Questa attenzione è espressa dal sistema scelto dalla diarchia. Aprire il mondo internazionale alle donne chiede spesso una collaborazione da parte degli uomini.

CRISTINA LOGLIO
Europe Committee
WAGGGS

(testo non rivisto dall'autore)

Ho apprezzato molto vivamente il fatto che la relazione, che introduce questi lavori, abbia dato tanto spazio alla dimensione internazionale. Credo che il Comitato Centrale, per il tramite soprattutto dei presidenti e degli incaricati, abbia fatto un lavoro enorme per e con gli scout e le guide dell'Europa e del mondo. Non è irrilevante che l'Agesci abbia sempre ben chiaro che se noi siamo qui, e possiamo chiamarci scout e guide, è perché c'è la FIS. È attraverso la FIS che noi siamo parte del movimento mondiale degli scout e delle guide, e quindi facciamo parte di questa fraternità che tanto ci lega. Adesso, oltre a far pubblicità al fatto che l'Europa è vicina, che ci sono moltissime cose da fare, e ad apprezzare ciò che l'Agesci sta facendo in tantissimi campi, vorrei riprendere alcune cose più precise: il tema federalismo-unità è un tema cruciale per tutta l'Europa. Credo che sia l'attualità dell'Agesci questo, capire come in associazioni estese sia importante che ogni luogo, ogni provincia, ogni regione si senta protagonista e, contemporaneamente, mediare con un spirito unitario che è essenziale per non disperdersi, specie in un movimento come il nostro che ha un messaggio centrale da mantenere. Ci sono delle parole che si ritrovano dappertutto, specialmente in Europa, ad esempio la parola "rete". Qui si usa la parola rete dei formatori, perché la rete è fatta di tanti nodi, tutti si tengono e non c'è un centro della rete, c'è un insieme di apporti. Anche l'Europa degli scout e delle guide si muove verso il concetto della rete. Tutte quelle associazioni che hanno competenza e passione nell'am-

biente piuttosto che nella solidarietà, nella protezione civile piuttosto che nei nautici, si parlino perché è assurdo, ormai, che in Europa esista la specializzazione dei nautici differenziati in venti modi. Hanno sempre navigato, il Mediterraneo è lì in mezzo, il Mare del Nord anche, perché bisogna fare le barche diverse? Bisogna recuperarlo questo spirito di confini flessibili perché è parte della nostra storia.

Il secondo tema, che lega moltissimo le associazioni di tutto il mondo e specialmente in Europa, è quello dell'integrazione delle culture. Di nuovo emerge, nelle nostre società, sempre più multiculturali, il fatto dell'apertura a dei ragazzi delle minoranze che però sono figli di immigrati o che qui portano la specificità della loro tradizione. Allora questo tema di una società che non si avverte più come un blocco unico, ma come una ricchezza di tanti spicchi, tutti disuguali però e tutti in qualche modo intolleranti l'uno verso l'altro. Non è soltanto storia dell'Agesci, è storia di altri e altri Paesi. Quindi su le orecchie e impariamo quello che non sappiamo.

Terzo tema: l'aspetto religioso. Specialmente in Europa è indubbio che noi viviamo in società fortemente secolarizzate. Il segno dell'adesione ad una fede, fa parte dei nostri cromosomi, in qualche modo, delle nostre abitudini ma non è più realtà vissuta in modo diffuso, generalizzato dalle famiglie e dalle scuole. Allora il rapporto tra associazioni confessionali, anche nello scautismo, e contesto secolarizzato è cruciale. Chiede, contemporaneamente, un'alta coscienza di che cosa significa essere, nel nostro caso, scout e guide cattolici ma in uno spirito consapevole del fatto che ogni passo è evangelizzazione; altre associazioni hanno privilegiato la formula aperta. Credo che l'Agesci ha delle dimensioni

Piuttosto che risposte a queste diverse questioni, vorrei suggerire alcune piste di riflessione:

A cosa fare attenzione per permettere alle donne di impegnarsi come volontarie a livello internazionale?

□ come un'associazione può conservare delle strutture non burocratiche per rispondere ai bisogni e alle disponibilità delle donne caso per caso?

□ come sostenere le donne nell'organizzazione del loro tempo, in modo che possano spostarsi più facilmente?

□ non bisognerebbe retribuire una parte del loro tempo, in modo che le donne siano più autonome finanziariamente e quindi più disponibili?

□ come condividere i compiti tra uomini e donne nella famiglia, affinché la donna non si senta più responsabile dell'uomo se un bambino è ammalato, per esempio

□ come dare alle donne un luogo, uno spazio per riflettere, ogni tanto, sulla loro situazione, la loro identità, il loro impegno?

Che cosa può fare un'associazione mista per permettere alle donne di impegnarsi a livello mondiale?

Come devono essere le strutture, i modi di lavoro, i mezzi di sostegno?

Rileggendo la mia esperienza, è proprio perché avevo una certa flessibilità a livello della mia famiglia e a livello della mia professione che ho potuto consacrare la maggior parte del mio tempo al Guidismo, ma devo anche riconoscere che è stato a scapito di alcuni interessi o impegni che mi sarebbe piaciuto seguire (letture, contatti con amici, sport, certi lavori di carattere professionale...).

Ma sono persuasa che un vissuto comune e un impegno comune del guidismo e dello scautismo a livello internazionale siano un contributo importante per la costruzione del mondo. Non escludiamone le donne.

così grandi da dover tener presente anche la storia di questi scautismi e di questi guidismi.

Quarto tema: la coeducazione. Questo è il compleanno dell'Agesci, cioè del giorno in cui l'ASCI e l'AGI si sono messe insieme. Voi sapete che a livello europeo e a livello mondiale invece ASCI e AGI, cioè scout e guide, non sono parte di un unico movimento. Anzi, non sempre le relazioni sono molto facili. In Europa stiamo avviando, avremo l'anno prossimo la conferenza europea, una fase di strettissima collaborazione che, rispettando tutte le differenze, quindi le associazioni scout o guide, o fuse scout e guide, avranno totale libertà di mantenersi nella loro storia. Penso che questa specificità, la coeducazione, il sapere anche con il peso che ciò comporta, essere sempre in due, la fatica del condividere, sia una grande esperienza. Quindi questo buon compleanno per l'Agesci è anche, dal mio punto di vista, un augurio che l'Europa e il mondo trovino la stessa volontà di capirsi e di costruire un dialogo che cresce tutti i giorni ma non senza difficoltà.

Grazie di questo invito.

NUCCIO IOVANE - ARCI
(*testo non rivisto dall'autore*)

Vi ringrazio dell'invito rivolto all'ARCI e anche della richiesta che avete fatto di intervenire in maniera non formale direttamente nel vostro dibattito.

Credo che tutto il mondo dell'associazionismo e della solidarietà, quegli otto milioni di cittadini di cui abbiamo parlato in questi anni che abbiamo scoperto esistere, di cui circa la metà impegnati in attività di volontariato presso le proprie associazioni, le proprie organizzazioni, debba interrogarsi su quale Italia sta venendo fuori. Nel senso che tutti noi, penso sicuramente

all'ARCI, avevamo sperato e pensato che una serie di valori, che erano stati dominanti negli anni '80, in un qualche modo fossero stati sconfitti, non dico una volta per tutte, ma sicuramente ridimensionati e all'individualismo, allo yuppismo, ad un certo modo di intendere i rapporti umani si fosse invece contrapposto, in un qualche modo affermata, un'esperienza di solidarietà più vasta. Questo sembrava dire un po' il lavoro che abbiamo portato avanti. Mi sembra che invece, un po' anche autocriticamente, dobbiamo riflettere sul fatto che non è così, pur essendo così grande la testimonianza che tanti di noi portano quotidianamente con le loro iniziative, con il loro lavoro, ancora emerge una società in cui prevalgono segni preoccupanti di intolleranza, di rottura di un rapporto di solidarietà tra aree forti e aree deboli del Paese. L'idea quindi, per esempio, del federalismo non come uno strumento per tenere insieme diversità, ma forse per semplificarle, per sopprimerle, per tenerle distanti l'uno dall'altra e in cui vengono meno anche strumenti certamente discutibili o sbagliati ma di tenuta di solidarietà non solo tra aree geografiche forti e deboli ma tra aree sociali forti e deboli del Paese.

La commissione sulle povertà ci ha detto che sono oltre nove milioni i cittadini che si avvicinano alla soglia della povertà nel nostro Paese e, mentre questo è lo scenario che abbiamo di fronte, contemporaneamente vediamo che le politiche attive in questo campo, non solo vengono meno, vengono messe in discussione e su cose delicate come le pensioni, la sanità e così via, si guarda ad una logica diversa da quella della solidarietà. Ecco perché io credo che un interrogativo forte sul nostro modo di operare, di essere, di far emergere, andare oltre la testimonianza

del nostro lavoro, è importante. Di qui certamente è centrale l'impegno educativo in senso lato. In una società in cui sembrano prevalere stili di vita, valori e logiche che sono lontane da noi, dalle nostre attività, dalle cose che facciamo e, soprattutto, in una società nella quale gli strumenti tradizionali del percorso formativo ed educativo sono sempre meno significativi, determinanti rispetto ad altri. Il ruolo del volontariato, dell'associazionismo, della scuola avevano un peso molto diverso vent'anni fa rispetto alla formazione del singolo, del cittadino, del ragazzo di quanto non lo siano oggi a fronte del peso e dell'incidenza che ha uno strumento come la televisione o che hanno altri strumenti in un sistema formativo allargato nel nostro Paese.

Credo che noi dobbiamo portare avanti e lo abbiamo fatto in tante occasioni, dall'impegno civile contro la mafia, nelle marce, fiaccolate da Reggio Calabria a Palermo, all'iniziativa di "Salaam, I ragazzi dell'ulivo", in tante cose anche locali che il mondo dell'associazionismo, in particolare l'ARCI e l'AGESCI hanno portato avanti in questi anni, una pratica concreta che coniugasse il percorso educativo e quindi l'impegno civile all'educazione alla politica. Questo, secondo me, deve essere un terreno sul quale continuare un rapporto comune, un impegno generale proprio per non autoghezzarsi e per non chiudersi nell'idea, nella speranza che in fondo, risolvendo le questioni tra noi, un gruppo più o meno allargato, più o meno consistente, si risolvano così i tanti problemi e poi scoprire, all'improvviso, che così non è, che la società è invece percorsa da processi profondi forse distanti e diversi da noi.

Chiudo facendo una sola proposta. Proprio in questi giorni è stata lanciata, su ini-

ziativa di tante associazioni, dall'ARCI, alle ACLI, al MOVI, alla pubblica assistenza, non le ricordo tutte, non le cito tutte, nell'ambito della campagna per un'informazione pulita, un referendum abrogativo della legge Mammì che, come sapete, è la legge che regola l'emittenza radiotelevisiva nel nostro Paese. È un progetto che è nato da molto tempo, dall'epoca della convenzione per il diritto a comunicare, che ha preso avvio alcuni anni fa e che si è concretizzata nel deposito dei quesiti referendari, alcune settimane fa. La campagna per la raccolta di firme partirà il 28 di aprile e si concluderà il 28 luglio. Sarà una campagna molto impegnativa. I tre quesiti sono sostanzialmente legati a tre fatti determinanti della questione televisiva nel nostro Paese che credo abbia animato il dibattito tra tutti noi: l'interruzione degli spot delle opere cinematografiche, c'è una recente condanna anche del Parlamento Europeo rispetto alla normativa italiana; la concentrazione nelle mani di un unico privato di non più di una rete televisiva, quindi la possibilità che i privati abbiano reti televisive ma venga garantito contemporaneamente il pluralismo; infine la concentrazione della pubblicità in mano ad alcune concessionarie pubblicitarie, in questo caso sia la Sipra, che è la concessionaria pubblica, sia la Publitalia hanno più televisioni a disposizione, quindi hanno un monopolio del mercato pubblicitario, secondo i promotori del referendum bisognerebbe regolamentare e limitare questa concentrazione. Se voi discuteste di questa cosa e, in qualche modo, decideste di aiutare questo polo associativo nel lavoro di questi referendum, credo che sarebbe un passo in avanti importante in quell'impegno civile che è necessario ancora di più in questa fase. Vi ringrazio.

DOTT. PIERLUIGI BONGIOVANNI - CEI - Servizio Promozione Sostegno Economico alla Chiesa

(testo non rivisto dall'autore)

Prima di tutto i saluti anche della Conferenza Episcopale Italiana, dei nostri vescovi, dell'Episcopato. Credo che le cose che sto per dire, in qualche modo, si colleghino col dibattito di questo momento. È un tema che ha cominciato a svilupparsi nell'84, quindi molto prima della legge sul volontariato, per un atto di coraggio della Chiesa Cattolica. È la revisione degli accordi concordatari dell'84, che non è conosciuta, e vi chiedo la pazienza di un'attenzione particolare per i dati e le informazioni che vi do, che spero che conosciate già ma che ho il dubbio siano un po' confuse. Nel 1984 la Chiesa Cattolica che è in Italia chiudeva una vecchia partita di contenzioso con lo Stato, liberandosi dalla preoccupazione di una richiesta di risarcimento per le confische del patrimonio e dei beni del 1871, scegliendo la strada della libertà, decidendo che non aveva più bisogno delle stampelle dello Stato ma che con lo Stato restava un rapporto di dialogo e di confronto. Questa scelta di libertà, che è stata prima di tutto l'abolizione del principio della religione cattolica come religione di stato, ha avuto come ricaduta un'infinità di conseguenze, ultima delle quali quel famoso rigo della scelta dell'8 per mille dove il cittadino dice allo Stato dove vuole che venga destinato l'8 per mille del gettito complessivo IRPEF, scegliendo tra le istituzioni dello stato, la stessa Chiesa cattolica o altre confessioni religiose. In questa maniera, la Chiesa rimette la propria capacità di poter funzionare direttamente nelle mani dei cittadini, sia pure solo i cittadini contribuenti, attraverso l'uti-

lizzo di uno strumento di democrazia diretta, senza aspettare che sia il Parlamento o il Governo a decidere. Dunque una scelta di coraggio: attraverso la mediazione ai cittadini si arriva ancora a un contributo che è quello dello Stato. Ma chiaramente questo non poteva bastare, la via principale era la possibilità di un autofinanziamento interno che consentisse di togliere quelle stampelle che davano sostentamento al clero o il clero stipendiato dallo Stato. La possibilità dunque di provvedere, direttamente dall'interno, ad aiutare la Chiesa a funzionare nella vita e nell'opera delle parrocchie e dei preti, che comunque non hanno tutti la possibilità, anche da un punto di vista tecnico spesso, di una risorsa autonoma per attività lavorative esterne a quelle del ministero sacerdotale. Allora qui sorge un problema che forse esula dal discorso del volontariato, però in sé ha valore. Questa riforma dell'84 ha portato a valorizzare sicuramente alcuni aspetti della democrazia, per certi versi anche esasperandoli, perché il consentire direttamente ai cittadini di far funzionare le cose, decidendo direttamente dove allocare le risorse finanziarie, è sicuramente una novità sul piano mondiale. Se è vero che esiste anche un elemento valoriale di tipo cattolico, di una Chiesa che ha il coraggio di dipendere di più dalla gente e da se stessa, allora è anche vero che occorre un minimo sforzo all'interno contemporaneamente alla ricerca di aiuti, di appoggi, di regolamentazioni e di risorse esterne. Questo è il discorso probabilmente del volontariato: occorre che dall'interno si sappia dare tutto quel che serve perché le cose funzionino effettivamente in questo senso. Che cosa è successo all'interno della Chiesa? Vediamo un attimo cosa c'è nella società italiana in questo momento. C'è una ri-

cerca del CENSIS che dice che oggi gli italiani guardano alla Chiesa come a una realtà che è la più forte, la più valida sul piano sociale, sul piano della solidarietà. È una ricerca che la dice lunga su quest'aspetto e che mette in crisi molto mondo cattolico stupito del fatto che l'impegno sociale venga colto come prevalente su quello dell'annuncio del Vangelo che sembra mancare. In realtà non manca, sono proprio lì le motivazioni. È su questo punto che sostanzialmente si stanno orientando, in modo particolare i vescovi, al di là di quello che si legge sui giornali e al di là di quello che si racconta in giro. C'è una cosa che deve essere fatta in questo momento, è uno sforzo molto grosso, è da questo punto di vista che si chiede sostanzialmente anche un contributo di una realtà così forte come è l'Agesci. Quello che la Chiesa ha bisogno di imparare è "fare trasparenza", ha bisogno di imparare a capire il valore di una partecipazione e questo attraverso tutta una serie di strumenti che sono posti in essere. La predisposizione di bilanci da rendere pubblici, la partecipazione alle decisioni e alle scelte di risorse finanziarie, e da questo punto di vista non sarà mai sufficiente qualunque sforzo si farà per farla camminare il più in fretta possibile. Perché se è vero che è stata fatta questa scelta, oramai dieci anni fa, occorre che dall'interno si capiscano e si valorizzino soprattutto gli aspetti che qualificano questa scelta e che sono quelli di un'altra testimonianza diversa. È chiaro che in questa maniera, con questi elementi valoriali che sono dentro, solo chi non crede nella libertà dei cittadini, nel potere che hanno i cittadini di poter decidere autonomamente e direttamente al di là di qualunque intermediario e nel valore della trasparenza e della capacità di autofinanziarsi, può ti-

rarsi indietro. Credo che nessuno di voi metta in dubbio questi valori, quello che era un saluto si conclude con un richiesta: cercare di capire le ragioni che stanno dietro a delle sollecitazioni che possono arrivare anche a livello regionale, anche a livello di gruppi, riguardo alla richiesta di una collaborazione sul piano operativo, perché queste cose vadano in porto, perché ci sia un'educazione dei giovani ad una partecipazione diversa, perché ci sia la reale valorizzazione di questi elementi di trasparenza e di partecipazione. Se qualcuno ha dei dubbi, noi gli chiediamo di confrontarsi sul campo direttamente diocesi per diocesi, mettendosi a disposizione di un apposito incaricato e di un gruppo di lavoro, per consigliarlo su queste cose, per rimboccarsi le maniche e lavorare perché queste si realizzino. Perché se non si realizzano ognuno di noi avrà la sua parte di colpa per una Chiesa poco credibile. E se c'è un'aspettativa da parte della società, del corpo sociale, di una chiesa che possa effettivamente servire l'uomo, questa aspettativa non può assolutamente andare delusa.

CARLO PAGLIARINI - Arciragazzi

(testo non rivisto dall'autore)

Come al solito voi siete molto seri e rigorosi, ho letto i documenti preparatori di questa discussione sul volontariato e li trovo, appunto, seri e rigorosi più di quanto forse non meriti la questione. L'ARCI Ragazzi si considera, come voi, un'organizzazione di volontariato perché lo è oggettivamente, non tanto perché c'è una legge. Chi vi parla fa parte già della Presidenza della Conferenza dei Presidenti delle Associazioni di Volontariato che

si riuniscono frequentemente presso la Fondazione del Volontariato a Roma e mi sono misurato anch'io, per le mie funzioni, con questa legge. Ora c'è un primo problema. La legge è stata impostata, inizialmente, per offrire alle associazioni di volontariato territoriali uno strumento riconoscibile, che le facilitasse nelle relazioni con le istituzioni pubbliche. Questo è stato in qualche modo la legge nazionale che prevede qualche leggera forma di finanziamento e la creazione di alcune strutture regionali di cui poi vi accennerò.

La legge nazionale, però, ha invitato le regioni a legiferare ulteriormente per applicare questa legge. Le regioni sono intervenute con maggiore rigore e serietà della vostra e hanno francamente peggiorato la legge. Nel senso che hanno riempito questa legge di una serie di vincoli, di orpelli e di difficoltà di varia natura che hanno fatto dire anche ad alcune organizzazioni nazionali di volontariato se non era il caso di cominciare a chiedere l'abrogazione della legge. Chiedono i bilanci, chiedono controlli di varia natura, chiedono elenchi di iscritti, chiedono una serie di cose sulle quali la legge nazionale non è così vincolante. Quindi ci siamo trovate tutte, associazioni di volontariato, a misurarci con difficoltà crescenti. I decreti applicativi ministeriali di questa legge poi hanno aggiunto qualcosa in più (per es. hanno reso più complicato e oneroso il sistema assicurativo), tanto per star tranquilli, così hanno fatto questi laboratori dei decreti. Alcuni decreti applicativi che prevedono la possibilità di utilizzare lavoro volontario, creando flessibilità del lavoro non sono ancora applicati. La stessa questione relativa alla parte più succosa della legge che prevede un finanziamento abbastanza rilevante delle casse di risparmio

per creare dei centri regionali di servizio al volontariato ha incontrato dei ricorsi e soltanto a dicembre la Corte Costituzionale li ha respinti e reso agibile questa possibilità. Al momento ci sono una trentina di miliardi giacenti nelle regioni che dovrebbero essere spesi per questi centri che non si capisce cosa saranno. Io salterei un impegno dell'Agesci in questo campo. Lo salterei per vari motivi. Alcuni sono simili a quelli che ci riguardano e che sono compresi qua dentro, perché queste forme legislative esigono che le nostre organizzazioni siano ancora più rigorose di quanto non sono già ora, che abbiano una tenuta contabile più precisa, che abbiano una rendicontazione delle loro spese un po' più rigorose, che ci sia da parte degli organismi superiori un controllo, magari non vincolante come previsto qui, ma un controllo effettivo, che si passi da una situazione un po' approssimativa ad una situazione po' più strutturata. Questo mi sembra interessante. Gli orpelli aggiuntivi, possono essere motivi da contrattare, da discutere, anche a livello regionale così come bisognerà vedere che fine faranno questi centri. Se questi trenta miliardi verranno prima o poi resi agibili nella spesa. Ci sono molte riflessioni, anche a livello ministeriale, su questa voce. Certo se si potessero creare, nelle regioni, dei centri di servizio alle associazioni, potrebbero essere utili. Se, come io immagino, almeno in alcune realtà regionali, uno di questi centri fosse destinato, visto che se ne possono fare tre, alla politica dei minori, noi potremmo avere dei supporti per una progettazione territoriale delle associazioni educative che oggi non abbiamo, anche sul piano della formazione. Quindi io mi auguro, personalmente ne sarei felice, se anche voi entraste in questo ambito problematico di diffi-

coltà. Vorrei aggiungere, però, che non c'è solo questa legge. C'è un'altra legge che voi nei documenti non richiamate, è la legge 216 che è uscita, pressoché contemporaneamente alla legge sul volontariato, dovuta alle medesime menti e che prevede interventi a favore dei minori a rischio di coinvolgimento in attività criminali. Siamo in un Paese che, se uno non delinque o non sta messo male, non viene mai preso in considerazione e quindi è questa la natura di questa legge. È una legge con cui noi ci stiamo misurando, con molte difficoltà, che ci crea molti problemi, però è francamente interessante mettere meglio a verifica la nostra capacità di lavoro educativo in campo aperto in situazioni complicate. Francamente utile per la crescita dei nostri educatori, per aver un rapporto con le istituzioni tutte, più serio, più forte anche perché questi progetti, che probabilmente possono avere finanziamenti pluriennali, non sono una semplice commessa estiva, in cui per quindici giorni, da un comune si prende qualche lira, si fa fare qualche cosa ai ragazzini e poi finisce tutto. Qui stiamo già di fronte ad una situazione più interessante. Sfolgiando la Gazzetta Ufficiale mi pare che l'anno scorso c'era soltanto un gruppo dell'Agesci che aveva concorso o comunque aveva ottenuto un finanziamento da parte di questa legge.

In definitiva credo che sia da auspicare che entrino in campo soggetti che hanno capacità e competenza educativa perché sono un grande laboratorio di massa. Ora, invece, in questi settori di lavoro, intervengono figure professionali, a volte molto qualificate, spesse volte no, che vedono questo come un mercato di lavoro il che non è un delitto. Però chi ha spessore educativo, competenza di laboratorio e metodologia forte, potrebbe essere

più abilitato ancora di quelli che intervengono in questo campo. Quindi penso che possiamo avere, come abbiamo avuto in altri campi nel passato, delle comunanze di lavoro, di ipotesi e anche di obiettivi, valga per tutte la campagna già ricordata di "Salaam, i ragazzi dell'olivo", che ci possiamo misurare anche con questi problemi, tanto più che non sappiamo che cosa succederà. Prevedo che la legge volontariato non avrà un avvenire a breve, anche per le cose come sono andate in queste elezioni e per come è combinata la maggioranza che ha il potere in questo momento nel nostro Paese. Non è nemmeno detto che le due leggi, di cui vi ho parlato prima, possano esse stesse avere vita facile, io non vedo un avvenire molto tranquillo per quanto riguarda le forme associative e vedo soprattutto con preoccupazione il fatto che la tematica educativa possa regredire in nicchie significative, la vostra è un po' più rilevante, la loro un po' meno, la nostra meno, però sono comunque nicchie. Ritengo che noi abbiamo registrato su un piano macro politico un'evoluzione culturale profonda. Oramai si dialoga per spot, per flash, per immagini, la razionalità, la serietà dialogica, il rigore, i passaggi di cui voi siete grandi specialisti, tendono a regredire a vantaggio di un'altra cultura che francamente mi spaventa. Quindi come educatore credo che, e mi rivolgo ad altri educatori proprio rimanendo nello specifico delle nostre funzioni, dobbiamo farci carico di un'analisi più complessiva e vedere tutte le implicazioni di carattere educativo, culturale e politico.

Auguri per i vostri vent'anni.

**JOSÉ ANTONIO
WARLETTA** - Commissario
Internazionale Movimento
Scout Cattolico

(testo non rivisto dall'autore)

Buongiorno a tutti. Voi mi permetterete di usare un idioma ibrido, tra lo spagnolo e l'italiano, perché il mio italiano non è troppo accademico.

La nostra Associazione ha quattro linee di riflessione: la prima è il modello di persone che vogliamo per la nostra società e la società in generale. La seconda, importante per noi, è il progetto educativo che noi facciamo con i ragazzi e le ra-

gazze. La terza è l'educazione alla fede, l'educazione cristiana, e l'ultima è il funzionamento dell'associazione. Può essere che questo quarto punto sia differente dalla vostra situazione, perché la struttura propria della nostra associazione è molto differente. La nostra è un'associazione troppo decentralizzata e ciò significa molto dialogo per arrivare ad una decisione comune. Effettivamente più che un'associazione siamo come le riunioni delle tribù degli indiani che si riuniscono per fumare la pipa della pace. Questo è il modello della nostra associazione. Infatti un

punto che si è proposto come punto centrale di lavoro per la prossima Assemblea Generale è il modello federale. Andranno precisati il ruolo della presidenza, il ruolo dell'équipe nazionale, il ruolo di ogni associazione. Credo che le cose che noi abbiamo trovato nella vostra esperienza possono essere un modello interessante da proporre ai nostri delegati.

Grazie, non solo per l'accoglienza di oggi qui a Bracciano, ma per quella di sempre in Italia e grazie per il lavoro congiunto tra la MSC e l'Agesci che può essere molto interessante e ricco per entrambi.

ALLEGATO 4

Saluti pervenuti

don Vinicio Albanesi

Presidente Nazionale del C.N.C.A. - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza

Patrizia Bartoletti

Leonardo Mazza

Responsabili A.G.E.C.S. - Associazione Guide e Esploratori Cattolici Sanmarinesi

Camillo Cardinal Ruini

Mons. Dionigi Tettamanzi

Presidente e Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Giovanni Moro

Segretario politico del Movimento Federativo Democratico

Guido Palombi

Centro studi ed esperienze scout "Baden Powell"

Ana Fajdiga

ZSKSS - Zdruzenje Slovenskih Katoliskih Skavtinja in Skavtova

Gualtiero Zanolini

Segretario Generale CICS

Messaggi

GIOVANNELLA BAGGIO
Presidente dal 1980 al 1985

Vorrei che l'Agesci scommettesse nel futuro il suo impegno in questi campi:

- 1. rallentare la frenesia del mondo**, frenesia che tutto unisce, cose utili e cose inutili, in un unico "non-senso", frenesia che macina tutti i valori, che macina la persona umana;
- 2. non cadere nel consumismo**, e non parlo solo di quello materiale, ma piuttosto di quello molto più grave, il consumismo della vita, delle esperienze della nostra vita positive e negative. La frenesia del mondo ci fa spettatori, quasi neppure protagonisti, delle nostre esperienze di vita, delle gioie e dei dolori. I nostri cervelli, i nostri cuori sono come degli schermi bianchi su cui passano immagini, ma passano, non si fermano, non ci scalfiscono, non penetrano nella nostra carne, nella nostra vita, a farci crescere, a costituire un pezzettino di noi stessi. E così seppelliamo velocemente esperienze meravigliose ed esperienze terribili;
- 3. riconquistare il gusto del tempo: HO TEMPO, SI HO TEMPO**

per TE ragazzo, amico, ammalato, figlio, madre, collega, fratello scout che nell'Agesci, magari nelle strutture, condividi con me questa fatica... (fatemi specificare che a livello di quadri questo è indispensabile, non si tratta solo di organizzare, di scrivere progetti, di correre da un capo all'altro del territorio, ma di condividere e pensare profondamente insieme all'essenziale del nostro la-

voro; se non lavoriamo così peraltro che senso ha la diarchia? Nella meravigliosa diversità che ci caratterizza diamoci il tempo per diventare amici: il nostro lavoro sarà più umano e più utile a tutti!)
 per ME, È UN DOVERE!
 Per il mio corpo e per il mio spirito.

Può lo spirito vivere senza la preghiera? Può lo spirito vivere in un corpo scassato? Può il corpo tonificarsi e mantenersi in forma senza che mai si pensi a lui? Toglietevi il fazzolettone scout se non ci riuscite! Non rispettare la Natura è il più grave tradimento che si può fare allo scoutismo.

4. restituire **la semplicità** alla vita ed allo scoutismo. Solo se si è sereni, se si respira profondo, se si ha tempo per le cose

essenziali e si è radicati nel significato profondo del nostro esistere, se si è quello che si è vissuto, se si è sintesi ed unità, allora si riscoprirà la **SEMPLICITÀ!** È un valore essenziale, è un valore tipico dello scoutismo, ma di nuovo è altamente tradito da noi tutti Capi dell'Agesci.

A livello di pratica associativa spicciola facciamo una tregua: tregua nel progettare, tregua nel modificare i testi, tregua nello scrivere, nel fare riunioni, nell'inventare cariche...

Ricostruiamo l'educare partendo dal ricomporre le scomposte del nostro essere adulti complicati e dal saper guardare con grande amore la sete di verità dei ragazzi di oggi;

5. riscoprire **la dimensione della gratitudine**. GRAZIE a

Dio, ma grazie anche a te padre, capo, sorella più grande, insegnante, politico, storico, uomo del passato. Anche la ingratitudine, tipica del nostro mondo (sempre più anche nell'Agesci), nasce dal consumismo delle esperienze, dalla supponenza dell'egoista, dalla mancanza di tempo, dall'incapacità più assoluta di profondo respiro interiore.

Attraverso una cultura della gratitudine si riscopre, si riconquista anche la reale dimensione della storia.

Vorrei aggiungere un altro punto:

custodire o recuperare il **GUSTO del BELLO** (sono tutte cose insite nello SCAUTISMO!)



PADRE GIOVANNI BALLIS - Assistente Ecclesiastico Generale dal 1980 al 1986

Alla giovane ventunenne AGESCI con affetto, ammirazione e nostalgia il mio augurio di "buona strada" ricordando di continuare a bere alle sorgenti dello scautismo, straordinariamente ispirate all'"avventura" profetica ebraico-cristiana.

DON GIORGIO BASADONNA - Assistente Ecclesiastico Generale dal 1974 al 1975

Vi ringrazio per l'invito al prossimo Consiglio Generale, in occasione del 20° della fondazione dell'Agesci. Allora c'ero anch'io, e anch'io ho votato per la fusione, nonostante perplessità e interrogativi.

Ora, i vent'anni testimoniano un continuo svilupparsi della Associazione, e vede con gioia e gratitudine come da parte dei Quadri ci sia la voglia di indicare piste e tracce per un autentico cammino scout che sia anche un cammino di educazione cristiana.

Se posso aggiungere una mia piccola voce che non è nostalgia di tempi passati, ma anelito e "tormento" di impegno educativo, vi chiederei una grande "umiltà", perché educare è sempre gestire un mistero, è sempre sentirsi "servitori inutili", è sempre avvicinarsi al segreto di ciascuno, entrare nell'intimo già assediato da mille e mille seduzioni.

Due mi sembrano i "punti caldi" oggi (escluso quello "politico" di cui già vi occupate forse non sempre in modo libero e critico!):

□ l'educazione cristiana e l'approccio alla fede sempre più difficile e più urgente;

□ la coeducazione, come reale educazione alla convivenza

donna-uomo, e non come promiscuità, come resistenza al costume generale per la scoperta di valori e di pienezza umana.

C'è da superare sia una sicurezza esagerata nel potere educativo del metodo (ma il metodo è sempre e solo nelle mani di chi lo vive!) pensando l'essere scout come garanzia sufficiente di una condotta positiva, e sia anche una certa sfiducia e quasi rassegnazione allo stile di moda, agli atteggiamenti comuni accettati perché "caratteristici" dei ragazzi.

Detto questo, vi ringrazio tutti, nei vostri vari livelli, per l'azione instancabile e generosa che svolgete nell'Agesci, vi ringrazio perché siete "gente di frontiera" e offrite a tutti i ragazzi la "bella avventura" che è così vicina alla "bella notizia" dell'Evangelo. Per parte mia sono sempre in cammino nella "spiritualità della strada" (!) anche se su strade diverse, ma sempre "nel" e "per" il Regno di Dio: essere scout è sempre una bella fortuna, una scelta che aiuta a realizzare la propria vocazione cristiana.

MARIA LETIZIA CELOTTI Capo Guida dal 1985 al 1989

L'essere stata Capo Guida dell'Agesci tra il 1985 e il 1989 è stato per me un dono importante al quale spesso torno con il pensiero per l'umanità che mi ha consentito di scoprire nella gioia di molti e a volte nel dolore che pure si faceva strada vicino a noi come nel mondo trovandoci più spesso ignari.

Ho sempre pensato che il mio compito nell'esser Capo e Guida fosse prima di ogni altra cosa quello di custodire una "promessa", luogo d'incontro tra Dio e l'uomo e origine del dialogo tra gli adulti e i ragazzi come tra gli uomini e le donne di ogni dove. Questo ho cercato di continuare a fare nella fedeltà di questi anni e

dunque anche nel servizio che mi è stato chiesto nel favorire il dialogo tra i ragazzi italiani e i ragazzi palestinesi, dove il gesto affettuoso, posto all'inizio della relazione, ha consentito l'interagire con le storie e le culture prossime a ciascuno.

La situazione dei ragazzi palestinesi non è oggi più facile di ieri, mentre si van facendo percorribili nuove possibilità di dialogo con i ragazzi israeliani.

Se gli ultimi fatti di Hebron, Afula e Hadera hanno aggravato una situazione già tesa, a maggior ragione è necessario sostenere ogni possibilità di accordo e cercare tutti i possibili canali per incontrare la realtà delle famiglie e dei ragazzi che l'isolamento rende più fragili. E si fa urgente incontrare anche le famiglie e i ragazzi israeliani e sarebbe utile offrire una proposta educativa per tutti, tanto più utilmente accolta quanto più rispettosa della situazione, e nel contempo decisa ad assumersi la responsabilità di favorire la conoscenza agli uni degli altri così semplicemente come li abbiamo avvicinati.

L'Agesci potrebbe progettare campi estivi sotto forma di Route nello stile del campo e del pellegrinaggio insieme, per chiedere al Signore di farci capaci di tenerezza e contemporaneamente di vigore. Tuttavia poiché ogni cosa va preparata, sarà utile recarsi, nei prossimi mesi, a Gerusalemme e questo invito rivolgo agli attuali Responsabili e agli Assistenti dell'Associazione ritenendo che il loro viaggio gioverebbe a coloro che incontreremo, non meno di quanto potrebbe giovare all'Agesci.

CLAUDIA CONTI Presidente dal 1977 al 1980 Capo Guida dal 1980 al 1983

I 20 anni dell'AGESCI devo-

no essere una sferzata per l'Associazione e una riaffermazione in pubblico.

Nel 1963, i 20 anni dell'AGI hanno voluto dire un incontro nazionale a Roma, in S. Priscilla, all'Altare della Patria, e un udienza per noi in Vaticano con Paolo VI.

Ero una venticinquenne Commissaria Regionale, erano altri tempi, altri numeri da coinvolgere. Eravamo una realtà molto più piccola di oggi, ma abbiamo osato e siamo riuscite. Non dico di fare la stessa cosa, ma qualcosa sulla stessa linea. Invitare il Papa a Bracciano (aveva accettato di venire, prima del famoso attentato) o andare in udienza come Consiglio Generale, da lui e dal Capo dello Stato? Conferenza stampa?

Sento per l'Agesci, al suo interno e all'esterno, la necessità di gesti pubblici, non per trionfalismo, ma per convinzione. È giusto, per i nostri associati e per gli italiani, che noi dichiariamo pubblicamente di essere fieri e compromessi. È un segno di speranza, e i tempi lo chiedono.

ATTILIO LUIGI FAVILLA Capo Scout dal 1985 al 1989

Vorrei che riuscissimo a riscoprire pienamente ed a passare, il valore del secondo articolo della legge. Credo che sia il più bel regalo che possiamo fare, col nostro specifico, alla società, ed alla chiesa.

Gente buona, volenterosa, capace ce n'è tanta (per fortuna). Ma capire che tante cose buone si giocano poi nella lealtà dei rapporti, mi sembra ogni giorno più importante. Lealtà nella politica (assenza enorme), lealtà davanti al modulo delle tasse (idem), lealtà negli eventuali momenti di dissenso con la chiesa, lealtà tra noi capi dello scautismo/guidismo, che dobbiamo sempre confrontarci tra di noi

sul terreno dialettico e senza temere colpi bassi e così via. E nel campo personale, lealtà col coniuge, col ragazzo/a, col proprio corpo, con la natura.

Forse col II articolo si può sintetizzare tutta la legge scout che ora con la promessa, ritorna al centro della progressione personale unitaria. Tante altre cose potrebbero esserci ed altre le espliciteranno meglio di me. Io sento profondamente il rimpianto di quanto uno scoutino mi diceva nei tempi antichi "Parola scout", e questo doveva chiudere il discorso. Che il vostro dire sia sì sì - no no ci dice il Vangelo, è una piccola grande cosa, del resto lo scoutismo non è fatto di piccole grandi cose?

DON CARLO GALLI
Assistente Ecclesiastico
Generale dal 1986 al 1990

- 1) Vale sempre la pena di presentare i concetti fondamentali, perché ogni generazione ha necessità di ascolto e approfondimento. Non direi tanto che cosa è lo scoutismo (gli attuali Capi sono istruiti) ma piuttosto l'idealità-intenzione che lo motiva: l'intenzione di cambiare il mondo, formando coscienze giovanili. Senza questa prospettiva si perde l'identità di un movimento che è per i ragazzi, sopra-frontiere. È un atto di fede quello degli educatori, che pensano che i ragazzi di domani potranno agire per convinzione di coscienza.
- 2) Celebrare è giudicare buono ciò che è stato. Non tutti celebrano gli avversari! Consiglierei di ricordare, non tanto gli avvenimenti (basterebbe un video, una mostra fotografica, una presentazione dei testi più significativi), ma piuttosto la storia delle idee, che procede non sempre lineare, ma con una sua coerenza ai principi di sempre, nel con-

fronto con le vicende del paese civile ed ecclesiale. Una storia "troppo interna" non ha futuro. Un racconto posto nella cornice del proprio tempo, indica una prospettiva formativa ai giovani Capi.

In questo momento di "illusionisti" della politica, è importante raccontare la storia in forma di idee (la vera celebrazione di una storia è l'insegnamento delle idee che la compongono).

La storia non è una favola! I muri impiegano tempo a cadere ed è sempre un'esperienza drammatica. Bisogna avere il coraggio di stare dentro il dramma del cambiamento, proprio perché si ha tanta speranza nell'uomo, e non ci si esalta e inganna nella novità.

3) Se celebrare non è solo per chi ha vissuto, ma soprattutto per chi inizia o sta vivendo la responsabilità di Capo, e lo si fa perché ancora oggi i valori e le esperienze di un passato sono oggi "edificanti" una storia... allora: di che cosa hanno particolarmente bisogno, nella celebrazione, i nostri Capi?

Vedo aleggiare due atteggiamenti: "la polizza assicurativa del servizio" e "la crisi del tempo morto".

Immersi in questo momento culturale, i nostri Capi forse chiedono troppe garanzie per svolgere un servizio, per svolgerlo nel tempo.

Intelligenti e generosi, sono esasperatamente attenti al loro bisogno di "equilibrio morale e spirituale". L'equilibrio, se è per garantirsi, non è sapienza. Lo spirito di avventura non è uno squilibrio, ma gusto e speranza di una nuova sapienza, liberi da paure. La prudenza non sta diventando paura?

Immersi in questo momento culturale, i nostri Capi vivono cercando di progettare e pianificare. Forse entrano in ansia quando la meta non è raggiunta o raggiunta parzialmente. Forse manca la disponibilità al "sorprendente e imprevedibile" che la vita riserva a tutti, e

che impegna forza d'animo e pazienza per gestire tempi lunghi e anche complicati e confusi nell'evolversi dei problemi.

4) Come Capo Scout e Capo Guida, al di là dell'essere coloro che certificano e solennizzano l'avvenimento, forse avete l'occasione per una riflessione, sopra i problemi di governo, sul momento storico che l'Associazione sta vivendo.

Lo si potrebbe fare "attorno al fuoco di campo", serenamente conversando tra voi e qualche significativa figura della storia dell'Agesci.

5) Si potrebbe titolare la conversazione storica "Tra coerenza e confronto": rapporto tra i valori Agesci e le sue scelte, e la storia in cui è cresciuta nel Paese e nella Chiesa. Un'ipotesi di storia potrebbe essere:

- momento dell'identità: Proposta e Patto Associativo nel confronto con il momento fortemente ideologico vissuto nella società in quegli anni;
 - momento della struttura: Co.Ca. e Zona nel confronto con la scoperta del "territorio e decentramento nel vissuto civile ed ecclesiale (Chiesa locale);
 - momento pedagogico: riscrittura dei regolamenti di branca nel confronto con i temi pedagogici politici che hanno fortemente influenzato i nostri Capi: Freire, Piaget, Marcuse, ecc. Quante e interessanti discussioni hanno maturato e fatto soffrire l'Associazione su questi temi. È serio celebrare se riporta a chi è più giovane non solo il frutto, ma tutta la gestazione;
 - momento delle radici: PUC, riforma delle strutture nel confronto con i piani pastorali della Chiesa Italiana, la crisi organizzativa e amministrativa civile. Questo momento deve continuare su altri temi: coeducazione...
- 6) La conversazione potrebbe avvenire prendendo critica-

mente in esame i più fortunati slogan della pubblicità associativa: educare è fare politica, educare con un progetto, coeducare per educare... o i titoli dei grandi convegni dell'Agesci. C'è tanto e positivamente da dire.

GIANCARLO LOMBARDI
Presidente dal 1976 al 1982

In una società sempre più massificata occorrono dei leaders (uomini veri e liberi): occorre perciò una educazione di élite e di qualità.

Il mondo è pieno di "brave persone", sono anche numerose le persone "generose", ma mancano persone di coraggio e di carattere.

La Chiesa cerca di educare persone che vadano in Paradiso, lo Scouting dovrebbe educare persone che siano anche "significative".

La giustizia e la solidarietà saranno due grandi sfide sociali e politiche degli anni futuri. Non è pensabile di perseguirle solo con buoni propositi e con testimonianze personali; occorrerà affrontarle anche con scelte politiche e con decisioni tecniche.

L'Agesci deve lavorare in questa prospettiva.

L'educazione religiosa è sempre più mediocre e nella Chiesa, almeno alla base, c'è un pericoloso ritorno di clericalismo e di mediocrità.

L'Agesci deve recuperare, anche nel campo spirituale ed ecclesiale, il gusto della sfida e della testimonianza coerente.

Chi non ha idee, chi non pensa, chi non ascolta e non legge, chi non riflette, non ha molto da insegnare agli altri.

Un Capo Educatore che non ha nulla da insegnare non è e non può fare il Capo.

Viviamo e vivremo anni difficili dove forte sarà la tentazione di cedere al pessimismo e alla sfiducia.

L'Agesci dovrà essere una

testimonianza visibile di fiducia profonda, di serenità e allegria evangelica, di vitalità esistenziale.

Auguri!

OTTAVIO LOSANA Capo Scout dal 1979 al 1985

Lo scopo dell'Agesci è stato, e rimane, "Educare".

Oggi questa motivazione è più che mai affascinante perché i ragazzi e le ragazze di oggi saranno gli uomini e le donne del 2000, del famoso terzo millennio che va in scena tra poco.

Quale scenario li aspetta?

Un mondo sempre più complesso: unito dall'interdipendenza economica, energetica, ecologica e dalla simultaneità dell'informazione (il villaggio globale) ma terribilmente diviso dalle contrapposizioni razziali, culturali e religiose.

Le religioni non riescono a giocare un ruolo di pacificazione: ci si continua ad ammazzare in crudelissime guerre di religione.

La nostra chiesa cattolica che fa?

Parla di nuova evangelizzazione ma a me pare che l'espressione sia intesa da molti, anche da qualcuno che ha alte responsabilità nella gerarchia, come "rievangelizzazione", cioè un ripristino di forme di culto e di organizzazione che hanno caratterizzato la cristianità dei bei tempi andati, quasi una riconquista di territori e di poteri temporaneamente perduti.

Se è così, sono preoccupato; ed alla nuova evangelizzazione mi piace contrapporre "l'evangelizzazione nuova" che non è un gioco di parole ma vuole significare la consapevolezza che la Buona Notizia, eternamente salvifica, deve trovare forme di espressione totalmente nuove in sintonia con un mondo che sarà sempre più nuovo; forme coraggiosamente proiettate verso il futuro, di-

mentiche di ogni nostalgia per un passato irrisuscitabile.

Affrontare il terzo millennio con l'arroganza di chi, possedendo la verità, sa prima e meglio degli altri cos'è giusto e cos'è sbagliato, cos'è lecito e cosa non lo è, sarebbe un atteggiamento non solo anacronistico ma addirittura suicida.

La speranza del mondo plurirazziale, pluriculturale e plurireligioso in cui dovremo vivere (i miei figli, dico) è l'etica umana: l'individuazione di alcuni valori fondamentali, veramente ecumenici, su cui basare la convivenza planetaria.

Dico, per esempio, la lealtà negli accordi, il rispetto della vita di ogni persona e di ogni nucleo sociale, la solidarietà specie con i più deboli, la salvaguardia della natura, la distribuzione dei beni, il ripudio della violenza.

Ma questa "etica mondiale" resta fragile finché è opinabile, finché è un accordo di uomini con altri uomini: nessuno può garantire che in condizioni di emergenza, non riaffiori a livello individuale o a livello nazionale l'egoismo e l'interesse di parte.

Ecco allora il grande, indispensabile ruolo della religione: fondare nell'assoluto della rivelazione le scelte etiche degli uomini.

Noi cristiani non siamo chiamati a farci fratelli di ogni altro uomo perché ci è parsa la scelta migliore per una pacifica convivenza, ma perché sappiamo per certo che siamo tutti figli di uno stesso Padre, tutti salvati una volta per tutte da Cristo, e ciò vale nella buona e nella cattiva sorte, con i buoni e con i cattivi, con i simpatici e con gli antipatici, senza eccezioni e senza discussioni.

Mi affascina l'immagine di una chiesa non tesa a giudicare e a condannare i mali del mondo, ma umilmente impegnata a valorizzarne il bene, ovunque se ne trovi una scintilla: una chiesa veramente sale e lievito al servizio di ogni

uomo e di tutti gli uomini.

È un'utopia?

Ci sono dei segni profetici che fanno sperare, come per esempio le chiese missionarie, o le iniziative ecumeniche (Basilica, Assisi, Seoul).

Uno di questi segni è, a mio parere, lo scoutismo.

Si tratta di circa 30 milioni di ragazzi nel mondo, diversissimi per razza, cultura, religione, eppure disposti a riconoscersi fratelli per aver promesso di rispettare un semplice codice morale.

Non vi pare che la legge scout (lealtà, onore alla parola data, fratellanza, servizio, cortesia, rispetto della natura, essenzialità, purezza di cuore) sia una buona parafrasi di quell'etica umana di cui si parlava? In questo senso lo scoutismo è profezia, è, se mi passate l'espressione presuntuosa e quasi blasfema, è "sacramento" di un possibile mondo che varrà.

Auguro alla Capo Guida e al Capo Scout e con loro a tutti i capi e a tutti i ragazzi dell'Age-

sci di prendere sempre più coscienza che l'esperienza scout è più ricca di quanto può sembrare.

Pertanto vale la pena di mettersi al servizio della chiesa e del mondo con grande umiltà ma anche con la fiera consapevolezza di avere una parola da dire ed una via da indicare.

Che il buon Dio vi benedica!

MAURIZIO MILLO Presidente dal 1982 al 1986

1. siamo in un momento difficile. Questo dà alcuni vantaggi: le persone sono meno inclini alle illusioni e possono essere disponibili a conversioni reali;

2. nei momenti difficili bisogna puntare sul serio all'essenzialità imparando a trascurare gli orpelli, anche belli;

3. il primo passo verso l'essenzialità del messaggio educativo cristiano (che B.-P. ha colto in modo eccezionale) è sapersi convertire ed aprirsi



all'ascolto (= fare del proprio meglio significa saper capire che ciò che abbiamo fatto finora può anche essere sbagliato ed essere modificato; la strada percorsa può anche essere buona [B.-P. la valorizzerebbe sempre] ma rimanere tale perché ci ha portato ad un punto in cui comprendiamo che va cambiata, altrimenti rimaniamo attaccati ad idoli e non sappiamo fare "del nostro meglio"; inoltre "scout" viene dalla radice di ascoltare, cioè saper cogliere i segni del mondo e dei tempi che ci circondano con particolare capacità di "ascolto", che va prima di tutto rivolta alla Parola;

4. il secondo passo mi sembra valorizzare l'unità (della persona, dell'impegno, della comunità con cui si è in cammino... *tra l'uomo e Dio prima di tutto*)

5. proporrei di convertirci comprendendo che lo scoutismo per anni, nel fare molte cose buone e nel cercare di impegnarsi, ha però spesso incappato in alcuni difetti, che

mi appaiono prima di tutto:

a) aver privilegiato alcuni strumenti educativi scambiandoli per fini, creando separazioni e divisioni invece di unità del messaggio educativo e delle comunità educanti: (es. troppa fiducia di alcuni nella creatività e spontaneità, di altri nella tecnica, di altri ancora nell'impegno politico-sociale)

b) non aver saputo andare davvero controcorrente scambiando spesso per Profezia (= esprimere il giudizio di Dio sulla storia) dei messaggi magari controcorrente rispetto al mondo degli adulti, ma secondo corrente (a volte in modo stucchevole) rispetto alle mode giovanili ed al pensiero di alcune aree cultural-ideologiche (es. si doveva davvero aspettare la "tragedia Jugoslavia" per capire l'importanza dell'uso della forza per contrastare la violenza dei prepotenti; e altrettanto in merito alla mafia per capire l'essenzialità di una "cultura della legalità" in un movimento in cui B.-P. aveva già detto chiaramente

queste cose, sia rispondendo ai pacifisti dei suoi tempi, sia in tanti suoi scritti su società, impegno civile ed ordine?)

c) aver troppo privilegiato la profezia (non sempre bene intesa, anche se spesso bene interpretata) rispetto alla chiamata alla regalità ed al sacerdozio, mentre ciascun cristiano è chiamato ad essere *unitariamente* re-profeta-sacerdote con Cristo e mentre l'educazione, che nasce certamente dall'appello della profezia, non può fermarsi lì, deve saper costruire una persona ed un mondo diversi e questa è regalità nella quotidianità, (altrimenti si diventa parolai e presuntuosi);

6. quale proposta?

☐ una vera riscoperta di B.-P. nella sua essenzialità e nei fondamenti del suo metodo, così ben collegati alla vocazione cristiana.

Un metodo fondato sulla costruzione del *carattere*, cioè di se stesso unitariamente (= regalità) partendo dall'ascolto (della Parola e del mondo) (= profezia) per arrivare alla costruzione di un mondo migliore (= sacerdozio, in unione con Cristo, come offerta della propria vita *concreta* in "sacrificio spirituale gradito a Dio") (= servizio basato su umiltà, su distacco e su *obbedienza* a Dio ed anche nelle organizzazioni sociali)

☐ un rilancio coraggioso, basato su un passaggio di *conversione* (respingendo la tentazione di non additare errori nel passato), di alcuni temi oggi essenziali per esser di servizio alla comunità ed ai singoli; ad es.:

- la legalità come forma della solidarietà;
- l'obbedienza come forma dell'organizzazione sociale e come corretto distacco dai risultati nel servizio
- la povertà come forma dell'essenzialità e di un ambientalismo sano (non pauperismo però, ma povertà seria nello spirito e nell'uso delle cose)
- nell'umiltà come base del-

la tolleranza e della comprensione tra gli uomini (basta con tutti questi profeti-spacconi!)

- la ricerca della *Sapienza come strada all'unità...*

Ciao, a presto e Buona strada

PADRE LUIGI MORO OFM
Assistente Ecclesiastico
Generale dal 1976 al 1980

Il mio passaggio attraverso lo scoutismo

Il mio incontro con lo scoutismo è stato casuale, ma è diventato subito entusiasmante, grazie a Pierpaolo e Gianni, due capi che mi istruirono pazientemente e mi conquistarono con la loro testimonianza di servizio. Potei così, fin dall'inizio, intuire la vera essenza dell'esperienza scout.

Trovando che S. Francesco era il Patrono dei lupetti e che lo spirito francescano aveva qualche parentela con lo scoutismo, mi venne l'idea di trascrivere, in linguaggio per ragazzi, qualche racconto della vita del Santo di Assisi e dei Fioretti da pubblicare su JAU! L'idea piacque e mi fece finire all'assistenza della branca lupetti, della formazione capi e di altri settori che, da una parte arricchirono la mia esperienza pastorale e dall'altra mi spinsero sia ad approfondire la mia conoscenza della spiritualità francescana, sia a cogliere con sempre maggior chiarezza la grande affinità che lo spirito scout ha con essa. L'una e l'altra cosa innescarono una catena di stimoli che mi giovarono, e mi giovano tuttora, nel mio servizio pastorale e nel mio essere frate minore. Me ne accorsi ambedue le volte che, esaurito il mandato di assistente nazionale prima e generale poi, tornai in provincia e fui fatto parroco rispettivamente a Marghera e al Lido di Venezia.

Lo spirito di servizio, al quale lo scoutismo inizia con concretezza ed efficacia fin dal-



l'età lupetto-coccinella con gradualità e decisione; l'addestramento a ridurre le proprie esigenze, al fare da sé per non pesare sugli altri, alla valorizzazione dei talenti, all'uso degli svariati mezzi per soccorrere e aiutare il prossimo - tutte cose che del servizio sono presupposti essenziali -, trovano pieno riscontro nella spiritualità francescana. Così come l'amore alla natura, la Bibbia che rivela, a suo modo, l'amore e la sapienza di Dio, si incontra magnificamente con l'autore del cantico delle creature che ha scoperto, forse per primo, certo con profondità ineguagliabile, il senso della creazione, il suo valore e la sua testimonianza visibile dell'amore che nel Creatore manifesta il Padre. E come il motto e la parola maestra indicano quell'ottimismo cristiano, sposato radicalmente da S. Francesco, che riconosce il limite dell'uomo e la sua miseria a causa del peccato -per questo sente il bisogno di vigilare e di impegnarsi con tutte le forze- ma riconosce anche la possibilità concreta di conquistare la pienezza della dignità impressa da Dio nell'uomo -"immagine del suo Figlio diletto secondo il corpo e a sua similitudine secondo lo spirito (Scritti di S. Francesco, esortazione V)", garantita dal Verbo incarnato che di essa è causa e modello. Per non dire di quell'attenzione fondamentale al singolo, alle sue esigenze formative e quell'esperienza, anche questa graduale, ma decisa, della condivisione delle cose e delle responsabilità, che assieme a tutte le altre risorse del metodo, fa dello scoutismo un'autentica parabola di vita e ancora una volta lo accosta allo spirito di S. Francesco. Il quale, cogliendo la meravigliosa ricchezza del mistero dell'incarnazione di Cristo, scopre la dignità dell'uomo, la motivazione del suo essere fratello di ogni altro uomo (tutti fratelli "naturali" di Cristo e

perciò tutti figli veri di Dio), del suo bisogno di essere sociale.

Ma la parentela dello spirito scout con lo spirito di Francesco d'Assisi continua nell'utopia di una fratellanza e pace universali, forse mai raggiungibile nella sua pienezza, ma polo di attrazione indispensabile per un vero grande progresso dell'umanità nell'unione pacifica, nella concordia operativa e nell'amore a immagine dell'amore di Dio. E continua ancora in quel suo passare dal pensiero all'azione che privilegia il "volontarismo" francescano, che rifugge dall'astrazione pura non meno che dall'azione sconsiderata.

Ho detto sopra quanto il mio passaggio attraverso l'esperienza scout sia giovata sia al mio essere frate minore come al servizio pastorale in parrocchia. E mi è quanto mai utile anche nel servizio di assistente nazionale dell'OFS (ordine francescano secolare, detto anche terz'Ordine francescano, aggregazione ecclesiale di coloro che intendono vivere il Vangelo alla maniera di Francesco d'Assisi nello stato secolare). Per inciso incontro molti scout che dopo la partenza o comunque compiuto il cammino formativo scout, non impegnandosi in un servizio nell'Agesci approdano all'OFS.

La affinità tra spirito francescano e spirito scout mi ha consentito di lanciare all'interno dell'OFS una metodologia più adatta per i fanciulli tra i 7-8 e gli 11-12 anni (Per antica consuetudine li chiamiamo "araldini", da Francesco che si proclamava l'"araldo del gran Re") e per i ragazzi dagli 11-12 anni ai 14 (che per lo stesso motivo di cui sopra chiamiamo "araldi").

Concludendo ribadisco ancora una volta quanto preziosa mi sia stata l'esperienza di servizio come assistente nello scoutismo per gli altri servizi che mi sono stati affidati e per

la mia stessa maturazione personale.

FAUSTO PIOLA CASELLI - Presidente dal 1974 al 1976

Il vostro invito mi ha fatto tornare alla mente tanti episodi lieti e meno lieti di quei tre giorni sofferti alla Domus Mariae - Ornella sicuramente ricorderà tante cose - quando nacque l'AGESCI. Il mio punto di osservazione era privilegiato, come presidente dell'ASCI dal '72 al '74 e poi dell'AGESCI dal '74 al '76: in tandem, se rammento bene, prima con Mariella Spaini e poi con Maria Grazia Medicheschi. Poi ho avuto ancora la fortuna di far parte del Comitato Centrale dall'87 al '92. Un giorno mi piacerebbe ritrovarmi con quanti venti anni fa erano presenti alla Domus Mariae - perlomeno i personaggi principali - per una riletura decantata di quell'episodio. Secondo me fu un'ottima cosa, non solo per noi ma per tutto l'associazionismo cattolico italiano ed è un peccato che le nostre poche forze - e forse un po' di miopia - non ci abbiano consentito di far fruttare ancor meglio il seme piantato tempo fa.

Si potrebbero raccontare tante cose, note e non note. Per esempio credo che nessuno conosca -salvo forse Giorgio Passeggeri- le corse affannose della prima quindicina di maggio 1974 per risolvere problemi solo apparentemente secondari: la salvaguardia del patrimonio associativo (immobiliare in questo caso, non metodologico), la tutela legale dei simboli e dei marchi di due associazioni, l'angoscia di perfezionare il testo della mozione di fusione in modo tale che questa non potesse essere attaccata sul piano giuridico, in vista della scissione che si preannunciava e che materialmente avvenne solo due anni

dopo. Credo che Occhetto abbia vissuto gli stessi patemi d'animo, quando dal PCI si è passati al PDS con Rifondazione che se ne andava.

Mi fermo qui perché altrimenti vi porto via troppo tempo. Ma passando su piani diversi, abbiamo mai riflettuto al significato che ha la memoria storica in una associazione educativa? Non parlo certo né della fusione né di mille altri episodi che non interessano a nessuno. Ma i nostri Capi, attraverso l'iter di formazione, riescono a comprendere i motivi di alcune scelte di fondo (ad esempio la coeducazione, la comunità capi, il patto associativo) e soprattutto il perché le possibili alternative non sono state scientemente percorse? Per quanto ricordi io, la storia associativa non fa parte di nessun pacchetto formativo, probabilmente perché la si è sempre intesa in senso avveniristico e cioè nel peggiore dei modi. È invece la memoria storica, di contenuti ben più profondi, che va recuperata e custodita con rispetto, per i Capi e per i Quadri tutti. Io penso che la strada della sporcificazione della nostra Associazione abbia bisogno anche di questo passaggio. Per non parlare della dimensione internazionale, ma andremmo troppo per le lunghe.

MARIA SCLOBIG - Capo Guida dal 1983 al 1985 Presidente dal 1985 al 1989

Mi avete chiesto di pensare e di scrivervi da profeta per l'Agesci. Intravedere il futuro leggendo il presente è di tutti i Capi, normalmente quando progettano per il loro Gruppo. Fin qua niente di eccezionale perciò, anche perché questo resta il mio attuale punto di vista. Ma per l'Agesci? Sarò in grado di esprimere qualcosa che cada su un sentire comu-

ne, io che vivo - e ho sempre vissuto - una realtà piccola, marginale e complessa?

Il mio pensiero dominante ora è la pace: abbiamo vicini tristissimi esempi di assenza di pace, ma non cediamo alla tentazione di sentirci troppo sicuri nel nostro paese. Non accontentiamoci dell'assenza di guerra, continuiamo con più determinazione e fantasia a costruire la conoscenza e stima reciproca, l'accettazione, il mettersi gli uni nei panni degli altri e sopportare insieme i sacrifici e portare avanti insieme gli impegni.

Sarebbe facile per l'Agesci diventare un'isola felice, ma fortunatamente non lo è mai stata. Interpellati da una realtà contraddittoria e promettente nuove sintesi culturali, etiche e sociali, come contribuiamo ora a rendere il nuovo scenario del nostro paese retto, pulito, fiducioso, realista ed ottimista ad un tempo?

Quale sarà l'attualità del Servizio per R/S e Capi?

Quale impegno nel territorio, con quali progetti, con quali compagni di percorso?

La storia ci deve portare a delle nuove chiarezze, alla ricerca della verità, alla pratica dell'onestà spesso coperte da frasi fatte e da formule vuote.

Abbiamo sempre chiamato cose, fatti e persone con il loro vero nome, abbiamo cercato di capire e discusso talvolta fino all'esasperazione per svelarci reciprocamente il pensiero e proseguire verso mete condivise e fondate.

Non è un caso che proprio in questi anni si ripensi il Patto Associativo.

Un'identità consolidata di cui consapevolmente avvertiamo l'evoluzione ha ora bisogno di parole nuove per corrispondere alla realtà e parlare ai Capi e alle Capo. C'è una ricchezza accumulata che potremo esplicitare sia nel contenuto delle tre scelte che nelle loro reciproche relazioni non tanto per aggiornare la cultura

associativa quanto per dire ai Capi giovani qual è il cuore dell'Agesci.

Il buon esempio: ecco un'altra sfida! Non basta volere darlo, occorre che arrivi ai destinatari e che non sia variamente interpretabile. Oggi non è facile - vien spontaneo dire - ma quando mai lo è stato? Se il metodo, molto probabilmente è stato l'esca per tutti noi, siamo scout ancora oggi perché, attraverso esso ci siamo appassionati alla formazione di noi stessi come uomini e donne cristiane tanto che riteniamo ciò un impegno sempre incompiuto.

Questa stessa passione sia l'esempio dato ai ragazzi.

È vero che l'esempio può cadere tra le rocce o tra gli sterpi, ma se i "terreni" sono questi occorre perfezionare gli esempi.

Sapendo quanti ragazzi entrano ed escono dall'Associazione viene spontaneo pensare anche alla qualità degli esempi dati.

Non limitandoci al conto delle uscite e delle entrate potremo sfidarci a capire quanto l'itinerario scout s'incepì, ad esempio, sulla "scelta di fede", come questa fede-dono viene aiutata a crescere dentro la comunità che non è solo il Gruppo o l'Associazione, ma la Chiesa.

Forse che abbandonato o ridotto il senso della storia, si sia talvolta perduto il riferimento al Dio dei nostri padri, a coloro che ci hanno preceduto nella fede e pensiamo che ogni generazione si debba costruire da sola, ex novo?

"Lasciate il mondo un po' migliore di come l'avete trovato" ci disse B.-P. accomiatandosi e certamente lo intendeva anche in questo senso.

Una volta si parlava di "dimensione associativa" e veniva subito in mente il rapporto che le persone singole, il Capo, la Capo dimostrava di avere con l'Associazione, intendendo con ciò la partecipazione,

la fedeltà, l'appartenenza ad un sentire comune, il modo di affrontare i problemi, uno stile di vita. Era una continua proposta di crescita.

Ora è più frequente sentir parlare delle dimensioni dell'Associazione, intendendo con ciò un insieme di problemi da affrontare e risolvere. L'Agesci perciò si è data nuove strutture nelle intenzioni più adatte ai grandi numeri e finalizzate a quella "dimensione associativa" di una volta.

L'Agesci va letta come una storia di persone prima che come evoluzione di strutture. Un'altra sfida ancora potrebbe essere allora l'"uso delle strutture. A qualsiasi livello, qualsiasi funzione esse abbiano ci consentano di vivere insieme esperienze che di per se stesse costruiscono legami significativi e duraturi.

Se non è così sarà difficile per i Capi e le Capo consolidare i loro ideali ed intuire che stiamo lavorando, pregando e gioendo insieme per un obiettivo che ci trascende.

Nel linguaggio caro ad Ermanno, educativo ed educativo sono sempre coniugati, ma l'educazionale ha senso solo per rafforzare il primato dell'educativo.

Fin dall'inizio e sempre i ragazzi sono causa e scopo del nostro Servizio con tutta la carica di scoperta, mistero e speranza necessaria nell'accompagnarli mentre crescono.

Monfalcone, 14 febbraio 1994

AGNESE TASSINARIO Capo Guida dal 1974 al 1980

Saluto Di Una Vecchia (Nel Senso Di Ex E Comunque Solo Di Anni) E Affezionata Capo Guida Al Consiglio Generale Agesci 1994

Il vecchio Tobi, povero, carico di anni, provato da molte di-

sgrazie e persecuzioni, ma rimasto sempre fedele al Dio dei suoi padri e prodigo di opere buone, diventa pure cieco a causa di escrementi di passeri che gli cadono sugli occhi mentre riposa dopo aver seppellito un morto. Con l'animo affranto dal dolore, pronuncia per suo figlio Tobia un testamento spirituale e poi, dice la Bibbia, lo manda in un paese lontano, a Gabael, a ritirare del denaro che vi aveva lasciato. L'obbediente figlio parte subito, accompagnato da un giovane (l'arcangelo Raffaele in incognito) e dal suo cane. Parte, ha detto di sì, ma non sapeva quale era il vero scopo recondito del suo viaggio! Troverà per via un dono inatteso: un pesce le cui interiora gli serviranno per guarire da un terribile malefizio la giovane e bella Sara che poi Tobia sposerà, e che gli servirà anche per curare la cecità di suo padre.

Mi sembra di avere in qualche modo vissuto questa bella storia biblica. Partita per l'avventura dello scoutismo dove ho percorso per 40 anni con impegno e gioia tutti i gradini, da coccinella a Capo Guida dell'Agì e poi dell'Agesci, vi ho trovato un dono inatteso e grande, una scoperta che ha cambiato e sconvolto la mia vita e che ancora oggi mi condiziona del tutto: la Bibbia, la parola che Dio stesso rivolge a noi uomini e con la quale noi rispondiamo, in un dialogo amoroso, difficile, inarrestabile. Avevo 18 anni nel 1955 quando Cécile Gerlier delle "Guides de France" mi fece partecipare a un campo Bibbia in Francia: fu una scoperta folgorante, come trovarsi in un mondo nuovo, tanto sconosciuto e affascinante che non potevo non dividerlo con i miei amici. Nacquero così anche in Agesci i nostri campi Bibbia dove sono passati per adesso oltre 2000 capi... Forte di questa esperienza, ho fondato e mi occupo adesso, a tempo

pieno, di Bibbia, una associazione laica di cultura biblica.

Care sorelle e fratelli scout, conosciuti o mai incontrati, ma tutti uniti dalla scelta di valori comuni e da un inconfondibile stile di vita, mi dispiace molto non essere a Bracciano con voi. Da Milano, dove si sta svolgendo un convegno di Bibbia sulla giustizia, vorrei solo comunicarvi la mia amicizia ed essere in qualche modo presente con il mio affetto profondo per lo scautismo e per tutti voi che lo portate avanti, a vantaggio vostro e dei tanti giovani che ne fanno e ne faranno parte. Vorrei anche dirvi che rispondere "eccomi", come hanno sempre fatto i principali personaggi biblici, da Abramo a Mosè, da Davide a Isaia, da Maria allo stesso Gesù, dire di sì ogni volta che si può onestamente farlo, può portare ad avventure non previste da noi, ma preparate dal Santo e misericordioso Signore dell'universo. Vorrei infine raccomandarvi una attenzione sempre vigile e costante allo stu-

dio della Bibbia in Agesci, a tutti i livelli, e anche nelle vostre vite private. Accanto allo studio della natura, essa è uno dei pilastri della nostra crescita e non può mancare nella nostra vita e nei nostri programmi scout. Vorrei infine spendere una parola sulla base scout di spiritualità; ricordo quanta fatica per trovarne una (San Galgano), poi un'altra (San Benedetto), e dato che credo nei segni e nella trasmissione delle esperienze, vi sollecito vivamente a curare con amore e a far vivere il nuovo centro di Civitella del Tronto, come abbazia dove le stesse pietre ci invitino a pregare e a riflettere, come segno che lo scautismo cattolico italiano desidera un punto concreto e geografico preciso di riferimento anche per la spiritualità, come luogo che entri nella nostra tradizione e di cui si possa dire: vado a Civitella dove si sta bene in ricerca e in compagnia del Signore.

Ciao a tutti, con un abbraccio, e Buona Strada, la vostra Agnese.

BRUNO TONIN - Capo Scout dal 1974 al 1979

Al Capo Scout e alla Capo Guida dell'Agesci

La mia esperienza, la mia storia si rispecchiano nel cammino attuale dell'AGESCI.

Su quali sfide giocare il futuro dell'AGESCI?

Vocazione educativa, dialogo e confronto con l'altro senza paura di perdere la propria identità, vivere con gli altri nella coscienza di essere un Popolo e non dei singoli. Tutte le proposte contenute nel progetto educativo dell'AGESCI!

Cosa suggerire?

Che l'Associazione sappia continuare su questa strada, tracciata con tanta intuizione da più di 20 anni.

In questo periodo l'AGESCI ha saputo tenere sempre avanti agli occhi questi principi ed ha lavorato per formulare delle metodologie adatte a veicolarli.

Questo è il "nuovo" e su questo ci si dovrà impegnare sempre con la passione che deriva dalla vocazione educativa.

L'AGESCI è stata accusata spesso di frequentare cattive compagnie: in realtà ha voluto e vuole vivere con gli altri.



Consiglio Generale 1994

Elenco Consiglieri Generali

CAPO GUIDA-CAPO SCOUT

Fulvio Ornella
La Ferla Franco

COMITATO CENTRALE

De Checchi Marina
Ripamonti Ermanno
Mons. Arrigo Miglio
Cecchini Antonio
Corazza don Sandro
Italia Concetta
Lucchelli Anna
Passuello Francesco
Patriarca Edo

ABRUZZO

Franchi don Umberto (assente)
Nusca Giovanni
Nardone Anna Pia
Di Genova Gianni
Finocchietti Giuseppe
Mannias Rosanna

BASILICATA

Di Taranto don Pasquale
(assente)
Gioia Bernardo (assente)
Romanelli Emanuele (assente)

CALABRIA

Del Prato don Maurizio
Saraceno Giacomo (delega)
Labate Mangiola Bruna
Bova Vittorio
Giuliano Marcello
Surace Rosa
Trunfio Carmelo

CAMPANIA

Catarcio don Elio (delega)
Guerrasio Bruno
Tufano Corradina
De Mario Agostino
Izzo Mario
Lauritano Mario (delega)
Madonna Gaetano
Matrone Anna Maria
Pappalardo Antonio
Signorelli Gabriella

EMILIA ROMAGNA

Catti don Giovanni
Martinelli Giuseppe
Cantoni Margherita
Cavazzuti Graziella
Cilloni Pietro
Giusti Elena
Pirini Letizia
Ravaglioli Massimo
Roncaglia Antonio
Salici Andrea
Santoro Gabriella
Savi Raffaele
Suprani Paolo
Talia Rossella
Volpi Sergio

FRIULI VENEZIA GIULIA

Pupulin don Emilio (assente)
Zuccato Anna Maria
Cancian Alessandro
Gola Giancarlo
Nazzi Antonella
Turchet Corrado

LAZIO

Olea don Pedro
Caldarelli Daniele
Degli Esposti Carla
Camarda Guido
Cespa Paolo
Ciocca Paolo
D'Amelio Stefano
Di Mascolo Laura (delega)
Di Rella Claudio
Grimaldi Cecilia
Quatrini Paola (delega)
Rosati Maria
Rosignoli Giovanni
Sciamanna Enzo

LIGURIA

Poggi don Marino
Costa Massimiliano
Stroppiana Diletta
Bertoluzzo Pierluigi
Carosio Enrico
Cazzolla Pasquale
Giraudò Livio
Raffaglio Paola

LOMBARDIA

Davanzo don Roberto
Lacagnina Lino
Braghini Anna
Anderloni Giovanni
Belloni Laura
Brunella Elisabetta
Ciocca Mario
Cremonesi Armando
Facchetti Giovanni (delega)
Granata Alberto
Guarnieri Giovanni
Gusmini Gabriella
Paccagnini Susanna
Paglia Maria Teresa (delega)
Pellicoli Chiara
Ruggeri Laura (delega)
Sanna Sandro

MARCHE

Orsini don Giampiero
Pesco Carlo
Benni Manuela
Bucci Flavia
Corradi Romolo
Maccaro Andrea
Pescetto Michela
Spada Andrea (delega)

MOLISE

Pietrunti Luigi
Salvalai Zanda Milena
Calvarese Johnny Will

PIEMONTE

Chiampo don Luigi (delega)
Nota Giuseppe
Moro Laura
Abbate Sara
Fanchini Mauro
Foglio Bonda Andrea
Gavinelli Piero
Libergoliza Silvia
Ravizza Sergio
Zavoli Serena (delega)

PUGLIA

Gaudio don Nicola
Pertichino Michele (delega)
Foresio Immacolata Tangorra
(delega)

Falcone Cosimo

Poli Caterina
Pomes Luigi
Rizzello Vincenzo
Scuotto Stefania (delega)
Torre Alessandro

SARDEGNA

Piras don Lorenzo
Mocci Mario
Sutera Angela
Cinus Gianni
Massidda Rosanna
Murru Costantino (assente)
Peretti Michela

SICILIA

Rattoballi don Cesare (assente)
Scudero Giuseppe
Ferrara Daniela
Arezzi Giuseppe
Barbieri Laura
Bongiovanni Luciano (delega)
Cascone Antonella
Esposito Agata (delega)
Garozzo Rosario
Giammona Francesco
Maccarrone Antonio
Russo Maria
Tarantino Francesco
Vaccaro Salvatore
Zito Mario

TOSCANA

Pieroni don Sesto (assente)
Paci Alessandro
Mazzanti Sandra
Celli Chiara
Mannocci Dario
Ontanetti Pierluigi
Paci Giovanni
Peri Sonia
Viridis Carla

TRENTINO ALTO ADIGE

Nicolli don Sergio
Montresor Galler Luigina
Holneider Luigi

UMBRIA

Franzoni don Carlo

ALLEGATO 6

Angelucci Maurizio
Ferranti Maria Virginia
Barberini Luca

VALLE D'AOSTA

Fassino Giorgio (assente)
Gerbelle Maria Teresa (delega)
Biagini Maria Fornasari

VENETO

Lucchiari don Mario
Testolina Michele
Favaron Elisabetta
Bado Maria
Bettella Lorenzo
Bianchini Antonella
Biasi Cecilia
Bortoletto Stelvio
Bosi GIOvanni

Catella Laura (delega)
Cracco Alberto
Gatto Ignazio
Masocco Narciso
Pavan Dalla Torre M. Letizia
Pinton Francesca
Scattolin Gigliola
Simionato Silvia
Soprana Stefano

CONSIGLIERI DI NOMINA

Cellentani Enrico
Luigi Lusi
Maccagno Paola
Marconcini Tiziano

ALLEGATO 7

Elenco partecipanti di diritto

don Antonio Napolioni
Laura Pinna
Giuseppe Finocchietti
p. Carlo Huber
Ambra Paci
Ignazio Ganga
don Giuseppe Coha
Chiara Sapigni
Marcello Antinucci
Adele Selleri
Pierpaolo Campostrini
Gemma Berri Settineri
Teresa Coccari
Ezio Migotto
Giorgio Bottino
Mario Zorzetto Penzo

Antonio Maccarrone
Felice Cortiana

A.E. Nazionale branca L/C
Incaricata Naz. branca L/C
Incaricato Naz. branca L/C
A.E. Nazionale branca E/G
Incaricata Naz. branca E/G
Incaricato Naz. branca E/G
A.E. Naz. branca R/S
Incaricata Naz. branca R/S
Incaricato Naz. branca R/S
Inc. Naz. Stampa Periodica
Incaricato Naz. Internazionale
Incaricata Naz. Internazionale
Incaricata Naz. Specializzazioni
Incaricato Naz. Specializzazioni
Inc. Naz. Scouting Nautico
Inc. Naz. Emergenza
e Protezione Civile
Inc. Naz. ODC/SC/AVS
Inc. Naz. Foulards Blancs

Ermanno Saccà
Cristina De Luca
Roberto Cociancich

Roberto Gastaldo
Gianfranco Zavalloni
Stefano Garzaro
Stefano Pirovano
Marco Sala
Elisabetta Brunella
Luciana Zago
Angela Pirondi
Daniele Settineri
Giuseppe Genovese
Giovanni Rosignoli
Alessandro Pigozzo
Raffaele Purifico
Roberto Tricella
Roberto Volpi

Incaricato Naz. Radio Scout
Capo Redattore Agescout
Capo Redattore
"Camminiamo Insieme"
Capo Redattore "Avventura"
Capo Redattore "Giochiamo"
Capo Redattore "Scout P.E."
Capo Redattore "R/S Servire"
Commissione Economica
Commissione Economica
Commissione Economica
Commissione Economica
Comitato Perm. Forniture
Comitato Perm. Forniture
Comitato Perm. Forniture
Comitato Perm. Forniture
Comitato Perm. Forniture
Comitato Perm. Forniture